Anno XLII MATTINO — TORINO, Mercoledì 10 Giugno 1908 — MATTINO NUM. 160

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 18 50 | 9 25 | 1 60
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Come si devono risolvere le nostre vertenze colla Turchia.

(Per lettera alla Stampa dell'inviato speciale in Tripolitania).

La Goletta, 31 maggio.

Siamo ancorati in rada della Goletta, aspettando che il vento ci consenta di mettere la prua a ponente, e guardiamo con un senso di profonda tristezza la processione interminabile dei vapori che imboccano il canale per risalire a Tunisi. Questo sviluppo della Tunisia, che negli ultimi dieci anni ha assunto proporzioni enormi, è lo spettacolo più doloroso ed umiliante che occhi italiani possano contemplare nel mondo. La sfilata di tutti questi *cargo-boats* dalle stive piene di fosfati, di minerale di ferro, di lana, di prodotti agricoli, e di tutti questi transatlantici rigurgitanti di turisti, è la più eloquente esposizione della nostra inferiorità politica. Questa inferiorità nostra, i cui documenti sono sparsi su tutta la superficie della terra, appare qui come riassunta e identificata nel suo sproposito più gigantesco. La presente prosperità della Tunisia è in gran parte frutto della convenzione stipulata nel '96 da Visconti-Venosta, che abolendo il regime delle capitolazioni, permise alla Francia di considerare sotto il rispetto doganale la Tunisia come una provincia francese, senza affrontare il problema spinoso ed oneroso del passaggio dal regime del protettorato a quello dell'annessione.

Questo atto, quasi contemporaneo al trattato di Adis-Abeba, fu il colpo di grazia all'influenza italiana in Tunisia, come quello fu la decapitazione d'ogni nostra speranza a partecipare allo sfruttamento della valle del Nilo. I frutti di quella rinunzia non tardarono a maturare. Le importazioni italiane, che prima fruivano del trattamento della nazione più favorita, e invadevano il mercato tunisino, schiacciate dalla concorrenza dei prodotti francesi che sono introdotti in franchigia, sono state quasi annientate, e questa magnifica espressione del genio della razza bianca, che è la Tunisia, e che a buon diritto va considerata come una creazione italiana, per l'ignoranza e l'angustia della nostra politica si è trasformata in una pericolosa arma di guerra contro la nostra attività agricola.

Per quale piatto di lenticchie cedemmo noi i rimasugli dei nostri diritti ereditarii sulla Tunisia? Per la voluttà di complicare la politica semplicista delle alleanze, la sola adatta alla nostra mentalità rudimentale, con quella così piena di doppi fondi e d'imboscate delle amicizie, e per il riconoscimento del nostro diritto di prelazione sulla Tripolitania. Il luogo più propizio per esaminare nel suo complesso la questione tripolina è quindi questo. Qui le origini stesse del problema appaiono nella loro semplicità primitiva e nel quadro armonico di tutti gli elementi che lo costituiscono.

Quando il Governo italiano stipulò con la Francia l'accordo relativo alla Tripolitania, evidentemente non considerava questa regione come facente parte integrale dell'Impero ottomano. Altrimenti e l'accordo stesso e la pubblicità che gli fu data da parte di due Potenze firmatarie del trattato di Berlino sarebbero atti inesplicabili, e più inesplicabile ancora l'acquiescenza più o meno esplicita delle altre Potenze. Essa fu considerata, al pari dell'Egitto e della Tunisia, come una dipendenza, come una specie di protettorato della Turchia, amministrata provvisoriamente dal Governo ottomano per conto dell'antica dinastia indigena, la quale non fu mai spossessata, nè fece mai formale rinunzia ai suoi diritti. Qualunque azione italiana dunque, anche l'occupazione del paese, non era agli occhi delle Potenze firmatarie una violazione del trattato di Berlino e non poteva essere interpretata come una riapertura arbitraria e intempestiva della questione d'Oriente. Ciò posto, non s'intende perchè alla clamorosa proclamazione delle nostre pretese su Tripoli, non seguisse immediatamente la partenza di un Corpo di spedizione. Forse preoccupazioni d'indole interna, in un momento in cui il sistema nervoso italiano era ancora sotto l'incubo dei disastri etiopici, consigliarono di soprassedere; ma, poichè l'accordo era stato divulgato, l'indugio non poteva andar oltre le contingenze particolari che lo avevano determinato. Era ovvio intendere che l'aggiornare indefinitamente l'esperimento d'un diritto proclamato, poteva ledere la validità del diritto stesso, e che la posizione presa dall'Italia di pretendente a un paese amministrato dalla Turchia, avrebbe spinto il Governo ottomano a rafforzare la sua situazione così in linea di fatto come in linea di diritto.

Questo appunto è accaduto, come vi ho detto nelle lettere precedenti, ed ora la soluzione si presenta assai meno facile che non fosse alcuni anni fa. Meno facile ma più urgente, perchè ogni giorno che fugge è un passo indietro che l'Italia dà, e se continuiamo così per un altro anno ancora, perderemo la Tripolitania come abbiamo perduta la Tunisia.

Il modo più spiccio e più esauriente per troncare il nodo di una questione che ha fatto dell'Italia la favola dell'Oriente, sarebbe, è facile pensarlo, l'occupazione. Impresa non difficile nè dispendiosa, che avrebbe il vantaggio inestimabile di mettere fra noi e i non pochi avversarii d'ogni nostra aspirazione nel Mediterraneo la fatalità inesorabile del fatto compiuto. Ma poichè sarebbe follia sperare dallo spirito esitante della politica italiana un atto di decisione e di logica virile, chiediamole il minimo sforzo richiesto dalla difesa dei nostri più elementari interessi.

Ritorniamo pure al programma della penetrazione pacifica, ma chiediamo che sia un programma vero e proprio, completo ed organico, nettamente determinato in ogni sua parte e imposto alla Turchia con mezzi così energici, che non le lascino alcun dubbio sulla fermezza delle nostre risoluzioni. Questo programma dovrebbe avere come caposaldo la rimozione di tutti i principali funzionari ottomani che amministrano ora la Tripolitania, e un impegno solidamente garantito che nelle nomine future non si procederà senza il gradimento dell'Italia. In secondo luogo bisognerebbe esigere per un ente italiano la concessione di tre linee ferroviarie, una da Tripoli al golfo di Solum, una da Tripoli a Gabes e la terza da Tripoli a Murzuk, col godimento immediato di due striscie di terra lungo il tracciato di ciascuna delle tre linee, come si è fatto per la ferrovia di Bagdad, e con la facoltà di cederle a coloni italiani per farle coltivare. Infine si dovrebbe assolutamente ottenere la concessione di costruire e di gestire due porti commerciali, uno a Tripoli e l'altro a Bomba.

Queste concessioni, che non hanno nulla di fantastico nè di esorbitante, poichè altre Potenze ne ottennero delle consimili, come la Francia e la Germania, e le ottennero nel territorio stesso dell'Impero, in Siria, in Asia Minore e alle porte di Costantinopoli, costituiscono lo scheletro di un modesto programma per assicurare all'attività italiana un terreno solido di penetrazione in Tripolitania. Avendo in mano i porti, potendo ottenere vaste estensioni di terreno coltivabile senza passare per gli alambicchi e per le storie della burocrazia turca, e potendo fondare delle stazioni commerciali nell'interno, sarebbe possibile all'elemento italiano di controminare il lavorio del Governo ottomano per consolidarsi e quello della Francia e dell'Inghilterra per assottigliare a loro vantaggio l'*hinterland* tripolino e per deviare verso la Tunisia e verso l'Egitto le carovane provenienti dall'interno.

Certo non è facile far ingoiare con belle parole questa massa di concessioni al Governo del Sultano; ma ormai l'êra dei discorsi ornati e dei salamelecchi al Commendatore dei Credenti è passata. Alcuni anni fa il Governo italiano aveva deciso di occupare la Tripolitania. Il console Scandriglia aveva portato a Roma una petizione di cinquecento capi arabi che protestavano contro il mal governo ottomano, chiedevano l'intervento dell'Italia, e offrivano le loro terre per lo sbarco; gli ordini per la formazione del corpo di spedizione erano stati dati; il piano d'operazione, studiato dal generale Mirri, era pronto, quando delle difficoltà d'ordine internazionale sopravvennero, che fecero sospendere l'impresa. Le nostre relazioni con le Potenze alleate erano divenute assai aspre, e l'Austria dislocava i suoi corpi di armata verso il confine italiano. Per un momento si temè la guerra sicura, e si volle rimovere ogni pretesto che avesse potuto affrettarla. Ora il Sultano, che non ignorò a suo tempo i propositi e i preparativi italiani, si persuase che gli alleati, specialmente la Germania, avessero imposto all'Italia di rinunziare alle sue velleità tripoline, e si credè sicuro dell'appoggio austro-tedesco contro di noi. Così si spiega l'ostilità del Governo ottomano verso ogni iniziativa italiana.

Questo equivoco non si eliminerà se non con un colpo di energia. Il Governo italiano volle distinguere la questione degli uffici postali da quelle che concernono la Tripolitania, e agire caso per caso. Ora che il campo è stato sbarazzato dalla prima, tutti gli sforzi si possono convergere alla soluzione di queste. E poichè allo stato delle cose una prova di debolezza sarebbe fonte di conseguenze irreparabili, è sperabile che l'on. Tittoni approfitti dell'occasione, e non chiuda questa vertenza con la Turchia senza affermare in modo incontestabile e tangibile il diritto italiano sulle due Sirti, da Solum a Gabes.

La relazione Cadenazzi
sulle progettate modificazioni giudiziarie.

Roma, 9, ore 14,25.

La relazione del senatore Cadenazzi per l'ufficio centrale del Senato sul progetto presentato dall'on. ministro Orlando per Modificazioni all'ordinamento giudiziario, osserva come non debba recar meraviglia se a breve distanza dalla legge 14 luglio 1907 sull'ordinamento giudiziario, sia stato necessario proporre un'altra legge che della precedente diminuisca le imperfezioni e colmi le lacune.

« Va invece per questo, dice il senatore Cadenazzi, data lode all'on. Orlando che invece di andare dubbioso nel ritoccare leggi organiche con sollecita cura volle presentare questo disegno di legge ».

Il relatore si diffonde alquanto ad esaminare la portata delle modificazioni incluse nei singoli articoli del progetto e si sofferma specialmente sulle due modificazioni di maggiore rilievo che riflettono: le funzioni e la carica di presidente di Corte di Assise e di giudice istruttore, e la istituzione *ex novo* dell'ufficio d'avvocato generale presso le Corti di Appello. Per la prima delle modificazioni, il relatore nota che, rimanendo ormai per la legge 14 luglio 1907 la Corte di Assise composta del solo presidente e dei giurati, è necessario che sia maggiormente rafforzata l'autorità del presidente che, se in massima va scelto tra i consiglieri di Corte d'Appello, per l'avvenire e per esplicita norma legislativa potrà anche esserlo tra i magistrati aventi titolo e grado di presidente di Sezione di Corte di Appello.

Anche la specificazione del magistrato addetto all'istruttoria penale è necessità sentita nell'interesse della giustizia punitiva. Il giudice inquirente all'acutezza dell'ingegno deve accoppiare lunga esperienza e cognizione perfetta dell'ambiente locale nel quale esercita il suo ufficio. Ma non potendosi pretendere che il giudice istruttore si perpetui nel suo ufficio senza ottenere quei vantaggi morali ed economici cui ha diritto ad aspirare, il relatore loda il provvedimento che l'ufficio di istruzione possa essere affidato ad un consigliere di Corte d'Appello a cui potrà essere aperta la via alla promozione a presidente della Corte di Assise. Quanto all'istituzione della carica di avvocato generale della Corte di Appello, il relatore fa osservare che essa non è che il ripristino di quella che preesisteva per l'antico ordinamento giudiziario.

A proposito della legge sullo stato giuridico degli impiegati
Gli emendamenti proposti dalle Federazioni degli impiegati.

Roma, 9, ore 21.

Le tre federazioni di impiegati civili, quella dell'amministrazione centrale dello Stato, dell'Intendenza di finanza e della delegazione del Tesoro, hanno stampato una proposta di emendamento al disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Premesso che talune speciali limitazioni nei diritti dei cittadini si impongono per gli impiegati, perchè ogni volta che il loro interesse particolare contrasta con quello generale dello Stato è questo secondo che deve indubbiamente prevalere, sono illustrati uno per uno gli articoli del disegno di legge.

Il più importante emendamento proposto riguarda l'art. 3 della legge. Con questa categoria si dichiara incompatibile la qualità degli impiegati civili con qualunque impiego privato, coll'esercizio di qualunque professione o commercio od industria e con qualsiasi carica di società costituita con fin di lucro. Gli impiegati domandano che il Consiglio d'amministrazione decida, caso per caso, quali siano gli impieghi privati e le professioni incompatibili colla osservanza dei doveri di ufficio.

Quanto alla residenza chiedono la facoltà di risiedere in località vicina a quella ove esercitano l'ufficio, quando ciò non sia ritenuto dal Consiglio d'amministrazione inconciliabile coll'adempimento dei doveri d'ufficio. Domandano poi che le note caratteristiche per le informazioni siano, prima che al Consiglio di amministrazione, mostrate agli interessati, perchè possano presentarle per scritto e per allegare alle note le proprie giustificazioni.

Contro l'articolo otto che dà al Consiglio dei ministri la facoltà di nominare ai gradi di direttore generale o ai gradi equiparati anche persone che non abbiano impiego nelle amministrazioni dello Stato, gli impiegati propongono che una tale nomina sia fatta da una Commissione di avanzamento, presieduta dal sottosegretario di Stato e della quale facciano parte almeno un Consigliere di Stato, un Consigliere della Corte dei Conti e tutti i direttori generali civili ed i funzionari civili, di grado equiparato nell'amministrazione, e che la scelta si faccia tra i funzionari appartenenti nel medesimo ruolo di grado non inferiore a quello di ispettore o capo di divisione. Se tra questi funzionari nessuno si troverà idoneo a coprire il posto da conferirsi, provvederà il Consiglio dei ministri prescegliendo però tra i funzionari civili appartenenti agli altri ruoli della stessa o di altre amministrazioni dello Stato.

E' domandata poi l'obbligatorietà delle promozioni ai posti vacanti, promozioni che non dovrebbero essere fatte più tardi di due mesi dal primo giorno del mese successivo a quello della vacanza, a meno che non si tratti di promozione per esami di concorso, nel qual caso il termine è portato a sei mesi, dal primo giorno del mese successivo a quello della vacanza.

Si vorrebbe poi che le indennità di trasferta fossero stabilite da un regolamento e che fossero date anche alle vedove ed ai figli degli impiegati, morti in servizio, purchè il loro viaggio fosse effettuabile entro un anno dalla data del collocamento a riposo o del decesso. Quanto ai congedi desiderano gli impiegati che possano essere accumulati e che, per gli ispettori o capi di divisione e per gli impiegati di grado superiore a questi, sia di mesi due all'anno.

L'aspettativa per ragioni di famiglia potrebbe essere negata, ma non revocata, per ragioni di servizio ed il cumulo delle aspettative non dovrebbe eccedere i tre anni.

Dopo molte modificazioni alle norme per le promozioni e le pensioni, gli impiegati domandano che i consigli di disciplina siano costituiti da cinque funzionari civili, nominati caso per caso, a seconda delle norme del regolamento per l'applicazione della legge e domandano pure che per gli impiegati, aventi grado effettivo o parificato di direttore generale od addirittura di consigliere di amministrazione, il Consiglio di disciplina sia esercitato dal Consiglio dei ministri. L'impiegato sottoposto a procedimento disciplinare, potrebbe presentare le proprie giustificazioni, le quali dovrebbero essere notate nel suo stato di servizio ed allegate al medesimo. Intorno alle pene non vi dovrebbe essere la sospensione dallo stipendio, ma solo quella di 1/3 dello stipendio o della metà di esso. La sospensione da più che una parte dello stipendio dovrebbe essere deliberata dal Consiglio di disciplina. Nè la sospensione dal grado nè quella da parte dello stipendio dovrebbe far perdere all'impiegato l'anzianità per il tempo della sua durata. La sospensione dovrebbe richiedere un decreto ministeriale ed un conforme parere del Consiglio di disciplina ed il ministro non dovrebbe potere sospendere dal grado e dallo stipendio, senza prima udire le deduzioni dell'inchiesta.

Il memoriale termina proponendo che la determinazione in forma contenziosa, di tutti i reclami degli impiegati alla Corte dei Conti, spetti, non già alla Corte dei Conti a sezioni unite, ma alla quarta sezione del Consiglio di Stato. Le proposte di emendamenti sono state in gran parte dedotte dai progetti di legge Pelloux del 1900 e Zanardelli 1903.

L'on. Tabacchi recederà dal suo rifiuto
Il risultato di un'inchiesta.

Roma, 9, ore 22.

Il corrispondente della *Tribuna*, andato a trovare l'on. Tabacchi a Mirandola, ha avuto da lui le seguenti dichiarazioni:

— Io non voglio che si creda che la mia riluttanza ad accettare la nomina a senatore sia interpretata come un gesto artificioso, che possa apparire determinata dal desiderio di fare del rumore intorno a me. Ma come accettare il nuovo ufficio in queste condizioni di salute? Ma non sente che parlo a fatica, e anche in certi momenti sentirei fatica a fare un passo?

L'on. Vicini, incalzando, ha soggiunto:

— Lei, on. Tabacchi, dovrebbe cedere alle nostre insistenze, perchè ormai la delicatezza del suo animo è stata fin troppo soddisfatta colla riluttanza ad accettare fin qui dimostrata. Non lasci nel dolore gli amici e dica loro: Farò quello che le mie condizioni di salute permetteranno.

Il Tabacchi ha finito per dire:

— Io non credevo davvero di offendere alcuno col mio rifiuto; mai ho creduto dare al mio rifiuto un significato politico. Io sono stato deputato di Estrema Sinistra, ma sempre nelle file costituzionali. Ma, di fronte alle vostre premure, non insisto più nel rifiuto. Chiedo soltanto che vi compiacciate di attendere domani o fino a dopo domani la mia risposta definitiva. Ho bisogno, per ragioni mie, di questo ultimo lasso di tempo.

Le dichiarazioni di Bertolini sulle ferrovie.

Ancora il caso di Sambuca Pistoiese.

Gli amori e gli errori di un medico narrati alla Camera dal sottosegretario agli interni — Vivacissime interruzioni di De Felice — Il presidente sospende la seduta.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera.

Seduta del 9 giugno.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,25.

La notizia della morte dell'on. Prinetti, diffusasi in un baleno per Roma, ha affollato l'aula di Montecitorio. Circa 300 deputati sono presenti fin dall'inizio della seduta. Le tribune sono affollate.

Commemorazione Prinetti.

PRESIDENTE *(segni di attenzione)*. Annunzia alla Camera la morte avvenuta a mezzogiorno dell'on. Prinetti.

Ricorda con parola commossa le grandi virtù di mente e di cuore dell'on. Prinetti, che si esplicarono vittoriosamente così nel campo delle industrie come in quello della politica *(bene!)*.

Accenna rapidamente all'opera parlamentare dell'on. Prinetti, notando che per l'alto ingegno e per la stima generale di cui era circondato era presto salito agli onori e alle responsabilità del Governo, portandovi una integrità che non sarà superata, e un infinito desiderio del bene della patria *(bravo!)*. Spezzata la gagliarda fibra da un malore insidioso, l'on. Prinetti trascinò ancora nel Parlamento la persona affranta, animata da un grande sentimento del dovere.

E in nome della Camera manda alla diletta compagna, alla figlia adorata dell'illustre estinto una parola di rimpianto e di conforto *(vivissime approvazioni)*.

RUBINI si associa alle nobili parole pronunziate dal presidente.

Ricorda il fervore sempre portato dal compianto Prinetti nell'operare e combattere per tutto ciò che egli reputava nobile e giusto nell'interesse più alto della patria.

Ne ricorda le virtù domestiche, l'attività senza pari, la fermezza adamantina del carattere.

E' certo che la Camera parteciperà con sincero cordoglio al vivo dolore dell'amata famiglia di lui, dei concittadini della sua terra, che, inconsolabili, lo piangono *(approvazioni)*.

BORSARELLI invia un mesto saluto alla gloria dell'on. Prinetti di cui rievoca comunque le alte benemerenze *(approvazioni)*.

BIANCHERI *(segni di attenzione)*. Legato da lunga consuetudine di affetto a Giulio Prinetti, ne seguì la vita operosa, ne apprezzò vivamente le preclare virtù. Manda una parola di conforto alla famiglia dell'estinto *(vive approvazioni)*.

GIOLITTI *(segni di attenzione)*. Deplora che con la morte di Giulio Prinetti, sia scomparsa una delle più alte personalità del Parlamento. Ne ricorda l'opera di deputato e di ministro, immaturamente tolto alla patria, proprio quando questa poteva sperarne i più grandi vantaggi. Invia in nome del Governo la mesta affettuosa espressione di compianto alla famiglia Prinetti *(vivissime approvazioni)*.

Il PRESIDENTE pone a partito la sua proposta di esprimere i sentimenti di condoglianza alla famiglia.

E' approvata all'unanimità.

Ancora il caso di Sambuca.

In mezzo al più vivo interesse si svolge l'interrogazione dell'on. De Felice intorno ai provvedimenti presi a carico del medico condotto di Sambuca Pistoiese. Quest'argomento è già stato trattato alla Camera in precedenti interrogazioni dell'on. De Felice e dell'onorevole Morelli-Gualtierotti, il quale ultimo ha vivamente protestato dinanzi al Parlamento per il boicottaggio inflitto alla condotta medica di Sambuca Pistoiese dall'Associazione nazionale dei medici condotti.

Risponde all'odierna interrogazione dell'onorevole De Felice il sottosegretario agli interni on. FACTA, il quale in mezzo alla viva attenzione della Camera dice:

« Io sono convinto che il dott. Germini, medico condotto di Sambuca Pistoiese, invece di lagnarsi di persecuzioni, come fa, dovrebbe invece mostrarsi grato della larga tolleranza mostrata da tutte le Autorità verso di lui.

« Il dott. Germini si trova a Sambuca Pistoiese fin dal 1899. Nei primi tempi egli ebbe l'approvazione della cittadinanza per la condotta tenuta, ma dopo poco tempo, a causa della sua condotta privata e professionale, incontrò la riprovazione degli abitanti di Sambuca Pistoiese.

« Il dott. Germini ha avuto il torto di trascurare il suo dovere professionale contraendo numerose relazioni femminili, in seguito ad una delle quali il dott. Germini acquistò anzi a Porretta una farmacia onde attribuirne la proprietà ad una signora colla quale si trovava in relazione. Il dott. Germini, malgrado questa relazione, non si peritava di avere un'altra relazione amorosa con una signorina del luogo, signorina colla quale scambiò promessa di matrimonio, poscia non mantenuta. E queste due relazioni non sono le sole che il dottore manteneva contemporaneamente.

« Orbene, il dott. Germini non ha compreso che si ha diritto al rispetto degli altri soltanto quando si mantiene una condotta morale veramente senza eccezione.

« Ma questi fatti riguardano soltanto indirettamente l'interrogazione dell'on. De Felice. Vengo alla condotta del dott. Germini come medico. La Camera ha già udito parlare nelle precedenti interrogazioni dei fatti che sono addebitati al dott. Germini. Io ricorderò gli episodi salienti della condotta tenuta a Sambuca Pistoiese dal dott. Germini. Per esempio, il figlio di un tale Nicolai si recò dal dott. Germini pregandolo di voler visitare un ammalato a casa sua. Il dottor Germini si rifiutò. Un altro padre di famiglia di Sambuca Pistoiese si recò a pregare il dottore di visitare un ammalato. Il dott. Germini si rifiutò perchè vi era la neve *(ilarità; commenti; esclamazioni)*.

« Ma v'è di più. Il parente di un ammalato si recò a Sambuca Pistoiese per invitare il dott. Germini a visitare un infermo. Il dottor Germini si recò soltanto due giorni dopo quando l'ammalato era morto *(impressioni; commenti)*.

« Tutti questi fatti, — prosegue Facta — fecero sì che contro il dott. Germini la popolazione di Sambuca Pistoiese concepì viva indignazione anche perchè il dott. Germini si rese responsabile della vendita di medicinali e di scarbelo verso ammalati. Inoltre erano stati iniziati a suo carico parecchi processi, i quali sono finiti per insufficienza di prove ».

DE FELICE *(interrompendo)*: « Non per insufficienza di prova, ma bensì per inesistenza di reato ».

FACTA *(rivolto a De Felice)*: « Ma ella non interrompa continuamente ».

FACTA *(continuando)*: « La popolazione, stufa alfine della condotta del dottor Germini, lo fece licenziare dal Municipio. Or bene, volete sapere quale fu, rispetto al dottor Germini, la condotta dell'Autorità politica che viene accusata di persecuzione a suo carico? L'Autorità provinciale ha annullato il licenziamento del dottor Germini unicamente per un vizio di forma. Come vedete, non si poteva essere più imparziali di così.

Infine venne nominata, persistendo l'errore del dottor Germini, una Commissione d'inchiesta che presentò la sua relazione concludendo per la sospensione del dottor Germini. L'Autorità politica del luogo fu anche così tanto tollerante verso il dottor Germini che annullò la deliberazione di questa Commissione d'inchiesta.

E sapete perchè annullò questa deliberazione? Perchè una persona componente la Commissione d'inchiesta era parente di una fanciulla sedotta e poscia abbandonata dal dottor Germini! Orbene, credendo l'Autorità politica che questa persona non potesse essere imparziale verso il dottor Germini, annullò l'inchiesta avvenuta.

L'on. Facta legge a questo punto le conclusioni della Commissione d'inchiesta ed aggiunge che il dottor Germini, nonostante i provvedimenti presi a suo carico, si guardò bene dal mutare condotta. Anche dopo le vive lagnanze mosse contro di lui, egli ha persistito a tenere un contegno assolutamente scorretto come medico.

Si è dato questo caso veramente straordinario. A Sambuca Pistoiese si era manifestata in campagna una infezione di difterite. Orbene, il medico dottor Germini, invitato a visitare i bambini infermi, rispose che tutti i bambini ammalati dovevano essere trasportati nel centro dell'abitato di Sambuca Pistoiese, onde egli potesse con più comodità visitarli. Lascio a voi apprezzare questo criterio in materia di malattie infettive. *(Ilarità e rumori)*.

FACTA *(continuando)*: — Io voglio anche supporre che la Commissione d'inchiesta si fosse manifestata completamente favorevole al dottore. Sarebbe stato logico che il dottor Germini avesse almeno provveduto per l'avvenire a migliorare la propria condotta. Invece egli continuò a serbarla tale come per il passato. Il sotto-prefetto del luogo continuò nondimeno ad usare verso di lui la longanimità dimostrata per il passato.

Voci: — Male! Male!

FACTA *(risentito)*. — E' evidente la responsabilità del dottor Germini: invitato a recarsi a visitare una bambina ammalata, si rifiutò perchè diceva che la bambina si trovava troppo distante, *(esclamazioni; proteste)*. Il dottor Germini visitò poi una sola volta una ammalata grave e poscia non la visitò più perchè si allontanò dalla residenza. La bambina dovette la vita ad un altro medico.

GIOVAGNOLI: — Quel medico avrebbe dovuto fare il beccamorto! *(Ilarità, approvazioni)*.

FACTA: — Ma viene il fatto più grave, già ricordato in questa Camera. Una donna riportò una ferita in una parte molto delicata. I parenti si recarono dal dottor Germini perchè la visitasse. Il dottore rispose testualmente: « Io non ci posso andare perchè non so di che cosa si tratti, *(urli, commenti)* e alla persona che lo sollecitava ad accorrere sul luogo, aggiunse: « Tu vai a casa, esamina di che cosa si tratta e poi vieni a riferirmelo ». *(Nuove esclamazioni, impressione)*. Questa donna deve la vita all'intervento di un altro medico. Le Autorità politiche sentirono il dovere di porre un termine a questo stato di cose ed inviarono sul luogo un medico militare.

Voci. — Era tempo!

FACTA. — Non si poteva lasciare quella città alla mercè di un simile medico. Il Municipio di Sambuca Pistoiese ha completato l'opera, licenziando il medico *(applausi)*.

Sorge a replicare l'on. DE FELICE, in mezzo all'evidente ostilità della Camera. Egli dice:

— Parlerò colla più grande calma. Ci sono delle sentenze che smentiscono le affermazioni del sottosegretario di Stato. Dichiaro che non entrerò, per ragioni di cavalleria *(interruzioni, rumori)*, nei fatti intimi addotti dall'on. Facta. Dichiaro prima di tutto che aveva ragione l'onorevole Ferrero di Cambiano allorchè, pochi minuti or sono, interrompendo il sottosegretario di Stato, domandava che cosa ci stava a fare il procuratore del Re.

« Rispondo subito. Il procuratore del Re si stava per ottenere le sentenze di assoluzione, per inesistenza di reato, pronunziate rispetto al dottor Germini. Io non sono venuto a rettificare i fatti addotti dal sottosegretario, perchè tutti menti fatti.....

MARCORA. — Ma non è questo l'argomento della sua interrogazione.

DE FELICE. — Mi lasci parlare, e vedrà che sono nell'argomento.

MARCORA. — Ma sono già trascorsi i cinque minuti consentiti dal regolamento.

DE FELICE. — Se lei mi toglie il diritto della parola, commette un arbitrio.

MARCORA. — Non le tolgo niente, solo la invito ad osservare il regolamento.

DE FELICE. — Mi lasci parlare, e vedrà che non dirò cose inutili. Comincio col constatare non essere esatto che la popolazione di Sambuca Pistoiese si mostrasse avversa al dottor Germini, tanto è vero che 500 padri di famiglia hanno firmato una protesta contro il licenziamento di quel medico condotto *(rumori)*.

Voci. — E' una causa insostenibile.

DE FELICE. — Vi citerò una sola firma, la prima di quella protesta.

Voci. — Chi è? E' il Padre Eterno?

DE FELICE. — E' il sacerdote Giuseppe Gengnori. In quella protesta è detto: « I sottoscritti protestano contro l'ingiusto licenziamento, a base di persecuzione politica *(rumori vivissimi)*, del dottor Germini, e si dichiarano soddisfatti del suo servizio » *(urli giganteschi)*.

DE FELICE, rivolto a quelli che urlano:

— Se siete venuti qui per urlare, ditelo, ma se siete venuti per udire, ascoltate.

Voci. — Ma se avevate detto che si trattava di padri famiglia. Quel prete è forse un padre di famiglia? *(Ilarità)*.

DE FELICE. — Quel prete dichiarava di disapprovare le abbiette denigrazioni fatte al dottor Germini. L'on. Santini dirà che quelle 500 firme sono state raccolte per compiacenza.

SANTINI. — Ma che cosa ne sa lei di quel che dirò io?

PRESIDENTE. — Concluda.

DE FELICE. — Ecco, adesso vengo alla conclusione.

PRESIDENTE. — Ma i cinque minuti sono passati da diverso tempo. Sono stato fin troppo cortese.

DE FELICE. — Mi permetta soltanto di leggere alcune sentenze *(urli di spavento)*. Se volete star zitti, rimanete, altrimenti andatevene. Il pretore di Pistoia....

Voci: — Dica la data della sentenza.

DE FELICE: — E' del 1905; non abbiate paura, arriveremo al 1908. *(Nuovi urli di spavento)*.

L'on De Felice continua a leggere la sentenza tra i rumori continui della Camera.

PRESIDENTE. *(impazientendosi)*: — L'avverto che il regolamento impedisce di leggere.

DE FELICE: — Sono documenti e non posso fare diversamente.

PRESIDENTE: — Ella ha il dovere di concludere. Sono otto minuti che parla.

DE FELICE, finge di non comprendere e continua la lettura.

Il PRESIDENTE irritatissimo, ordina agli stenografi di non raccogliere le parole dell'oratore.

DE FELICE, *(scattando a sua volta)*: — Ma il sottosegretario di Stato ha parlato per mezz'ora.

PRESIDENTE: — Il sottosegretario di Stato è il Governo e può parlare quanto vuole: lei presenti un'interpellanza e parlerà quanto le pare.

L'on. De Felice, impazientito, prosegue a leggere, però gli stenografi non raccolgono quanto egli dice.

DE FELICE, fra gli urli: — Ma allora è una persecuzione che si vuol fare contro di me.

MARCORA: — Insomma le tolgo la parola: non ha capito che deve concludere?

Si sospende la seduta.

De Felice, non risponde e prosegue la lettura. Allora alle 15,25 il presidente indignato sbatte il campanello sul banco e grida: « Sospendo la seduta! ». Si copre ed esce fra gli applausi dei deputati monarchici. L'atto energico del presidente suscita l'indignazione dell'on. De Felice e dell'Estrema Sinistra.

DE FELICE grida (rosso in viso tendendo i pugni verso il banco del presidente): « Questo è indegno della Camera italiana » *(Urli generali)*. De Felice, eccitatissimo, urla a voce sempre più alta: « Non volete sentire la lettura dei documenti perchè i documenti vi scottano. Presenterò un'interpellanza: dovrò parlare mezz'ora come il sottosegretario di Stato ».

I deputati monarchici, rivolti all'on. De Felice, gridano alla loro volta: « Finitela! Sono pettegolezzi! ».

L'on. DE FELICE urlando più forte: « Non bisogna accusare una persona quando non le si vogliono ascoltare i mezzi per difendersi ».

Il questore Podestà ed i segretari vengono a parlamentare con l'on. De Felice, ma questi dice: « Io non permetterò che si riprenda la seduta se non mi si lascia dire quello che devo dire a difesa del dott. Germini ».

Invano continua il chiasso. I deputati dell'Estrema Sinistra approvano l'on. De Felice.

Finalmente alle ore 15,45 il presidente ritorna nell'aula e apre la seduta.

Il PRESIDENTE dice: « Essendo trascorso il tempo riservato alle interrogazioni, dichiaro esaurita la interrogazione De Felice, riservando però ad altra seduta la parola al secondo interrogante on. Santini ed all'on. Numa Campi.

DE FELICE: — Domando la parola.

MARCORA: — Non vi è parola che tenga!

DE FELICE: — Ho diritto di prendere la parola.

MARCORA: — Ed io non glie la dò, ha capito! *(Rumori sui banchi dell'Estrema Sinistra)*.

DE FELICE: — Ma così lei si oppone al diritto di parola che spetta ad ogni deputato.

TASCA: — Questa è violazione della libertà.

MARCORA: — Niente affatto: studino il regolamento.

DE FELICE, sforzandosi di essere calmo: — Senta, on. presidente, io sono abituato ad obbedire.

MARCORA: — No, lei non ha obbedito.

DE FELICE *(al presidente)*: — Le faccio due proposte.

Un burlone di Destra esclama: — Presidente, accetti e buona notte! *(Ilarità vivissima)*.

MARCORA: — Non ci sono proposte da fare; questo non è un mercato.

DE FELICE rimane interdetto, si guarda intorno sui banchi dell'Estrema e scorgendo che i suoi colleghi della montagna sono poco disposti a spalleggiarlo, adottando un contegno più remissivo, esclama: — Allora io converto la mia interrogazione in interpellanza con la proposta al Governo che si discuta lunedì, 15 giugno.

PRESIDENTE: — Senta, se lei si fosse rivolto a me e non ai colleghi che non conoscono il regolamento, avrebbe evitato dei dispiaceri, risparmiandone al tempo stesso a me medesimo. Lei, on. De Felice, fa delle proposte senza conoscere il regolamento. Per esempio, chiede che il Governo dica subito quando risponderà alla sua interpellanza: orbene, io le faccio notare che, secondo il regolamento, il Governo ha 24 ore di tempo per dichiarare se intende accettare. Quindi lei deve riservarsi di fare sabato, in fine di seduta, la sua proposta.

De FELICE, ammansito: — Va bene, intanto annunzio che presenterò una nuova interrogazione sull'argomento.

Voci: — E così si parlerà per un mese del medico di Sambuca Pistoiese!

PRESIDENTE: — Passo oltre.

Senza discussione si approvano alcuni disegni di legge di poca importanza e di interesse puramente locale.

Si riprende quindi la discussione sulla

Legge ferroviaria.

ARTOM riconosce equo e giusto il criterio di voler esaurire il programma delle ferrovie complementari, ma non può consentire che si escluda la più antica ed importante fra le complementari, la Lucca-Aulla, che fu compresa nelle leggi del 1879 e del 1888, per la quale fu approvato lo stanziamento di 50 milioni, e della quale a gran fatica si potè ottenere la costruzione di alcuni tronchi con la legge del 1902.

Aggiunge che, se il Governo vuol fare opera veramente utile alla difesa dello Stato, deve preoccuparsi di questa linea, non tanto in relazione ai preparativi militari austriaci, i quali più che altro si debbono riferire a questioni ormai formalmente risolte tra i due Stati, quanto in relazione alle possibilità, anche queste per fortuna assai remote, di una generale conflagrazione europea.

PAVIA segnala al ministro la necessità di una linea ferroviaria da Crema a Milano e di un'altra linea Cremona-Loreolno-Soncino, dimostrando come le attuali linee non bastino più al traffico sempre crescente e al movimento industriale di Milano.

Confida che il ministro vorrà accettare la sua proposta. *(Vive approvazioni)*.

Le dichiarazioni dell'on. Bertolini.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici *(segni di attenzione)*. Esordisce ricordando come il suo compito sia facilitato dall'ampia discussione avvenuta nell'estate scorso sulle interpellanze e dal fatto che nel marzo ultimo, rispondendo agli interpellanti, potè esporre le linee essenziali del disegno di legge.

Rispondendo alle acute critiche d'indole generale rivoltegli dagli onorevoli De Nava, Alessio e Riccio, il ministro ricorda la condizione di colui che quando faceva qualcosa era ritenuto meritevole di censura e quando non faceva nulla era censurato anche più, ond'è che si è detto che non presentando il disegno di legge, egli non avrebbe provveduto all'interesse del Paese. Presentandolo ha compromesso la finanza ed ipotecate per un ventennio le risorse del Paese. Avrebbe dovuto attendere che il coefficiente di esercizio fosse diminuito e che la organizzazione delle ferrovie dello Stato fosse più matura e completa: ma non presentandolo gli oppositori avrebbero lamentato che si lasciava la legislazione nello stato confuso e critico in cui si trova dopo le recenti leggi, ma una contraddizione maggiore, osserva il ministro, pesa anche sugli oppositori, alcuni dei quali ritengono necessaria la costruzione di linee della loro regione, mentre censurano l'ampiezza del programma governativo.

Il ministro osserva che il disegno di legge si inspira a un doppio ordine di esigenze: i bisogni imprescindibili del traffico e il dovere di dare attuazione a precisi precetti di leggi intesi a dotare di ferrovie le regioni che più ne difettano.

Aggiunge che anche nel provvedere agli accennati due ordini di esigenze occorreva rimanere entro i limiti tassativamente fissati dalla disponibilità di personale e di mezzi finanziari: limitazione questa da osservarsi anche nell'agevolare quelle concessioni all'industria privata che rappresentano il soddisfacimento dei bisogni locali di nuove comunicazioni.

Era obbligo del Governo di fare in modo che le costruzioni equamente distribuite fra le varie regioni non avessero a cozzare nè con le impossibilità tecniche, nè con quelle che sarebbero derivate dal contemporaneo reclutamento di grandi masse di lavoratori, che produrrebbe un artificioso rialzo di prezzi e una inevitabile crisi di lavoro.

Quanto alla disponibilità finanziaria è da tener presente che varcando certi limiti si provocherebbero una crisi nell'economia pubblica

il disavanzo nel bilancio e il discredito nel Paese.

Fu osservato che il disegno di legge produrrà l'effetto che nel periodo di tempo da esso contemplato non si potranno eseguire altre costruzioni; ma ciò non è esatto, perchè il programma proposto non eccede, ma impegna i mezzi disponibili e non vieta che quando questi mezzi si accrescano o le necessità assolute del traffico lo richiedano, si facciano nuove costruzioni.

Nè il Governo può assumere preciso impegno fin d'ora di studiare o presentare altre leggi perchè il prendere impegni indeterminati nuocerebbe al credito del Paese e non giova scrivere nelle leggi promesse vaghe e indeterminate.

Passando poi all'esame delle singole richieste per la costruzione diretta di nuove linee, l'on. ministro risponde, per ciò che riguarda il Piemonte, che coi provvedimenti proposti le necessità del traffico saranno per molto tempo soddisfatte. Quando le previsioni accennassero ad esser superate dai fatti, il Governo studierà tosto la costruzione di una nuova comunicazione fra Savona e Torino.

Finalmente circa la Cuiglia-Trevise (*segni di attenzione*), di cui si occuparono gli onorevoli Wollemborg e Alessio con tanto e così diverso interessamento, il ministro dichiara che la collaborazione dei tecnici militari ha portato a concludere che essa non è richiesta per la difesa del paese: se ciò fosse stato, la linea sarebbe stata indubbiamente inclusa nel disegno di legge. Quanto ai bisogni del traffico, non può negarsi che altre linee richieste meriterebbero essere preferite (*commenti, approvazioni*). Riassumendo, avverte che, volendo accogliere tutte le domande per costruzioni dirette, oltre a quelle comprese nel disegno di legge, si dovrebbero autorizzare 5619 chilometri di nuove ferrovie, con una maggior spesa di circa due miliardi e 500 milioni di lire (*senso*).

Quanto alle domande in corso di istruttoria per concessione all'industria privata, esse sono circa 150 linee di una lunghezza approssimativa di 8000 chilometri, con una spesa per sovvenzioni che non è molto discosta dai 34 milioni annui per 70 anni (*vivi commenti*).

A proposito delle concessioni di sole costruzioni, l'onorevole ministro ricorda gli inconvenienti derivati dal sistema del riscatto nel biennio, che però assicurava allo Stato l'esercizio di linee utili; questa forma di concessione volontaria non si confonde con l'appalto e dà allo Stato maggiori garanzie, nè il sistema finanziario è più gravoso per lo Stato, mentre che maggiori garanzie derivano dall'intervento diretto del Parlamento. Per quanto concerne il saggio di capitalizzazione, il ministro rammenta come fosse antica aspirazione della sua amministrazione il determinarlo e come sia stato lieto di poterlo fare col disegno di legge in esame, mentre non crede giusti ulteriori aumenti. Infatti lo Stato provvede colle sovvenzioni a gran parte del capitale, ed a questo è assicurato un reddito superiore a quello della Rendita pubblica, oltre gli eventuali vantaggi dell'esercizio. All'aumento del saggio di capitalizzazione corrisponde un effettivo aumento di sovvenzione, nè è il caso di ulteriori aumenti per non creare una artificiosa estensione del sistema di concessione, provocando crisi di finanza e di lavoro. Riconosce pure che non è necessario creare uno speciale istituto di credito, perchè a larghe operazioni possono già provvedere gli istituti esistenti con la garanzia della sovvenzione governativa.

L'onorevole ministro conclude dichiarando che l'annuncio della ponderata, ma necessaria determinazione del Governo di non consentire l'estensione del disegno di legge, non torna gradito a parecchi colleghi, come non lo sarà fuori di quest'aula; ma, mentre in nome del Governo è costretto a negare soddisfacimento a tante domande di nuove comunicazioni ferroviarie, non prova rammarico che siano state fatte, perchè nella vivacità intensa con cui i desideri furono manifestati, ravvisa l'indice del progresso delle varie regioni; ravvisa l'aspirazione cosciente ad una più intensa partecipazione nella missione di civiltà cui è chiamato il nostro Paese. Con fervido amore di patria augura sollecito quell'aumento di traffici, quel maggiore rigoglio della finanza dello Stato e dell'economia pubbliche, che renderanno possibile il voto di tanta gente italiana (*vive approvazioni; moltissimi deputati si recano a congratularsi col ministro*).

ZACCAGNINO svolge un ordine del giorno per affermare che gli assegni ferroviari debbono rispondere agli urgenti bisogni del traffico ed a un concetto di giustizia distributiva e che occorrono maggiori e pronti provvedimenti legislativi per lo sviluppo delle ferrovie locali.

AGNESI svolge un ordine del giorno per chiedere che nel nuovo progetto di legge sia inclusa la linea Garessio-Oneglia-Portomaurizio, e che intanto siano compiuti gli studi opportuni.

Accenna alle necessità di migliorare le comunicazioni di ferrovie della Liguria e del Piemonte, applicando dove è possibile la trazione elettrica, raddoppiando i binari sulle linee esistenti, modificando i tracciati, ma tenendo conto sopratutto delle proposte contenute nella relazione Adamoli.

Dimostra come la linea da lui vagheggiata riesca di più facile esecuzione tecnica e di più economico esercizio in confronto di altre, e confida che il ministro, riconoscendo il crescente sviluppo del porto di Oneglia, vorrà prendere la sua proposta in benevole considerazione (*approvazioni*).

Voci — La chiusura!

SALANDRA parla contro la chiusura.

La chiusura non è approvata.

La seduta termina alle 19.10.

Domani seduta pubblica alle 14.

Nota alla seduta.

Roma, 9, ore 24.

Il discorso del ministro dei lavori pubblici sull'«omnibus ferroviario», è stato tale quale l'avevo preveduto. L'on. Bertolini ha risposto con cortesia a tutti gli oratori che avevano sostenuto la costruzione di nuove linee ferroviarie, ma a tutti oppose un rifiuto reciso. Vi avevo già detto che il Governo non avrebbe accettato alcun emendamento al disegno di legge importante aumento di spesa; poichè mal comune è mezzo gaudio, i deputati non hanno dimostrato alcun risentimento per tale rifiuto, che del resto si aspettavano. Parecchi di loro hanno sentito il bisogno di congratularsi col ministro. Come vedete, la forte cavalleria antica non è ancora spenta nemmeno a Montecitorio! Su tanti rifiuti avremo una battaglia per appello nominale? Ne dubito. Gli stessi promotori dell'ordine del giorno Wollemborg, che porta 104 firme e che è ispirato alle ragioni militari, sono tentennanti.

Domani si raduneranno nella sala dell'ufficio primo per deliberare se convenga provocare tale battaglia. Se avrà luogo, assisteremo ad uno spettacolo poco edificante di firmatari che si squagliano e di altri firmatari che voteranno contro la stessa proposta. Saranno naturalmente coloro che non vogliono votare contro il Governo. In fine di seduta si è tentato di far approvare la chiusura della discussione generale, ma il tentativo non è riuscito perchè erano presenti nell'aula molti deputati ancora iscritti a parlare. Dal resto l'espediente avrebbe giovato molto poco perchè anche dopo la chiusura avrebbero avuto diritto alla parola non meno di 28 deputati, perchè, iscrivendosi, presentarono ordini del giorno che devono essere svolti. Si noti inoltre che sul primo articolo ci sono 20 oratori. Questa abbondanza di oratori si spiega con la circostanza che si tratta di grandi interessi locali e con l'altra che sono vicine le elezioni generali. C.

Le pensioni ferroviarie.

I lavori della Commissione parlamentare.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Domattina si radunerà, sotto la presidenza dell'on. Fortis, la Commissione parlamentare per l'esame del disegno di legge sulle pensioni ferroviarie. Anche di questa relazione fu dato l'incarico all'on. Callaino, il quale dovrà, appunto domani, dare conto alla Commissione dello studio fatto della legge, la quale ha una grande importanza per i gravi problemi che si collegano a quelli delle pensioni e per l'agitazione che, intorno alle proposte governative, si va facendo in ogni parte del personale ferroviario.

Intervista coll'on. Daneo

sulle dichiarazioni del Governo circa la questione ferroviaria del Piemonte.

Sobrero ci telefona da Roma, 9, ore 22.

Appena finito il discorso pronunciato alla Camera dal ministro Bertolini sul progetto di legge per le ferrovie, ho intervistato sulle dichiarazioni del Governo l'on. Edoardo Daneo. Questi aveva parlato nella seduta di sabato scorso a nome dei deputati di Torino sostenendo i voti formulati dal Consiglio comunale di Torino in ordine agli interessi ferroviari del Piemonte. Egli era dunque il critico naturalmente designato dalle odierne dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici.

— Quale è — gli ho domandato — l'impressione sua e dei deputati piemontesi sulla parte del discorso Bertolini riguardante il Piemonte?

— L'impressione — rispose l'on. Daneo — non può che essere buona per la forma cortese usata dal ministro e per il riconoscimento sostanziale della gravità del problema e degli argomenti messi avanti da noi per dimostrare la necessità di una nuova linea da Torino a Savona. Sostanzialmente però la promessa del ministro di iniziare gli studi di una nuova linea Torino-Savona, soltanto quando gli indici del movimento dimostrino che le previsioni del ministro saranno superate dai fatti, è ancora troppo vaga e si deve sperare che il ministro stesso dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio la concretino assai meglio.

— Per quali ragioni la promessa è ancora troppo vaga?

— Il ministro ha in sostanza dichiarato che la linea Torino-Savona trasporta ora al massimo 280 vagoni al giorno e che cresce ogni anno in media di 6 vagoni al giorno il suo movimento e che quindi soltanto fra una ventina di anni si giungerebbe, secondo lui, a 500 o 600 vagoni al giorno, mentre con i provvedimenti studiati dal Governo del raddoppio del binario oppure della costruzione della Fossano-Mondovì e con la elettrizzazione della linea tra Savona-Ceva potrebbe essere portato a 600 oppure a 700 vagoni al giorno e poi col tronco nuovo Savona-San Giuseppe potrebbe anche giungere a portare 1500 vagoni al giorno e da questo il ministro dedusse che per molti anni non appare che possa essere necessaria una nuova linea. Ora queste considerazioni — proseguì l'on. Daneo — anzitutto contrastano con ciò che lo stesso Governo propone per la Genova-Milano e per la Bologna-Firenze. I capi linea come Torino e Savona, quando hanno un movimento cospicuo, hanno altresì il diritto e l'interesse di vederlo servito con mezzi più celeri e diretti e non per vie indirette come quelle che lo stesso ministro Bertolini definì oggi accessorie e che sarebbero proposte per la Torino-Savona. Non basta evidentemente che si possa dare sfogo al movimento di Torino e Savona facendole passare per una via troppo lunga e cattiva come avverrebbe sempre.

— E circa le cifre oggi addotte dal ministro per la trasformazione della Torino-Savona quale è il suo pensiero?

— Quanto alle cifre esposte dal ministro come effetto specialmente della trazione elettrica, molti tecnici dubitano che la potenzialità della attuale rampa Savona-San Giuseppe, anche se esercita elettricamente, possa oltrepassare di molto i 400 vagoni al giorno. D'altra parte, lo stesso on. Agnesi, deputato di Oneglia, ha oggi dimostrato bene alla Camera che perfino sulla linea del Giovi e tanto peggio sulla rampa Savona-San Giuseppe la trazione elettrica accrescerà il costo di esercizio in modo che quanto più si lavorerà, tanto più si perderà. Una tonnellata di carbone, per esempio, pagherebbe quattro centesimi per tonnellata al chilometro e ne costerebbe circa quattordici al Governo esercente la ferrovia, sicchè converrebbe sempre di più costruire una linea nuova a più mite pendenza. Il collega Astengo, deputato di Savona, risponderà presto, d'accordo con i deputati di Torino, al ministro anche su questo campo delle cifre oggi addotte. Noi speriamo ancora che dalla discussione calma e cortese possano essere consigliate al Governo dichiarazioni più ampie e soddisfacenti. Il collega Panié illustrerà intanto domani e posdomani, nel seguito della discussione, gli altri voti del Consiglio comunale di Torino, in merito alla linea del Frejus e ai raccordi con la direttissima Genova-Milano, mentre già il collega Agnesi ha illustrato oggi quelli che si riferivano alla Garessio-Oneglia, e di tutta questa discussione — concluse l'on. Daneo — in ogni caso presto o tardi dovranno ben maturare i frutti.

La relazione dell'on. Giolitti sul progetto che proroga i poteri alla Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Roma, 9, ore 23.

La relazione, che precede il disegno di legge, presentato dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, per la proroga dei termini fissati alla Commissione d'inchiesta per l'esercito e per nuove assegnazioni di fondi, rileva come, oltre a quanto è già stato fatto dalla Commissione suddetta, altri importanti problemi e molteplici e gravi questioni incombano, alle quali la Commissione deve urgentemente dedicarsi.

In seguito a questo, la Commissione ha ritenuto necessario che si addivenga ad una proroga della data stabilita dalla legge 8 giugno 1907 per il 3 luglio 1908, proponendo che essa sia portata a tutto giugno 1909. Essendo esaurito tutto il primo fondo stanziato in 50,000 lire per i lavori della Commissione, quanto la prelevazione successiva di lire 20,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, si richiede un'altra somma di lire 80,000, che verrebbero iscritte nel bilancio della guerra: 30,000 lire nell'esercizio 1907-1908 e per lire 50,000 in quello successivo.

Un grave incidente ferroviario a Milano.

Milano, 9, ore 16,15.

Nelle prime ore di stamane, alla stazione centrale, un treno in manovra, composto di una diecina di vetture viaggiatori, andò a cozzare violentemente contro una locomotiva adibita al servizio di scambio vagoni, la quale andò quasi completamente in frantumi. Anche due vetture viaggiatori di prima e seconda classe riportarono varie avarie. Alcuni manovali e manovratori addetti ai lavori non ebbero a riportare che leggerissime contusioni. Dopo circa un'ora la linea fu sgombrata. Il grave incidente sembra causato da una falsa manovra di scambio.

La catastrofe ferroviaria di Roccapietra

Quattro donne sono rimaste uccise.

I feriti superano il centinaio - Un triste elenco.

(*Da un nostro redattore inviato sul luogo*).

Varallo, 9, ore 20.

Fino a tarda ora di notte i volontari che offersero la propria opera di soccorso nello sciagurato frangente, hanno lavorato senza tregua, alla luce rossa delle fiaccole sbattute dal vento e dalla pioggia, che rendevano più cupo e rattristante il quadro. Solo quando il convoglio improvvisato ebbe recato alle stazioni diverse, verso Romagnano e Novara, tutti i viaggiatori feriti, e appena fu possibile trovare ricetto agli altri che rimanevano, coloro che avevano così efficacemente collaborato a compiere la grave fatica si presero un po' di riposo.

Dinanzi alla minuscola casa della fermata di Roccapietra, dove i due treni sconquassati giacevano inerti come immani mostri abbattuti dall'impeto d'una lotta improvvisa, non restarono che pochi uomini ad invigilare nell'ombra.

L'alba di stamane li trova ancora là come altrettante sentinelle.

La pioggia era cessata ed il primo sole sconvolse le nubi ancora minacciose, cacciandole oltre i monti ridenti di verde e odorosi per mille profumi. Quasi ad irridere alla nuova sventura ed al lutto, il cielo sfolgorò in una pura ed infinita serenità.

Ma il lavoro non fu ripreso. Gli uomini s'affaccendavano attorno al cumulo enorme dei rottami, provvedendo ai preparativi dello sgombero, in attesa che il Procuratore del Re accordasse il permesso negato la sera precedente, col pretesto di dovere egli stesso dapprima rendersi esatto conto delle conseguenze provocate dall'urto. Sosto anch'io alla fermata di Roccapietra: dove è già tornato il direttore del Compartimento comm. Berrini, il quale invigila personalmente alla riattivazione della linea ostruita.

Oltre la palizzata che fiancheggia il binario, s'aggruppano i contadini, scesi dalle loro case incuriositi: vi son molte donne che guardano con una leggera espressione di sgomento nelle pupille.

Tratto tratto qualche figura elegante di signora in abito chiaro spicca nei capannelli, puntando la *kodak* per ritrarre la scena.

Tragica scena invero. Le vetture appaiono ridotte in uno stato miserando. La locomotiva del treno investitore, affonda pesantemente nel terriccio presso la scarpata del marciapiede (in sotto le ruote contorte e quasi divelte dell'ultima vettura del convoglio che subì l'urto violentissimo.

La macchina possente non ha più pulsazioni di vita; la caldaia che per ore ed ore ha sibilato sinistramente lasciando sfuggire il vapore ch'era il suo sangue e la sua forza, è fredda adesso, è morta.

Ma il congegno enorme sembra ugualmente voler continuare la sua opera di distruzione e lanciare per aria il vagone che la tiene soggetta.

Un altro carro par voglia schiacciarla del suo peso. Per la velocità della corsa, quando la locomotiva s'arrestò, dopo aver percosso come un ariete contro i blocchi di pietra che formano zoccolo al marciapiede e che rimasero infranti come fragili mattoncini, il carro era stato levato in alto ed era poscia ricaduto sul *tender* con uno schianto. Le ruote anteriori avevano per un istante, un secondo, annaspato nell'aria simili a due zampe mostruose e gravano adesso con tutto il loro peso sulla nera schiena d'acciaio della macchina che lo aveva trascinato nel suo impeto.

Più oltre, dopo la vettura di coda sventrata, è una lunga carrozza senza sportelli, munita alle estremità di due balconcini. E' quella che conteneva forse un maggiore numero di viaggiatori, per lo più donne del contado, andate in pellegrinaggio al Santuario di Varallo. I sedili sono scardinati e accavalcati l'uno sull'altro, ed io penso quale dramma deve essere accaduto là entro all'annuncio del pericolo inevitabile.

Proseguo: di una vettura non c'è più che il carrello saldo sulle sue quattro ruote non deviate: tutto il resto crollò come un edificio di carta pesta.

Vero anche che tutto il convoglio, il quale portava quasi settecento persone, era composto di materiale di assai dubbia resistenza, ciò che rese più grave il disastro.

E' davvero fortuna, in tanta disgrazia, che nell'urto, la locomotiva sia deviata — come dissi — contro il marciapiede rialzato, perchè diversamente avrebbe potuto quasi spaccare longitudinalmente tutto il treno investito, così poca resistenza presentando le carrozze.

Mentre m'attardo nella visita è segnalato un treno dalla via di Gattinara. Il macchinista fa procedere il convoglio assai lentamente, poi l'arresta con un sibilo acuto, in attesa che un uomo salga sullo staffone come pilota.

I viaggiatori temono qualche incidente e cominciano ad aprire gli sportelli ed a saltare sul sentiero, ma vengono tosto rassicurati. A cento metri dal cumolo delle rovine il treno che ha ripreso la marcia, si ferma per il trasbordo.

Ma la curiosità ha il sopravvento; tutti vogliono vedere e presso i vagoni squassati e infranti si fa grande ressa, con lunghe esclamazioni di stupore doloroso e frasi brevi di commento.

I più audaci s'avanzano e salgono sui predellini risparmiati dall'urto, per vedere meglio nell'interno, fra i compartimenti. Ad evitare qualche possibile malaugurato guaio, intervengono due carabinieri e fanno sgombrare.

La lunga teoria dei viaggiatori passa, un po' scompigliata e va a raggiungere oltre l'ammasso informe, il treno che deve condurli a Varallo.

Un vecchio, dall'aspetto intontito e trasognato, mi si accosta e mi porge un telegramma:

— Di grazia, guardi il dispaccio e mi dica se è qui che devo rimanere.

Leggo. Il pover'uomo è stretto congiunto di una delle donne morte ed ha ricevuto un laconico avviso della sciagura che gli è toccata, ma non ha compreso la triste realtà che l'attende.

Non ho il coraggio di togliergli dal cuore l'ultima speranza che lo sorregge.

— La donna è qui — gli dico — ferita piuttosto gravemente.

Il vecchio mi sussurra un grazie e s'allontana. Lo vedo portare di nascosto il fazzoletto agli occhi. La commozione l'ha vinto.

Un sinistro episodio.

Frattanto alla fermata di Roccapietra son giunti varii alti funzionari del Compartimento: l'ingegner Brero, l'avv. Mellurgo, il cav. Colombo, l'ingegnere Alasani. Essi si trattengono col comm. Berrini nell'ufficio del capo-fermata per le disposizioni necessarie allo sgombro della linea ed alla identificazione di tutti i feriti.

Nell'ufficio è stato improvvisato un posto di comunicazione telegrafica ed i primi particolari esatti della catastrofe vengono comunicati al Direttore Generale delle Ferrovie comm. Bianchi, il quale — mi fu detto — incaricherà di una inchiesta il comm. Berrini ed il comm. Crosa.

Mentre attendo di potermi recare al Cimitero di Roccapietra per vedere le vittime, apprendo qualche particolare nuovo sul disastro. Mi si spiega, anzitutto, che tra Varallo e la fermata, esiste un dislivello di circa ventisei metri, così che la linea ha una pendenza dell'undici per mille almeno. Il treno investitore, dopo aver traversato il ponte, gittato sul torrente Pescone, s'ingolfò con molta velocità nella galleria Gumbararo, lunga 226 metri, e pervenne quindi alla curva che impedisce di vedere il tratto di linea dinanzi alla fermata di Roccapietra, dove lo scontro fu inevitabile dal momento che nessuna segnalazione era possibile fare per mancanza di dischi!

Appena il treno merci fu visto sbucare dalla ripida curva, coloro che si trovavano sul marciapiede, diedero l'allarme con alte grida, ai viaggiatori, e allora avvenne una scena indescrivibile. Ciascuno, dominato soltanto dall'istinto della propria conservazione, tentò di sfuggire all'urto lanciandosi giù dagli sportelli o dai finestrini.

Fu in questo punto che si vide una donna saltare dal balconcino della lunga vettura di terza classe dove si trovava con tutta una folla di viaggiatori.

La infelicissima cadde malamente bocconi, ma non potè rialzarsi perchè altre persone si precipitarono giù dalla carrozza e la schiacciarono col loro peso. La donna ebbe fratturate le costole contro il selciato e spirò pochi minuti dopo, mentre si tentava di soccorrerla! Il resto è noto.

Come il disastro si poteva evitare.

Il Procuratore del Re, il quale compì già insieme ad un giudice istruttore, una parte della sua inchiesta, aveva come primo provvedimento ordinato l'arresto del signor Pane, capo-fermata di Roccapietra, ritenendolo il principale colpevole del disastro. Rimane a stabilire fino a qual punto giunga esattamente la sua responsabilità.

Mi si è fatto osservare che l'ultimo frenatore del treno investito aveva, secondo il regolamento, l'obbligo tassativo di proteggere la coda del suo convoglio, portando il segnale d'arresto ad una certa distanza. Questo essenziale particolare fu trascurato? Parrebbe di sì. Ma indipendentemente da ciò io credo che il torto sia un po' di tutti. Nel momento in cui occorreva una grande calma si smarrì la nozione del tempo e non si pensò che dieci minuti trascorrono velocemente.

Se di questo si fosse tenuto conto il convoglio viaggiatori avrebbe proseguito oltre almeno un centinaio di metri per dare al treno merci lo spazio sufficiente per fermarsi, oppure si sarebbe provveduto a far discendere subito i viaggiatori. In certi casi meglio vale creare la confusione, anzichè affrontare un pericolo.

Le donne uccise.

Prima di salire a Varallo per visitarvi i feriti che vi ebbero ricovero, son passato dal piccolo Cimitero di Roccapietra, dove furono alla meglio composte le quattro vittime della catastrofe.

Il parroco don Gaudenzio Tadini, che in questa luttuosa contingenza ha dato con devotissima sollecitudine tutta la sua opera, accogliendo feriti e confortandoli, fece oggi da pietosa scorta ai parenti venuti per il riconoscimento delle salme.

I poveri corpi straziati li ho veduti in un locale a terreno, attiguo alla cappelletta che si sta costruendo nel Cimitero. Posavano l'uno accanto all'altro sopra la paglia ed i visi cerei conservano ancora come una impronta di indicibile terrore.

Il medico ha constatato che tre delle donne ebbero sfondate le costole: la quarta fu colpita violentemente alla nuca così da cadere col cranio spaccato.

I nomi esatti delle disgraziate son questi: Giuseppina Bottino da Villata; Anna Coda da Pralongo; Giuseppina Ettole Ottino pure da Pralongo e Rosa Focelli Bortolo da Borgo Vercelli.

Domani, a spese dell'Amministrazione delle Ferrovie di Stato, le povere salme saranno trasportate ai rispettivi paesi, poichè il riconoscimento da parte dei congiunti è già avvenuto e gli atti di morte furono stesi dal giudice Pieri, venuto appositamente al Cimitero.

Potete ben immaginare a quali pietosi episodii ho dovuto assistere!

All'ospedale.

Purtroppo altri ne avverranno, perchè fra i feriti alcuni versano in gravissime condizioni.

A questo ospedale vidi ricoverata, ad esempio, una donna di cinquant'anni, certa Maria Porta Toldera, che ha le due gambe fratturate sotto il ginocchio, così che difficilmente potrà sopravvivere.

Le altre persone che sono affidate alla custodia delle suore furono identificate così:

Gaudenzio Raudetti, d'anni 73, amputazione del piede destro;

Pietro Barnaboni, d'anni 47, grave contusione alla gamba destra con lacerazione del tessuto muscolare;

Gabriele Lupo, d'anni 16, contadino, contusioni al capo che consentiranno il suo allontanamento;

Maria Lupo-Sguinzo, d'anni 62, ferita lacero contusa alla gamba destra e gravi contusioni al naso ed alla fronte;

Maria Giacoletti, d'anni 16, frattura del femore sinistro;

Giulia Comeso, maritata Raudetti, d'anni 29, frattura della tibia destra;

Rosa Donderi-Fortini da Ghevio, d'anni 53, commozione viscerale e probabile frattura della tibia sinistra;

Aldo Strigini, d'anni 19, tipografo, contusione alla regione occipitale ed alla fronte.

Era stato anche ricoverato provvisoriamente certo Giuseppe Dondeni, d'anni 52, per contusioni leggere, ma costui oggi stesso ha potuto ritornare a casa sua.

Un triste elenco.

Indipendentemente dei nomi di coloro che si trovano ricoverati all'ospedale Maggiore di Novara e che si verranno in seguito comunicati eccovi un lungo e ben triste elenco di persone ferite nello scontro. Famiglie intere avevano partecipato al pellegrinaggio di Varallo e questo spiega come si incontrino numerosi individui dello stesso cognome.

Moltissimi viaggiatori, naturalmente, hanno riportato soltanto leggere contusioni così che si sono trovati in grado di tornarsene alla loro casa. I funzionari dell'Amministrazione ferroviaria hanno dovuto per le identificazioni rivolgersi ai capi delle stazioni dove tutta questa gente era discesa, ma un primo elenco l'aveva già redatto l'ispettore avvocato Capozzi, il quale viaggiava appunto sul treno investito e riportò egli stesso una contusione alla mano destra.

Io non faccio dunque che completare la lunga lista:

Lodovico Romano da Cossila; Galazzo Ermenegilda di Sandigliano; Violandi Teresa id.; Banchero Barbara, da Vercelli; Cassara Annunziata di Arnaco; Cassaro Caterina, id.; Rossi Giuseppina, id.; Ciesa Luigia, id.; Garbotto Maria, da Vonzago; Bruno Maria, di Caltignaga (Novara); Canorando Maria, da Prarolo; Moro Domenica, la Fontanella Po; Bertoli Maddalena, da Vercelli; Bertoli Maria, id.; Rossi Carolina, da Fobello; Formaggio Carlo, da Casale; Castellini Giovanni, id.; De Angelis Emma, da Vercelli; Capre Carlo da Ponte Stura; Capre Antonio, d'anni 12, id.; Castelli Teresa, da Vercelli; Arbosio Maria, da Rive; Bressandelli Fulvio da Novara; Bruni Maria, da Borgovercelli; Casario Davide, da Novara; Bini Giovanni da Villanova Biellese; Coda Zabetti Carolina, di Cossila (Biella); Romano Caterina, id.; Nescini Carolina, da Borgovercelli; Ferraris Eusebio.

Romasoli Francesca da Desana (Vercelli); Romasoli Maria, id.; Rognoni Luigi, id., di anni 7, da Briona (Novara); Viani Maria da Villalesa; Donizotti Giovanni da Desana; Battignano Maria, id; Ferrari Andrea, di Antonio, id.; Galazzo Giuseppe, manovale ferroviario; Lupo Maria, di Vinzaglio (Borgovercelli), Lupo Gabriella, id.; Damadoni Pietro, di Borgovercelli, Bardelli Maria, di Arnaco (Borgosesia), Riso Olimpia, di Borgosesia, Rosa Carolina, di Fobello (Valsesia), Cantone Teresa, da Giffenga (Santhià), Berdotti Carolina, di Giuseppe, di Vercelli, Locati Giacomina, id.; Linoletti Giuseppe, id., Linoletti Michele, di anni 8, id., Savoia Giuseppe, id; Marullo Maria, il Borgomanero; Cagna Giovanni, Cagna Luigi, Roberti Giuseppe, Coda Ferraris Mario di Antonio, Ferraris Carlo, Acquadro Attilio, Bassano Giuseppe di Tirano (Sondrio), Forlarini Rosa da Momo (Novara), Garioni Luigi, d'anni 40, di Sant'Ilario, Lodovico Romano, da Cossila; Francesco Volpi, da S. Germano; Giovanni Serra, da Motta Alciato; Biula Giovone Delfina, da Villanova; Giovanni Bracchio da Pralongo; Coda Caterina, in Romano, da Cossila; Ramella Bagneri Pietro, da Cossila Favaro; Teresa Ceria, da Giffenza; Vedova Cesa Lucia; Carolina Ramella, da Cossila Favaro; Giovanna Da Fara Canaro, di Roasenda; Giuseppe Ritorna e figlia Lucia; Luigia Beldi e figlia Maria;

Martinengo Albino, frattura al femore destro; Pallarino Giuseppe, contuso coscia sinistra; Gallone Maria di Domenico, da Carlino S. Maria, contusa al ginocchio sinistro; Bardone Annunziata, nata Rastelli, ferita alla fronte; Bastelli Cesare, fenomeni nervosi; Pallanzino Francesco, contuso al ginocchio sinistro e alla spalla sinistra; De Giuli Angelo, contusione al torace; Ferraris Carolina, Ferraris Grato, Ferraris Maria, frattura alla gamba destra; Fontanabuli Giacomo, Acquadro Maria, Rosani Maurizio, frattura gamba destra; Fossali Giuseppe, frattura gamba sinistra.

Le condizioni dei feriti ricoverati a Novara

Novara, 9, ore 22.

Una folla straordinaria rimase fino a tarda ora di ieri nei pressi e nell'interno della stazione ferroviaria. Era legittimo ritenere che nel treno investito vi fossero cittadini di Novara, che si sapeva recatisi a Varallo. Per quella naturale esagerazione che si fa quando gli avvenimenti accadono lontano e le prime notizie giungono confuse e contraddittorie, si era sparsa la voce di cittadini novaresi feriti, per cui si attendeva con ansia il treno proveniente da Varallo, che giunse a Novara verso le 23,45. Fortunatamente, nessun novarese rimase morto o ferito nell'immane disastro.

Con quel treno giunsero però 23 feriti, che, con apposite barelle, vennero trasportati all'Ospedale Maggiore, meno due che vennero ricoverati all'ospedale...

I feriti all'Ospedale Maggiore sono: Cagna Alessandro fu Antonio, d'anni 48, da Sandigliano, con ematoma alla regione sacrale e contusioni multiple, guaribile oltre dieci giorni; e la di lui figlia Cagna Gemma, d'anni 15, ferita al capo ed alla faccia, guaribile in più di dieci giorni; De Giuli Caterina fu Giacomo, d'anni 49, da Ghevio, che riportò una grave frattura costale ed una ferita lacero-contusa alla gamba destra, potrà guarire in trenta giorni; Colombo Libera fu Giovanni, d'anni 21, da Montaldino (Biella), con distorsione al ginocchio sinistro ed ematoma grave, guaribile oltre i venti giorni; Garizzo Luigia fu Alessandro, d'anni 40, da Sandigliano, riportò contusioni all'avambraccio destro, giudicate guaribili in dieci giorni; Fossale Carolina di Giuseppe, di anni 15, da Borgovercelli, contusione grave al capo con probabile conseguenza di indebolimento cerebrale; De Giuli Giacomo fu Battista, d'anni 29, da Vinzaglio, contusione lombare e ferita alla bozza frontale destra, guaribile oltre i venti giorni; Bianco Giuseppina fu Amedeo, di anni 49, di Vercelli, frattura sopramalleolare della gamba sinistra e contusioni gravi in più parti del corpo, dichiarata guaribile oltre i 60 giorni; Magnaghi Giuseppina fu Ernesto, d'anni 25, da Vinzaglio, che presenta schiacciamento dei muscoli della coscia sinistra, contusioni ed escoriazioni, guaribile in più di venti giorni; Roberto Teresa di Giovanni, d'anni 13, da Borgovercelli, ricoverata nella sezione oftalmica per emorragia sopraorbitale destra e contusioni ed abrasioni alla mano destra, guaribile in 20 giorni; Ramella Maria fu Pietro, d'anni 58 da Sant'Eurosio, riportò lievi contusioni alla spalla sinistra e stamane stessa potè uscire dall'ospedale; De Giuli Giuditta fu Giacomo, d'anni 51, da Ghevio, con frattura alla gamba destra, dichiarata guaribile entro 50 giorni.

Roberto Giuseppina di Giacomo, d'anni 18, da Borgovercelli, contusioni varie al capo ed alle braccia, guaribili in venti giorni; Martinengo Albina di Pietro, d'anni 23, da Borgovercelli, frattura al femore sinistro, e, salvo conseguenze, guarirà in 60 giorni; De Giuli Angelo fu Giuseppe, d'anni 53, da Ghevio, con frattura costale e della mandibola e contusioni varie e gravi, giudicato guaribile in più di 40 giorni; Raudetti Luigi di Gaudenzio, d'anni 32, da Busto Arsizio, con frattura al torace, dichiarato guaribile in giorni 20; Rossari Maurizio fu Battista, d'anni 62, da Vaprio d'Agogna, frattura della gamba destra, guaribile in 90 giorni; Aquadro Antonio fu Giovanni, d'anni 68, da Sant'Eurosio, contusioni alla gamba destra, guaribile in dieci giorni; Giacoletti Michele di Battista, d'anni 6 e mezzo, da Vinzaglio, contusioni multiple in tutto il corpo, giudicato guaribile in trenta giorni; Fossati Giuseppe fu Giovanni, d'anni 48, da Borgovercelli, frattura al capo, contusioni ed abrasioni varie, giudicato guaribile in dieci giorni; Aquadro Cecilia fu Francesco, d'anni 21, da Sant'Eurosio, ferita al capo ed alla faccia, dichiarato guaribile in giorni dieci.

I due ricoverati nell'Ospedale di San Giuliano sono: Mazzola Maria, cinquantenne, della quale non si è potuto sapere il luogo di residenza, rimase ferita ad una gamba ed al capo; e Piccini Gaudenzio, d'anni 25, da Vaprio d'Agogna, ammogliato e padre di quattro bambini, che riportò la frattura della tibia destra, però di non molta gravità.

Prestarono sollecite cure ai poveri feriti i dottori Luigi Giulietti, Giuseppe Bini, Luigi Viscontini, Adolfo Costa, cav. Gaetano Fara, Miglio Achille, Luigi Fara, cav. Dante Rossi e Celeste Cerliale.

Il prof. Roberto Rovella ed il dott. Ottavio Cipolino furono a Roccapietra condottivi in automobile dal neo-senatore marchese Rinaldo Tornielli di Novara. Pernottò a Varallo il dott. Carlo Garampazzi. Questi valenti sanitari prestarono opera preziosa ed attiva.

Le diagnosi fatte possono naturalmente subire anche notevoli variazioni, poichè tutti i feriti sono ancora in preda ad un forte orgasmo.

Stamane, alle 9,30, furono visitati dal prefetto comm. Ferrari, dal medico provinciale dott. cav. Prato, dal sindaco avv. G. P. Montani, e dal dottor Perosino, ispettore medico ferroviario. Nella visita vennero accompagnati dall'assessore dott. cav. Carlo Felice Marchisio, che è anche medico nell'ospedale. La stessa visita venne fatta all'ospedale di San Giuliano, ove i visitatori vennero ricevuti dal ministro-presidente del pio lu[illegible] avvocato Vittorio Magnani-Ricotti.

Il cav. avv. Ettore Silva, presidente dell'Ospedale Maggiore, rimase per tutta la notte alla stazione, onde impartire tutte le disposizioni del caso, ed il servizio di pubblica sicurezza venne fatto dal delegato cav. Giuseppe Fumagalli.

Arrivo di feriti a Vercelli.

Vercelli, 9, ore 16.

Ieri sera sono giunti alla nostra stazione alcuni feriti nel disastro di Roccapietra.

Altri, incolumi, di Vercelli, di Palestro, di Casale e di vari Comuni del nostro circondario, arrivarono a mezzanotte, con treno speciale.

Erano alla stazione il sottoprefetto cavaliere Boragno, il commissario avv. Campi, ed i dottori Bruneri e Rollino, infermieri dell'Ospedale Maggiore, con due barelle, guardie e carabinieri.

Arrivarono anche quattro feriti: una ragazza di Lignana, tale Romanolo Rosa, ferita presso l'occhio sinistro, ed una famiglia di Prarolo; Ferraris Grato, mediatore, d'anni 32, con contusioni alla spalla destra ed al capo; sua moglie, Saraceo Carolina, d'anni 31, con una ferita al polpaccio della gamba destra, e sua sorella, Ferraris Maria, d'anni 18, con frattura ad una gamba.

Questi tre furono ricoverati all'ospedale, dove ebbero i primi soccorsi dai dottori Degaudenzi e Brunerì.

Raccogliamo con un senso di soddisfazione la notizia che le disgrazie mortali del disastro a Roccapietra furono in numero minore di quello che da prima si credeva: i morti furono infatti quattro e non nove; e deploriamo che una Agenzia officiosa come la Stefani non abbia usato una maggiore prudenza nella scelta e nella propalazione delle sue informazioni. Infatti, mentre i corrispondenti dei giornali, e anche uno dei nostri, nella febbrile ricerca delle prime notizie e nella confusione delle prime ore, accennavano al «dubbio» che, oltre alle morti accertate sul luogo della catastrofe, se ne dovessero deplorare altre quattro di feriti deceduti per via, la Stefani, in un dispaccio delle tarde ore di notte da Novara, diramava la notizia in forma positiva che i morti erano nove.

Noi demmo la notizia in una edizione speciale della notte; ieri tutti gli altri giornali, nelle edizioni del pomeriggio, la diedero pure, sulla fede della Stefani. Il che viene a provare gli inconvenienti, che possono derivare dal doppio carattere, che ha la Stefani, di Agenzia ufficiosa e di privata impresa giornalistica. Pertanto, quando essa dà una notizia, è in dovere di maggiormente controllare, perchè le sue comunicazioni hanno per il pubblico la speciale importanza di notizie quasi ufficiali.

Colla mehalla di Mulay Hafid in marcia su Fez.

Zeharoa, 2 giugno (spedito da Tangeri 9 mattino).

Effettuata la sua partenza da Mequinez, Mulay-Hafid mi invia la proposta di seguire la «mehalla» fino a Fez. Aissa-Ben-Omar, che non fu mai nemmeno ammalato, mi augura il benvenuto, con Glaui. Parlo un istante con quest'ultimo: sembra che noi abbiamo fatto la pace.

— Che cosa dicono i francesi?

— Essi non vogliono riconoscere Mulay-Hafid.

— I francesi, tuttavia, dovranno riconoscerlo: noi vogliamo essere amici, e noi chiediamo che di fare la pace.

Così, in virtù del vecchio principio, il quale dice, per avere la pace bisogna preparare la guerra, una forte «mehalla», composta di berberi, in numero di 20 mila, deve ben tosto raggiungere Mulay-Hafid a Fez.

Le truppe di Hafid, a Mequinez, si calcolano a circa 12 mila.

Questa «mehalla» è partita ieri, noi la raggiungeremo alle 2 del pomeriggio. Domani il Sultano deve visitare la tomba di Mulay-Edris, fondatore della dinastia edrisita e fondatore di Fez. La «chaouiha» di Mulay-Edris forma una piccola città di due mila abitanti. E' questo il luogo più santo del Marocco: nessun europeo ha mai potuto penetrarvi finora, ed è questa una ragione, perchè tentò l'avventura.

Chaouina di Mulay Edris, 4 giugno (spedito da Tangeri il 9, mattino).

Mercoledì 3 giugno mi sono messo in un gruppo di cavalieri, dai quali non vengo riconosciuto: eccoci in partenza al seguito del Sultano a visitare Edris, che si trova tra le montagne Berussi: eccoci ai piedi della Chaouias. Essa ha conservato intatto il suo carattere di città romana: una via larga, interamente pavimentata per più di un chilometro, conduce, traverso un solido ponte di pietra, fino alle porte della città: tre ponti la collegano con altre tre strade, pure pavimentate, l'una diretta a Mequinez, l'altra a Rabat e la terza a Fez. Enormi foglie di acanto sono ancora scolpite al disopra delle cornici. I muri di cinta minacciano rovina, ma le case sono sempre in abbastanza buono stato. Penetro nella vecchia città con una leggera emozione. Mi è stato infatti raccomandato di rimanere sotto la mia tenda: io sono, infatti, solo a non invocare il santo all'entrata.

I marocchini però sono talmente fanatici che fanno poca attenzione a me. Appena entrati, i cavalieri mettono piedi a terra per baciare il suolo: io faccio come essi, poi fatto ardito, lascio la folla e mi metto a passeggiare solo attraverso le strade. Tutte le strade sono pavimentate e mi stupisco di trovare i piccoli «arbi» lungo le case. Dove passo tutto è tranquillo. Gli uomini sono andati a vedere il Sultano, le donne rimaste in casa si sono ritirate sui terrazzi. Mi pare di essere ritornato parecchi secoli addietro e che non abbia che da fermarmi a battere ad una porta per vederne comparire un soldato romano. Ecco finalmente dalla porta di Fez per raggiungere la *mehalla*: traverso una piccola foresta di ulivi selvaggi e lungo la cornice, altre piccole città ci appaiono con lo stesso aspetto antico, scaglionate sulle bianche montagne, le stesse che servirono lungo tempo di rifugio a Giugurta fuggente le legioni di Cesare. Il giovedì, 4, Mulay-Hafid passò la notte alla Chaouias. Egli visiterà oggi altri luoghi santi; domani ci coricheremo a Ras-el-ain, dopo domani saremo a Fez.

Un piccolo eroe.

Una medaglia al valor civile a un bimbo di 9 anni.

Ci scrivono da Rosta Torinese, 9:

In seguito a R. Decreto, alcuni giorni fa il ragazzo *Gilli Pierino* di Davide, veniva dal Sindaco decorato di medaglia al valor civile. Il bambino, di appena nove anni, nel gennaio ultimo, sfidando un sottile strato di ghiaccio, aveva osato da solo e con suo pericolo accorrere e trarre il costante Pogaente Emilio da uno stagno in cui, sdrucciolandovi con altri fanciulli, era precipitato e scomparso per un improvviso crepaccio.

Congratulazioni all'ottimo suo padre e un plauso al bravo piccino che in piccolo e ancor debole petto mostrò l'anima ardita e generosa di quella povera e giovane madre sua che molti ancora ricorderanno vittima estranea di una tragedia, or fan 7 anni, mentre accorreva a salvare appunto lui dalle furie di un pazzo.

LA SETTIMANA PATRIOTTICA

La prima settimana di giugno è sacra alle luminarie e alle processioni patriottiche perchè riconduce seco due grandi anniversari: proclamazione dello Statuto e morte di Garibaldi: e però sta fra le più incomode settimane dell'anno. Dei grandi eventi civili non dovrebbe esser conosciuta la data. Bisognerebbe poterli vederli sprofondati nel tempo lontano, sui confini fra la storia e la eternità. Non vi piacerebbe immaginare che Garibaldi sia morto nell'anno che vide Orlando cadere a Roncisvalle e che lo Statuto — l'unica arma che ebbe il Piemonte contro centomila austriaci che tenevano tutte le fortezze e guardavano tutti i troni d'Italia — fosse stato promulgato nello stesso giorno di aprile in cui nacque la città di Roma?

Io sono indotto a credere che le detestabili commemorazioni che noi facciamo di questi epici avvenimenti siano una delle cagioni del loro scadimento nel cuore dei contemporanei. In queste ricorrenze, i patrioti militanti e fanfareggianti, gli ingoiatori di spade dell'anticlericalismo decorato e pensionato, i segretari comunali delle cento città italiane ed altri personaggi che premono non meno fortemente sui destini del mondo, danno aria ai loro ricordi bellici ed al loro patriottismo. Le nostre città, le più belle città del mondo, soffrono la contaminazione della gloria cartacea dei palloncini e la sgargiante insolenza delle bandierine levate alle finestre degli edifizi pubblici, nonchè sulle soglie dei *bars* automatici e delle *ménageries*. Io non ho il privilegio di scrivere male come un ministro, un sindaco o un deputato del Regno d'Italia, e non riescirò quindi a dare al mio articolo il sapore di malinconica stupidaggine che esalano questi cerimoniali del civismo italiano, e che può esser reso soltanto dalla prosa ufficiale. Ma vorrei dire che, se noi non vogliamo far credere morto il nostro patriottismo, dobbiamo rinunziare a cantargli queste esequie disgustevoli, implacabili nella loro periodicità, sempre identiche a se stesse come le fissazioni di un rammollito, piene di disoccupazione, d'indifferenza e di noia, a somiglianza delle vacanze degli impiegati, al cui beneficio sono state decretate.

Certe vicende debbono indietreggiare nel passato per non rimpicciolire. La poesia delle patrie battaglie accenderà più alte le sue fiamme nei cuori italiani allorchè non più un reduce circolerà per le vie; nè però sarà più possibile porre la questione della sua maggiore o minore autenticità. A Waterloo vi è un ossario che fino a qualche anno fa era custodito da un invalido, il quale si diceva avesse partecipato alla grande giornata. Naturalmente, nessuno ci credeva. La presenza di quel veterano — che pure poteva benissimo non essere apocrifo — aveva l'aria di un tiro degli albergatori. I tardi nipoti, sospettosi della mistificazione, mancavano di rispetto a quell'avanzo venerabile di cento battaglie e l'incantagione delle memorie e del luogo naufraga nella volgarità della *table d'hôte*.

Così, quando un testo di legge con l'articolo unico: «Sono vietate le processioni patriottiche», avrà sottratto i nostri migliori ricordi alla celebrazione dei coltivatori di patrie vacanze, alla cateratta dei telegrammi con risposta, ahimè!, del generale Ponzio-Vaglia, e agli altri minori inconvenienti che [illegible] i martiri e discreditano la storia, allora il patriottismo potrà forse riavere la fioritura che noi sogniamo. Poichè, al cospetto di una delle nostre processioni patriottiche, mi sembra che Leonida sorriderebbe al pensiero della fuga dal campo, e a Temistocle balenerebbe l'idea di vendere i piani di mobilitazione. Meglio morire inonorato di spinite nel fiore degli anni, che serbare una seconda giovinezza di ex-combattente a uno spettacolo così poco poetico e così poco pittoresco... Dieci bande, che messe insieme non basterebbero a formare una sola banda completa, suonano contemporaneamente, in diverso tono, l'Inno di Garibaldi e altre salmodie patriottiche; le bandiere stinte si raccolgono pudicamente intorno all'asta come il lenzuolo da bagno al corpo di una donna magra; e il corteo si muove con lentezza tanto maggiore quanto più i tromboni ruggiscono con stridente velocità, mescolato di borghesi incoccardati, di scolari sorridenti alla vacanza e di garibaldini dall'aria convinta. Al passaggio la gente si affolla, sullo sporto dei caffè, gettando uno sguardo indifferente, e qualche pizzicotto la susseguire, nella calca, le ragazze uscite dalla messa. Questi sono i grandi riti, i solenni pontificali, le celebrazioni auguste della nostra religione civile. Tutte le forme di vita sociale e di reggimento politico di cui vorremmo celebrare la morte hanno qualcosa di più augusto e di più solenne, di più sentito e di meglio vestito, da far passare dinanzi agli occhi dalla nostra memoria.

Nelle vie percorse da uno di questi corteggi, le vecchie canzoni del quarantotto risuonano come in una solitudine senza echi. Tutta la poesia della patria rantola in fondo a quelle oficleidi sgangherate. Quella gente esplode in esclamazioni patriottiche con lo stesso fervore di convinzione dei vecchi preti che officiano frettolosamente, in virtù della consuetudine. L'entusiasmo più febbrile è quello dei monelli che fanno capriole innanzi alle trombe, come intorno alla gran cassa del saltimbanco. Io ho seguito sovente da presso, con commossa curiosità, i gruppi dei garibaldini. Ve n'era qualcuno ben giovine, qualcuno ritinto e con gli occhiali affumicati e qualcuno aveva pure l'aspetto venerabile del veterano che si vede nelle opere patriottiche a dispense, con la lunga barba bianca, le spalle ricurve e un sorriso silenzioso che mi pareva gettare un'ombra di tristezza e di disdegno sul volto abbronzato. Certo, a quelli fra loro che li avevano visti da vero, i giorni della gran febbre civile sembravano ben fuggitivi in un passato lontano. E forse un entusiasmo triste deve avere punto l'animo degli antichi combattenti quando si sono separati con una muta stretta di mano, sotto il busto del Generale, tra i festaiuoli che si sbandavano.

Poi allorchè le bandiere delle Associazioni sono rientrate nelle loro guaine, sottraendo alla caustica curiosità dei passanti i simboli curiosi e infantili ricamati sulla loro seta gualcita — le due mani che si stringono a raffigurare il mutuo soccorso, gli emblemi dei mestieri che ricordano i labari delle gilde medioevali — allora si accendono le faci della gioia a illuminare le finestre delle banche, delle prefetture e di altre case di tolleranza amministrativa — tutti luoghi in cui il popolo non entra, dove nessuno ha mai sospettato che potesse albergare l'animo della patria. Le dame viennesi suonano qua e là l'inno reale, che alcuni borghesi di buona volontà applaudirebbero volontieri se non avessero paura di essere accoppati dai socialisti. Qualche volta, nei caffè concerti, qualche calza tricolore spunta di sotto la gonnella di una *chanteuse*. Tutto ciò non risuona, non si diffonde, non vibra. E' rimasto il rito, ma la religione è scomparsa.

La verità è che il mondo non è più festaiuolo. Le grandi cerimonie pasquali nelle basiliche non hanno maggior successo delle piccole gazzarre patriottiche nelle piazze. La umanità si annoia ugualmente nel nome di Dio come in quello della Libertà. Ciò non vuol dire che non creda tuttora: che non ami e non coltivi per sempre l'una e l'altro. Soltanto le religioni diventano silenziose. Ciascuno porta il suo mondo sentimentale nello scompartimento più segreto del cuore, e l'entusiasmo pubblico non esiste più se non allo stato di ricordo, come una rassegna di fantasmi ubbriachi, una fantasmagoria dei tempi in cui la bestialità umana, non ancora svegliata dai suoi incubi secolari, se ne stordiva nella vertigine dello schiamazzo e del movimento... Meglio che queste forme rumorose e contagiose della gioia siano scomparse e che non si senta più il bisogno di fissare dei giorni appositi per salire con l'anima in alto in forma ufficiale. Così non sia tarda a sopraggiungere anche l'età più progredita e più comoda in cui un galantuomo non debba maledire il bene di avere uno Statuto perchè, a festeggiarne la elargizione, tutti i luoghi sacri ai comuni bisogni, dal botteghino del lotto al Monte di Pietà, dalle banche ai *water-closets* hanno chiuso quasi epicamente i loro sportelli.

BERGERET.

Una impressionante giornata nel processo delle bombe.
I furori del popolo contro un imputato.

Cettigne, 9, ore 18,1.

L'udienza è aperta alle ore 8 del mattino. Numeroso pubblico come al solito affolla l'aula. Le sentinelle circondano il palazzo di Giustizia.

Scortato dai gendarmi entra il dottore Milovan Marusich, imputato nell'affare delle bombe e di cui è già terminata l'istruttoria. In questi giorni furono scoperte delle lettere che Marusich scrisse dalla prigione, di carattere rivoluzionario, ed altre indirizzate alla sua famiglia dove egli raccomandava che fossero bene conservati certi oggetti che non vuole nominare. Interrogato se egli avesse scritto queste lettere rispose affermativamente.

Il presidente fa leggere gli scritti di alto tradimento. Quando viene nominato il principe Nicola, cui si attribuisce di calpestare la costituzione e tratteggiare il suo popolo, il popolo inferocito irruppe contro il cordone dei gendarmi, coll'intento di linciare Marusich.

Malgrado il richiamo del presidente al silenzio, minaccia di vuotare la sala, il pubblico grida: «a morte il traditore!», e tenta di rompere ancora il cordone dei gendarmi che vengono rinforzati. L'ufficiale di servizio richiama il silenzio e la tranquillità in nome della legge, altrimenti dovrà prendere misure repressive.

Marusich è scortato da un plotone di gendarmi ed è fischiato ininterrottamente dalla folla davanti al tribunale.

Dopo viene condotto un giovinetto quattordicenne, Vlado Gionovich, fratello dell'imputato, studente a Gionovich, che inviò un biglietto dalla prigione al fratello Dusha, invitandolo a disdire quello che aveva affermato nell'udienza precedente e di non accusare affatto l'ex ministro della finanza, Mihailo Ivanovich.

L'udienza è chiusa alle ore 11,30 fra vivaci commenti del pubblico.

La situazione a Samos.
La casa del governatore saccheggiata. Il Consolato di Francia danneggiato.

Ci telegrafano da Atene, 9, ore 7:

Secondo lettere private giunte da Samos, la popolazione continua ad essere spaventata. La casa del capo del Governo, Sofulis, è stata saccheggiata dai soldati: la sua corrispondenza particolare è stata confiscata. I saccheggiatori hanno asportato tutti gli oggetti di valore. I soldati tentarono pure di forzare la cassaforte del palazzo del Governo, ove si trovano i fondi del tesoro pubblico, ma non vi riuscirono. Si limitarono a distruggere le carte della pubblica Amministrazione. La casa della sorella di Sofulis è stata parimenti saccheggiata, come pure il Museo della Zecca, della città. Tutte le monete d'oro e d'argento sono state rubate. I negozi aperti sono rari. La maggior parte degli abitanti rimangono in campagna. Il Consolato di Francia avrebbe subito dei danni in seguito al bombardamento. Si calcola a duemila il numero dei soldati turchi attualmente nell'isola.

La vendetta delle abbandonate.

Perigueux, 9, ore 7,10.

Il caporale del 50.o di linea, Emilio Lacombes, doveva lasciare il servizio militare tra qualche mese; perciò aveva dichiarato alla sua amante, Eugenia Guibard, di 22 anni, maritata, ma divorziata, la sua ferma intenzione di rompere ogni relazione con lei. Ieri mattina i due amanti partirono insieme per fare una passeggiata in campagna. Quando furono in un bosco, la giovane domandò al Lacombes se fosse sempre deciso a lasciarla. In seguito a risposta affermativa del caporale, Eugenia estrasse la rivoltella di tasca e gli disse:

— Ciò non ti fa paura?

— No, — rispose Lacombes, — e puoi tirare se vuoi.

Eugenia tirò infatti, ma in aria. Il suo amante non pareva affatto impressionato. Ella allora abbassò l'arma e tirò nella direzione del Lacombes.

Il disgraziato cadde morto, colpito ad una tempia, colla faccia contro terra. Eugenia voltò il cadavere, abbracciò la sua vittima e partì.

Alcuni fanciulli, attirati sul luogo dal rumore delle detonazioni, avvertirono poi l'Autorità che un delitto era stato commesso, e alcuni istanti dopo la colpevole era arrestata e faceva una confessione completa.

La morte dell'on. Prinetti.

Roma, 9, ore 18,5.

Stamane, alle ore 10,45, nella sua abitazione a Roma, è morto l'ex-ministro on. Giulio Prinetti.

Sabato scorso l'on. Prinetti era stato colpito da bronco polmonite e aveva dovuto mettersi a letto. Per le energiche cure apprestategli, pareva che la malattia dovesse risolversi in senso benevolo. Domenica si notava nelle condizioni dell'illustre infermo un primo accenno a miglioramento, che andò man mano accentuandosi sino al giorno seguente, lunedì, in cui la febbre discese rapidamente e tutto lasciava credere che la crisi potesse essere superata. La notte trascorsa per l'infermo fu relativamente calma ma insonne e le condizioni rimanevano stazionarie, quando stamane verso le 7,30 il dottor Cervelli, medico della Camera dei deputati, che lo assisteva, dovette constatare la rapida formazione di un nuovo focolare pneumonico e conseguentemente un improvviso aggravamento complicato da gravi fenomeni della malattia all'aorta, da cui l'on. Prinetti era da parecchio tempo affetto. Si ricorse immediatamente a tutti i rimedi suggeriti dalla scienza ma a nulla valsero, perchè i sintomi allarmanti si aggravavano sempre più. Si ricorse alla respirazione artificiale ed alle inalazioni di ossigeno.

Fu subito avvertito il sacerdote don Giuseppe Vizzini, professore di teologia all'università ecclesiastica dell'Apollinare a Roma, che ha impartito i Sacramenti all'infermo e restò ad assisterlo, insieme alla marchesa Prinetti, alla figlia marchesa Sora, al duca di Sora suo genero, alla contessa Camarata e al dottore Cervelli. Dopo le ore 8 l'on. Prinetti entrò in stato comatoso senza però smarrire la coscienza e declinando sempre più, verso le ore 10,45 spirò senza avere smarrito le sue facoltà mentali.

La salma sarà imbalsamata e probabilmente trasportata a Merate. Della catastrofe venne subito dato avviso al presidente della Camera. Verso mezzogiorno, nella portieria del palazzo Faraioli, dove abitava l'estinto, sono cominciate a giungere molte personalità della politica e dell'aristocrazia, che si sono firmate nel registro che era stato aperto sin dai primi giorni della malattia. Notansi tra i primi, le firme del ministro Rava, dell'on. Chimirri, dell'on. De Azaria, del principe Buoncompagni, dei marchesi Pallavicini, Patrizi, Cafarelli, ecc.

Nato nel memorando 1848, di nobile e antica casata milanese, di quella nobiltà che, evoluta coi tempi, non ha esitato a indorare il blasone col lavoro delle industrie, Giulio Prinetti — fatto marchese di Merate dal Re — si laureò in ingegneria e ben presto unì il suo nome a quello di una delle più floride industrie, con cui l'Alta Italia, mediante sforzi enormi di volontà e di energia, ha rigenerato l'economia nazionale.

Nella sua famiglia, come in tante le grandi famiglie piemontesi e lombarde, la politica era una tradizione. I suoi padri avevano partecipato alla resistenza continua, ora pacifica, ora violenta, sempre tenace, all'Austria, la quale si era vendicata esigliando alcuni Prinetti, mandandone altri in confino a Linz. Anche il giovane ingegnere partecipò alle lotte politiche iscrivendosi, come la nascita stessa lo portava, fra quelle fila del vecchio partito conservatore milanese, fra cui primeggiavano e Gaetano Negri e Giuseppe Colombo, e il cui nome richiama spontaneamente una storia laboriosa di lavoro e di onestà, che doveva brillare come faro luminoso nei periodi più tristi e avviliti della vita pubblica italiana.

Giovane, ricco di mezzi e di ingegno, il Prinetti sentiva quello stimolo dell'ambizione che, quando non va scompagnato dall'onestà, costituisce una delle spinte più efficaci e lodevoli dell'uomo. Desideroso di salire e di far trionfare gli ideali suoi sempre più in alto, egli abbandonò ben presto l'agone cittadino in cui pure rappresentava una parte cospicua, ma troppo esigua pei propri impulsi e si presentò nella vita politica nazionale. Eletto deputato del II Collegio di Como (Brivio) nel 1882, ne tenne da allora sempre la carica di rappresentante: conta quindi 26 anni di vita politica.

E fu, come in tutti gli altri campi in cui spiegava la molteplice e versatile sua energia, vita attiva. Dal suo scranno di deputato di Destra, ben presto dimostrò la propria competenza indiscussa specie negli argomenti di economia industriale e di lavori pubblici, divenendo membro delle più importanti Commissioni in materia.

Salì al potere la prima volta nel luglio 1896 col Ministero Di Rudinì, assumendo, come segretario di Stato, il Ministero dei lavori pubblici. Fu questo il periodo più simpatico della attività politica di Giulio Prinetti, quello in cui egli rese alla Patria i più profondi servigi. Si navigava — sin da allora — in piena anarchia ferroviaria. Le linee, in quel basso fondo di crisi generale, rendevano poco, funzionavano male, stancavano tutti. Lo Stato era impegnato in liti rovinose, infeudato di appaltatori ferroviari aggrappati disperatamente al pubblico erario. Prinetti, con la sua rigida onestà, col suo intuito industriale, volle veder in chiaro. Circondatosi di competenti, iniziò una inchiesta su otto tronchi ferroviari, dalla quale risultarono cose gravissime, a carico anche di alti funzionari pubblici. Egli, sordo alle enormi pressioni, colpì bene, diritto e a fondo, senza false pietà, senza riguardi. L'elemento putrido fu tagliato nel vivo: gli appaltatori, sentita la mano robusta, vennero a patti, risparmiando allo Stato decine di milioni.

Il ministro, intanto, non soddisfatto, iniziava su una linea l'esperimento — per la prima volta iniziato — di un ribasso di tariffe sul trasporto delle merci. Il risultato miracoloso — un traffico triplicato in sei mesi — aveva indotto il Prinetti a studiare in modo radicale tutto il problema delle nostre tariffe ferroviarie, quando la crisi del Gabinetto lo colpiva, nel dicembre 1897, dopo un anno e mezzo di un'opera quanto ogni altra mai attiva e feconda.

Ritornato al suo vecchio seggio di Destra, l'on. Prinetti seguì gli eventi, sempre portando, nelle varie discussioni più importanti, il peso della sua autorevole e ascoltata parola. Egli però tendeva ad altezze ancora maggiori, e la sua segreta ambizione parve completamente soddisfatta quando, nel febbraio 1901, l'on. Zanardelli, nella sua prima incarnazione col risorto Giolitti, elevava Prinetti al Ministero degli esteri.

E' questa una storia troppo recente, perchè dobbiamo ricordare il duplice vivace ordine di critiche che si mossero allora al deputato di Brivio: da parte dei suoi amici moderati lombardi, i quali contro lo Zanardelli avevano antiche, incrollabili prevenzioni; da parte di molti altri, ai quali nell'industriale di gomme alla testa dei rapporti internazionali del Regno non sembrava di vedere *the right man in the right place*.

I fatti diedero forse ragione in parte a quelli ultimi. Certo qui l'opera del Prinetti non apparve così proficua, come quella sua precedente ai lavori pubblici, per quanto egli, con la lucidità della mente matematica, abbia sin da allora vista l'importanza della massima questione forse che oggi ci interessa, la questione balcanica, ed abbia rivolto su di essa quasi tutti i suoi sforzi.

In ogni modo, il giudizio definitivo che sulla sua azione poteva portarsi quando i suoi piani fossero giunti a maturazione, rimase dolorosamente troncato dal primo accesso del morbo implacabile che oggi lo ha spento, e che allora uccise in lui soltanto il ministro degli esteri, obbligandolo a dare le dimissioni da una carica a cui aveva portato tanto studio e impegno, da sagrificare per essa il tesoro più sacro degli uomini: la salute.

Da quell'epoca la stella politica di Prinetti tramontò. Mandò un riflesso pallido ancora nel 1904, quando egli, risorto, volle in un discorso memorabile rivendicare l'efficacia della sua impronta nella politica estera. Poi impallidì del tutto.

La morte, che da sei anni lo covava col suo sguardo magnetico, e che poteva averlo quasi afferrato violenta e inesorabile all'indomani di una grande gioia domestica: delle nozze della sua figlia prediletta, donna Nicoletta, con Don Francesco Boncompagni duca di Sora, lo ha oggi ritenuto, e per sempre la sua preda.

Noi, dinanzi alla tomba dell'uomo che, nei limiti della sua forza e dei suoi convincimenti, ha servito la patria con nobiltà e purezza, ci scopriamo riverenti.

Come si svolge la lotta per la Presidenza degli Stati Uniti d'America
Alla vigilia della nomina dei delegati — Roosevelt gode ancora le maggiori simpatie — Taft o Knox o ancora Roosevelt?

(Per telegrafo senza fili della Società Marconi).

New York, 8.

Siamo oramai al momento decisivo della elezione del Presidente della Repubblica — cioè di un uomo munito di più poteri di un re costituzionale — e si nota appena un lieve alitare di passioni politiche. Non mai, a memoria di americani, una campagna presidenziale fu condotta con così assoluta mancanza di interesse.

Non credo mancare di rispetto al signor Taft, rilevando che la maggioranza dei cittadini agli Stati Uniti si manifesta fino ad ora favorevole alla rielezione di Roosevelt. E' solo nella quasi certa ipotesi del gran rifiuto di Roosevelt che i suoi partigiani, in verità con un entusiasmo molto limitato, si sono pubblicamente dichiarati per Taft. Benchè Roosevelt non può venire indotto a governare la Repubblica, egli almeno presiederà a tutte le formalità della elezione e dirigerà tutte le complesse formalità della convenzione di Chicago.

Siccome sulla saggezza della scelta di Taft non si può dubitare, così probabilmente l'entusiasmo verrà più tardi, quando gli elettori si saranno consolati del dispiacere di non avere più Roosevelt e le solide qualità morali e politiche del segretario di Stato alla guerra potranno brillare nella loro luce. Poichè per quanto manchi a Taft quella personalità ispiratrice che rifulge nell'attuale Presidente, egli ne segue la grande politica legislativa ed ha la tempra e l'energia per proseguirne le finalità. Questo affermano gli amici di Roosevelt.., e soprattutto quelli di Taft.

Per converso, gli «alleati», e avversari di costui hanno oramai raccolto tutte le loro forze, disparate in sommo grado, e spiegano l'ultimo concentramento contro la sua candidatura. La sua opposizione al partito del lavoro, la ostilità contro i negri, la impopolarità della sua visita allo Tsar, la sua sottomissione a Roosevelt, il suo discorso-programma, tutto viene sfruttato con arte sopraffina al di lui detrimento.

E la difficoltà della situazione è accresciuta dal fatto che, se si eccettua il senatore Knox, nessun altro candidato repubblicano ha dietro di sè, unanime e cordiale, l'appoggio dello Stato a cui appartiene. Il governatore Hugues è minacciato dalla defezione di parte della sua delegazione; in una più ridente posizione si trova il Cannon; Fairbanks perde terreno di giorno in giorno; La Follette, dopo il suo procedere «da filibustiere» — come lo hanno gentilmente qualificato qui — al Senato, ha diviso il suo partito nel Wisconsin; Cortelyou e Foraker sono già messi fuori gioco.

Supponiamo che «gli alleati» sconfiggano l'elezione di Taft. Allora la sola alternativa sarebbe o ancora Roosevelt, o Knox.

James Elferson, proprietario del *Philadelphia Enquirer* e delegato della Pensylvania, sostiene che la affermazione dei grandi elettori di Taft, che questi sarà eletto a primo scrutinio, è energicamente smentita dagli altri candidati. E allora, se Taft non la spunta di primo acchito, la situazione si farebbe ancora più favorevole per il senatore Knox, sia perchè i candidati definitivamente eliminati riverserebbero in gran parte i voti su di lui, sia perchè egli ha già molti elementi di forza nella numerosa delegazione della Pensylvania. E questo sa bene il Knox stesso, che fa una attiva propaganda per la propria nomina ed è sicuro di andare alla Convenzione con una delegazione vivace ed entusiastica di veterani della politica.

Ma, se questa è l'opinione dei pensylvanesi, molti altri la pensano diversamente. Essi affermano, e con non minore sicurezza dei primi, che se i nemici politici del Presidente riescono a sconfiggere Taft a primo scrutinio, la Convenzione prenderà il toro per le corna e all'unanimità o quasi nominerà ancora Roosevelt a presidente e Fairbanks a vice-presidente e poi si aggiornerà. In tal caso la gran massa dei cittadini otterrebbe il suo ideale e a Roosevelt non rimarrebbe che rassegnarsi.

E dal momento che ho accennato al vice-presidente, passo a darvi qualche notizia in proposito. Poichè, per quanto questa elezione desti minore interesse della prima, si tratta però pur sempre di una carica di grande dignità e di alta importanza.

Ora, anche la elezione vice-presidenziale si presenta questa volta con una caratteristica nuova e ancor più curiosa: cioè, i candidati alla carica ci sono, e in discreto numero; ma tutti — salvo uno — mostrano di non saperne niente e di non parlarne.

Così il senatore Dolliver, di cui si è fatto il nome, dice che non vale la pena di darsi attorno per assicurarsi il posto. Il signor Fairbanks «non è ansioso di occuparlo». Il signor Hugues lo ha già bellamente rifiutato. Il signor Hammond «ha sentito fare il suo nome intorno» per questo officio. Il congressista James S. Sherman, di New York, è pure stato nominato in certi circoli. Il signor Cortelyou pare ben quotato... Solo l'ex-governatore Franklin Murphy, di New Jersey, col forte e cordiale appoggio del suo Stato e della Federazione del lavoro, è andato a Chicago portandosi apertamente e *bona fide* come candidato. Ed è, di tutti gli uomini sopra elencati, l'unico di cui si possa predire con grande probabilità che può assicurarsi quell'alto onore. Egli è uomo attivo e popolare. Vecchio rivoluzionario, Murphy si arruolò nell'esercito alla proclamazione della guerra civile e fu presente a tutti i più importanti fatti d'arme. Politicamente ha cambiato, facendosi, da democratico, repubblicano. Al pari di Chamberlain, ha incominciato la sua vita pubblica nell'Amministrazione comunale e, pure come l'illustre statista inglese, è stato un grande industriale. Oratore fluente, pieno di tatto e di cortesia sarebbe certo, fra tutti, il più accettabile vice-presidente.

Taft come presidente e Murphy come vice costituiscono dunque i due nomi del partito repubblicano. (*Times*).

(Pubblichiamo in ritardo, causa l'abbondanza di materia, questo bellissimo telegramma del *Times*, col quale, come è noto ai nostri lettori, abbiamo una convenzione speciale che ci permette di pubblicare le notizie del grande giornale inglese 24 ore prima degli altri giornali).

Una banda di incendiari a Berlino.

Berlino, 9, ore 8.

Una misteriosa banda di incendiari, la quale da tempo va terrorizzando le popolazioni dei sobborghi di Berlino, provocando incendi un po' dappertutto, ha ieri tentato di incendiare una chiesa cattolica. La chiesa era affollatissima: senza dubbio il panico che si sarebbe prodotto tra i fedeli sarebbe stato fatale, ma fortunatamente il pericolo fu evitato grazie alla presenza di spirito ed al sangue freddo del clero. Gli incendiari avevano disposto in varii punti della parte superiore della navata e presso la volta miccie imbevute di petrolio. La chiesa che si voleva distruggere è la chiesa di San Paolo, a cui sono addetti monaci dell'Ordine di San Domenico. Essendo lunedì di Pentecoste, moltissima gente si era recata agli uffici divini, attratta anche dalla prospettiva di una predica del celebre padre Bonaventura.

La Messa era quasi alla fine, quando qualcuno avvertì il padre Bonaventura, il quale si preparava a salire sul pulpito, che presso la volta della chiesa si era manifestato un principio di incendio. Calmo, sorvegliando gli astanti che in quel momento stavano pregando inginocchiati, padre Bonaventura fece cenno ad un sacerdote e precisamente al celebrante, e lo consigliò di rivolgersi ai fedeli e dire loro che il servizio era troncato senza altro e che potevano tranquillamente tornare alle loro case. Frattanto altri frati erano accorsi alla prossima caserma dei pompieri a chiamare soccorso. Il padre Bonaventura poi ed altri sacerdoti scesero dall'altare, si mescolarono ai presenti, per non lasciare in alcuno adito al panico, e sempre con la massima tranquillità li informarono che si trattava soltanto di un leggerissimo principio di incendio, ma che non era nulla, che lo sgombro della chiesa era solo una misura di precauzione.

I presenti, che erano circa duemila, tra cui moltissime donne e ragazzi, grazie a queste parole rassicuranti, si affrettarono all'uscita, ma senza alcuna ressa e senza alcuna confusione, ressa e confusione che sarebbero state inevitabili e terribili se si fosse anche minimamente diffusa la paura.

La chiesa era appena evacuata, che una parte della navata centrale e la volta crollavano con grande frastuono. I pompieri potevano limitare l'incendio. Si calcola che in poco più di due mesi la banda degli incendiari, autrice di questi misfatti, e che riesce continuamente a sottrarsi alle ricerche della Polizia, abbia provocato circa 300 incendi.

Lo Scià sempre in villeggiatura.
Il tesoro reale vuoto.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 7:

Il *Daily Mail* ha da Teheran: «Lo Scià è sempre accampato a Baghesch, nei dintorni di Teheran. Egli è circondato da tutte le forze disponibili. Gli *anjumans* hanno tentato di mettere mano sul tesoro reale, ma essi lo hanno trovato vuoto. Si segnala l'arresto di uno zio del sultano Gill-Es-Sultan, di suo figlio e di altre personalità. Nella città v'è molto panico. Pattuglie percorrono i quartieri europei. Lo Scià pare molto provvisto di danaro e sembra che riuscirà a trionfare sull'opposizione».

Gli episodi della lotta tra bianchi e neri nel Nord America.

Ci telegrafano da New York, 9, ore 6,50:

Telegrafano da Dallas nello Stato del Texas: Nella città di Gregg vennero uccisi due negri. Si teme imminente una sollevazione contro la popolazione negra, onde le Autorità di Gregg richiesero rinforzi di truppe.

La rivolta nelle Indie.
Un posto di polizia circondato.

Madras (India), 9, ore 7.

La popolazione di Trevandrum si è ribellata ed ha incendiato il posto di Polizia, ha liberato i prigionieri ed ha assalito a sassate il capo della Polizia. Le truppe sono intervenute. Mancano altri particolari.

Un losco affare.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 7:

Mandano da Alais: In questo momento qui si parla assai di un triste affare, il quale avrebbe per protagonisti, a quanto almeno si afferma, quattro considerevoli personalità del luogo. Or sono alcuni giorni una donna di brutta fama conduceva una giovane ragazza di 20 anni, che si era data da qualche mese appena alla vita libera, in una camera mobiliata nel quartiere della stazione, dove si trovavano quattro signori già assai attempati. Che cosa accadde in seguito? E' ciò precisamente che la Polizia sta cercando di mettere in chiaro. Essa ha aperto a questo proposito una inchiesta segreta. Sembra che la disgraziata abbia subìto tali trattamenti, da rendere necessario il suo urgente invio all'ospedale.

Lemoine ha i crogiuoli guasti.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 7:

Lemoine ha dichiarato due giorni fa ad un redattore del *Gaulois* che i suoi crogiuoli erano difettosi e che ne dovrebbe ordinare altri in Germania. Aggiunse che la loro costruzione richiederà forse tre mesi, per lo che la fabbricazione del famoso diamante subirà un ritardo inatteso.

Italiani che si azzuffano con un croato.

Ci telegrafano da Trieste, 9, ore 8,40:

A Sebenico cinque marinai del piroscafo italiano *Beato*, che ha un carico di legnami, provocati dai croati perchè cantavano, si colluttarono con un croato, che rimase ferito gravemente al petto. I marinai vennero arrestati a bordo con l'intervento del vice-console italiano.

Per le elezioni amministrative di Alba.

Ci telefonano da Alba, 9, ore 15:

In seguito al sorteggio del terzo dei consiglieri del nostro Comune, ed alla fissazione delle elezioni pel giorno di domenica, 21 corrente, si sono subito formati diversi Comitati elettorali per la composizione delle liste dei candidati.

La situazione però non si è ancora ben delineata.

Il partito liberale della minoranza sembra diventato [illegible], rifiutante ad ogni proposta di connubio coi pochi elementi di parte clericale.

Quello della maggioranza attualmente al potere, ha deliberato di portare alle urne i suoi nomi.

Il partito socialista, per parte sua, tenta l'assalto alla minoranza, che sarà, data l'apatia per le altre correnti, molto probabilmente conquistata. Fino ad ora non si possono fare previsioni. Sono state indette parecchie adunanze elettorali, onde addivenire alle deliberazioni sul contegno che i partiti dovranno tenere durante la lotta che si prevede sarà interessantissima.

I democratici-cristiani appartenenti alla Lega Democratica Nazionale hanno deliberato l'astensione dalla lotta.

Nessun accordo fra i risicoltori vercellesi.

A proposito della notizia corsa che a San Germano Vercellese si era concluso un accordo tra padroni e contadini sulla base dell'orario delle 8 ore di lavoro, l'Associazione degli agricoltori comunica, per smentire tale notizia, il seguente telegramma:

«Contrariamente alle notizie pubblicate, smentisco che i proprietari locali iscritti all'Associazione agricoltori abbiano concesso ai mondarisi 8 ore di lavoro, concessione fatta da alcuni proprietari non associati, i quali affermano di pagare in proporzione del lavoro fatto.

«F.to: Basso, *sindaco di S. Germano*».

L'improvvisa pazzia d'una madre.

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 8:

Stanotte il proprietario dell'albergo popolare *Antica Cervia* chiamava le guardie al Commissariato di San Giovanni perchè certa Maria Marta Fuscarola, venticinquenne, bolognese, presa da subita mania di persecuzione, nel delirio voleva uccidere i suoi figli, Pasquale, di un mese, ed Elvira, di sei anni. Il primo fu quasi strozzato. La Questura ha ricoverato i figli all'ospedale, e provvide a rinchiudere l'infelice nel Manicomio.

Torino, 1908 — Tip. A. [illegible] e C.

L'arresto del Sindaco di S. Margherita Ligure
per gravi ammanchi nell'Amministrazione delle Opere pie.

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 9, ore 19.

Poco prima del mezzogiorno d'oggi, si è sparsa in città la impressionante notizia che il sindaco della ridente cittadina di S. Margherita Ligure, presso Rapallo, signor Nino Domenico De Barbieri, era stato arrestato ieri sera, mentre si trovava in un pubblico esercizio.

Mi sono immediatamente recato sul posto ed ho potuto raccogliere le seguenti informazioni:

Il sindaco De Barbieri si trovava ieri sera verso le 17,30 al Caffè Italia insieme ad alcuni suoi amici, fra cui notavansi il dottor Attilio Alberti e l'industriale Luigi Bisso.

Il De Barbieri stava sorseggiando una bibita quando gli si presentò il brigadiere dei carabinieri, il quale lo salutò e gli domandò se aveva ordini da dargli. Evidentemente la mossa accorta del brigadiere dei carabinieri era un segno stabilito con un funzionario di P. S., il quale insieme a due agenti si era recato appositamente a S. Margherita, per procedere all'arresto del sindaco.

Infatti il funzionario, subito dopo ritiratosi dal tavolo il brigadiere, si presentò al signor De Barbieri col quale scambiò poche parole. Il sindaco allora si alzò e seguì tosto il delegato e gli agenti che attendevano a pochi passi di distanza, e tutti insieme si avviarono lungo la strada che conduce a Rapallo.

Tutto il percorso fino a questa cittadina, venne fatto a piedi: a Rapallo poi il signor De Barbieri fu fatto salire sopra una vettura colla quale venne condotto a Chiavari ed ivi fu rinchiuso nelle carceri circondariali.

La notizia dell'arresto passò inosservata ieri sera, e soltanto questa mattina si è divulgata a S. Margherita, dove ha prodotto un'enorme impressione.

Le ragioni dell'arresto non sono ancora ben precisate, anche perchè l'autorità mantiene al riguardo il più assoluto riserbo, rifiutandosi persino di affermare l'esattezza della notizia.

Ho compiuto per conto mio una rapida inchiesta e sono in grado di trasmettervi quanto la voce pubblica asserisce o che ha, a quanto mi si assicura, un indiscutibile fondamento.

Occorre, a questo proposito, risalire alla storia di un cospicuo lascito fatto a beneficio delle Opere pie di S. Margherita e precisamente a vantaggio dell'asilo infantile, dell'Ospizio di carità e della Casa di provvidenza.

Il cav. Elia Rainusso, morto il ventisette gennaio 1905, aveva lasciato per testamento, alle Opere pie anzidette, l'intera sua sostanza, che fu valutata ascendere ad oltre tre milioni. Il cav. Rainusso, nativo di S. Margherita, si era recato molti anni prima a Lima, nel Perù, ove era riuscito, coi suoi traffici, a formarsi un'ingente fortuna.

Ritornato alcuni anni or sono in patria, egli si recò a Modena, ove comprò molte proprietà, parecchie delle quali già appartenenti ai Duchi di Modena; venuto a morte, lasciò, come già vi ho detto, tutta la sua sostanza alla città natale.

L'amministrazione del patrimonio venne devoluta all'amministrazione comunale e specialmente al sindaco De Barbieri. Correvano, a proposito dell'amministrazione di questi beni, voci poco lusinghiere, non già perchè si mettesse in dubbio l'onestà personale del sindaco, ma perchè taluni disapprovavano i sistemi della sua amministrazione.

Circa due mesi addietro, il sottoprefetto di Chiavari, cav. avv. Massino, ordinò una verifica alla contabilità del patrimonio in parola, e della verifica venne incaricato dapprima un commissario sottoprefettizio: successivamente vi parteciparono diversi altri funzionari.

Pare, a quanto mi si è detto, che si sia arrivati a scoperte poco confortanti, tanto che recentemente, con relativo decreto, venne tolta l'amministrazione del lascito Rainusso al sindaco De Barbieri, amministrazione che venne invece devoluta al cav. Massino, sottoprefetto di Chiavari.

E' probabile quindi che il mandato di cattura contro il De Barbieri sia stato spiccato dall'autorità giudiziaria di Chiavari, in seguito appunto alle informazioni di quella sottoprefettura.

Da parecchi giorni il signor De Barbieri era pedinato: sulle prime egli non si avvide della sorveglianza fatta esercitare a suo carico dall'autorità: ma in questi ultimi due giorni egli dubitava, almeno così si suppone dal suo contegno, che l'autorità avrebbe preso qualche misura contro di lui. Il signor De Barbieri, malgrado le lotte amministrative per le quali era anche fatto segno a vivaci critiche, era però ritenuto persona onesta: si diceva sulle prime che egli avesse subito in questi ultimi tempi, ingenti perdite in Borsa, ma la notizia pare che debba essere smentita: si dice invece che l'ammanco verificato nel patrimonio Rainusso ammonti a centoquaranta mila lire. Sull'entità della somma è però tuttavia opportuno fare delle riserve.

Santa Margherita, 9, ore 22.

Il signor Francesco Rinusso, che legò nel suo testamento del 1905 il patrimonio di tre milioni a vantaggio delle Opere pie di Santa Margherita, era appena tornato dall'America nella sua città natale, donde si era recato poi a Modena, avendo ivi appreso che andavano all'asta i beni dei duchi estensi. Egli si presentò per acquistarli. Si dice che in quell'occasione gli altri compratori credettero che fosse un emissario dei duchi, per cui non concorsero all'incanto e lasciarono al Rinusso l'acquisto in blocco dei beni, che vennero infatti, ad una somma relativamente lieve, pur avendo un valore grandissimo, lasciati al Rinusso.

Il patrimonio, lasciato per testamento alle Opere pie di Santa Margherita Ligure doveva per disposizione testamentaria essere amministrato dal Comune del luogo. Il Consiglio comunale di Santa Margherita assegnò al sindaco l'amministrazione del patrimonio stesso. Parecchie volte infatti il sindaco De Barbieri si recò a Modena per ragioni d'amministrazione.

UN PRIMO SOSPETTO.

A Santa Margherita correvano allora delle voci sfavorevoli al sindaco, ma non si dava ad esse alcun peso, dicendosi che dovevano attribuirsi a lotte di partito, che erano abbastanza grandi in quella piccola città.

Circa cinque mesi addietro un ragioniere della Prefettura di Genova si recò a Santa Margherita per esaminare la contabilità. Egli andò in casa del sindaco, esaminò i registri e trovò che questi avevano molte pecche: però il funzionario della Prefettura di Genova non si formò la convinzione che il sindaco avesse profittato a suo vantaggio del patrimonio delle Opere pie. Constatò piuttosto, almeno secondo quanto si assicura, che la tenuta dei libri e l'amministrazione non fosse conforme a quanto prescrive la legge, e cioè che, mentre il sindaco avrebbe dovuto depositare presso le banche i denari riscossi, li teneva invece in casa sua.

LA VITA AMMINISTRATIVA E PRIVATA DEL SINDACO.

Il sindaco De Barbieri è persona di aspetto simpatico, ha circa 38 anni; amministrativamente, non ha doti spiccate: è, si può dire, una mente *mediocratis*. Egli, tuttavia, nella amministrazione del Comune, non ha fatto che continuare l'opera tracciata dalla precedente amministrazione. Dapprima egli apparteneva alla fazione liberale, ma in questi ultimi tempi s'era piegato verso i clericali, i quali però, sempre secondo quanto si afferma, in questi ultimi tempi non lo vedevano di buon occhio. Il sindaco De Barbieri, che a Santa Margherita ha la madre e delle sorelle, faceva una vita non troppo modesta. Qualcuno anzi afferma che usasse un tenore di vita che non si confaceva col suo stato finanziario.

Si diceva anzi — ed io ve lo riferisco colla massima riserva — che qualche volta abbia subite delle forti perdite al giuoco. Si escludono però in ogni caso delle perdite di Borsa od a Montecarlo, come da prima si credeva.

Per quanto si riferisce all'eventuale responsabilità, degli altri consiglieri comunali, si dice che il sindaco soleva riunire raramente il Consiglio comunale, per cui gli amministratori del Comune poco sapevano della gestione del patrimonio Rinusso.

Una delle persone di Santa Margherita, e delle più informate, che ho potuto interrogare mi diceva che ieri sera, al momento dell'arresto, che avvenne in una forma simulata, il sindaco De Barbieri aveva manifestato l'intenzione di recarsi in casa per cambiare d'abito, ma il funzionario si rifiutò di accondiscendere al desiderio del sindaco, dubitando che questi volesse prendere qualche grave decisione.

Il sindaco De Barbieri non esercitava propriamente alcuna professione. Egli dapprima si era dato allo studio di ingegneria navale, ma non aveva terminato i corsi, e viveva delle proprie rendite.

I particolari del dramma d'amore.
La commozione pubblica.
L'autopsia dei cadaveri — I funerali dell'uccisa.

Ci telefonano da Biella, 9, ore 22:

Perdura vivissima e dolorosa l'impressione del tragico delitto passionale di Andorno, del quale si conoscono ora più precisi particolari. La povera vittima, la Colla Osvalda, era una bella e buona fanciulla; da pochi mesi aveva conosciuto il Ricci Ettore, col quale era in relazione amorosa, però onesta e riservata; ma i parenti di lei pare vedessero poco bene l'unione dei due giovani, anche in considerazione della tenera età dell'Osvalda, appena sedicenne. Nessuno però risapeva che il giovane calzolaio, per quanto impulsivo e di carattere un po' strano, avesse potuto divisare e compiere un sì efferato delitto!

Quando fu scoperto il cadavere della giovane Osvalda, in una pozza di sangue fu notato che presso i di lei indumenti stava il rasoio ancora intriso di sangue, a portata di mano, il che fece supporre che l'assassino avesse voluto far credere che la giovane si fosse suicidata. La madre della povera ragazza pare impazzita dal dolore, e il suo stato, oltre che pietà desta serie apprensioni; i famigliari dovettero farle dolce violenza per distrarla dal luogo del delitto, ove ella invocava la infelice figlia perduta.

Per tutta la giornata di ieri e stamane ancora alla casa della povera Osvalda fu un continuo pellegrinaggio di persone del paese e dei dintorni, recatisi a portare il loro mesto tributo di condoglianze alla sventurata famiglia, così crudelmente colpita nei suoi più intimi e cari affetti.

Ieri sera il dottor Vandono procedette all'autopsia delle due vittime: risultò che la giovane Osvalda morì per dissanguamento; sul corpo di lei furono trovate tracce di graffiature e ammaccature, le quali dimostrano che l'infelice dovette sostenere lotta disperata col suo feroce assalitore.

Anche il Ricci Ettore fece una morte orribile, la sua agonia dovette essere atroce e il cadavere [illegible] quasi irriconoscibile e [illegible]. Come dissi, il Ricci morì annegato in un pozzo da cortile.

Il risultato del referto medico venne spedito all'Autorità giudiziaria.

Stasera ebbero luogo, ad Andorno, i funerali della giovane Colla Osvalda: fu una vera manifestazione collettiva di dolore, al quale partecipò tutto il paese senza distinzioni di ceto e partiti; episodio commovente ed imponente di tanta sciagura per l'infelicissima famiglia.

Per la cronaca aggiungerò ancora che or sono pochi mesi, nella stessa località che fu teatro della tragedia, si svolgeva un altro fatto passionale e fulmineo: due giovani innamorati all'alba della vita, si [illegible] di comune proposito perchè [illegible] nei loro sogni d'avvenire!

La solenne commemorazione di un illustre scienziato.
In memoria di Alfonso Sella.

Roma, 9, ore 22.

Una mesta cerimonia affettuosa si è svolta stamane nei locali dell'Istituto fisico della regia Università, dove Alfonso Sella per otto anni impartì lezioni di fisica applicata e matematica superiore, assicurandosi meritata fama con i suoi scritti geniali e profondi. Intervennero il ministro della pubblica istruzione, professori, studenti, amici ed ammiratori dell'estinto. Un amico intimo del Sella, lo scultore Ezechiel, all'annunzio della morte, offrì l'opera sua gratuita per ritrarre nel marmo le sembianze dell'estinto. Professori e studenti vollero concorrere alla spesa necessaria per l'acquisto del masso e del capitello, ed è in tal modo che sorse e si maturò il proposito di ricordare con un busto il grande matematico, in quella stessa aula nella quale aveva impartito le sue lezioni. Il Comitato, composto del rettore Tonelli e di alcuni professori, si assunse l'incarico di provvedere alle onoranze, e nel giro di pochi mesi fu preparata la cerimonia che stamane si è svolta.

Il busto è una vera opera d'arte e ritrae perfettamente le sembianze dell'estinto, conservando in lui quella espressione di calma, quasi di tristezza, che era innata in lui.

La cerimonia si è svolta nel grande anfiteatro. Al posto d'onore sedevano il ministro dell'istruzione, il prof. Blaserna, il rettore Tonelli, il prof. Volterra, l'on. Finali, l'on. Bianchieri, il sindaco Nathan. Della famiglia sono presenti il fratello dell'estinto Corradino e la cognata coi suoi figli.

Il vasto anfiteatro era rigurgitante di pubblico e molte signore hanno dovuto rassegnarsi a prendere posto sul ballatoio. Moltissimi studenti sono stati obbligati a stare fuori della sala. Fra i presenti sono notati il ministro Carcano, i rappresentanti di parecchie Università italiane, fra le quali quelle di Pisa e Torino.

Sorge a parlare il prof. Volterra, incaricato di fare la consegna del busto a nome del Comitato per le onoranze. La figliuola di lui, una gentile bambina, tira la tenda che copre il busto, il quale rimane così esposto all'ammirazione dei presenti.

Parlano in seguito il rettore Tonelli per la Università di Roma; il prof. Pascal, dell'Università di Pavia, a nome degli amici; il professore Garbasso, dell'Università di Torino, antico compagno di scuola del Sella, pronunciando un discorso commemorativo smagliante per forma e profondo di sostanza. Per ultimo il prof. Reina comunica le adesioni delle Università italiane. Il prof. Blaserna prende in consegna il busto, ed il ministro Rava saluta gli astanti a nome del Governo.

La cerimonia terminò alle 11.30.

Voti degli agricoltori emiliani
per la soluzione del conflitto di Parma.

Roma, 9, ore 23.

Stasera è giunta a Montecitorio una buona notizia, circa la conciliazione della vertenza agraria di Parma. Oggi si è riunito a Bologna il Consiglio federale dell'Associazione Agraria dell'Emilia, con l'intervento dei rappresentanti dell'Agraria parmense. Essendosi data comunicazione all'adunanza della proposta fatta ieri dalle autorità amministrative e politiche di Parma per definire il conflitto agrario, il Consiglio federale, valendosi della facoltà datagli dal regolamento, deliberò con voto unanime di dare parere favorevole all'accettazione di quella proposta facendo augurio perchè per effetto della medesima il conflitto cessi in ogni campo. Questa autorevole deliberazione comunicata telegraficamente all'on. Lucca, dal conte Cavazza, presidente della federazione agraria, fece a Montecitorio ottima impressione.

L'ottava andace evasione
di un soldato pazzo e delinquente

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 9, ore 23.

Una evasione andace, [illegible] romanzesca, avvenne stamane, verso le ore 4, dal nostro carcere militare.

Albertini Vittore, d'anni 30, pericolosissimo pregiudicato, già più volte è fuggito da luoghi di pena, e solamente nell'aprile scorso era pure fuggito da questo carcere militare. Condannato a quattro anni di reclusione militare, avrebbe dovuto a quest'ora trovarsi già al reclusorio di Gaeta, ma, dovendo rispondere il 13 corrente mese di oltraggi e violenze alle guardie, davanti a questo Tribunale, è stato trattenuto qui per poco più di un mese.

Essendo nota la sua violenza e la sua forza, nonchè le sue numerose precedenti fughe, era stata disposta dal direttore delle carceri una sorveglianza rigorosissima, tale da far ritenere assolutamente inconcepibile ogni idea di evasione. Giorno e notte erano esclusivamente di guardia dinanzi alla sua cella due caporali, che non dovevano perderlo di vista mai.

Ma questa notte egli riesciva, colla forza sua erculea, a divellere il ferro che sosteneva il suo tavolaccio; con questo fece una breccia nel muro, il quale è a mattoni e quindi assai poco robusto, e attraverso a questa breccia riesciva nel sottotetto. Da un abbaino guadagnò il tetto, il quale essendo però elevatissimo, non gli offriva modo di calarsi sulla via. Ma il prigioniero aveva preveduto ogni evenienza con matematica precisione. Egli aveva portato con sè un lenzuolo, il quale attorcigliato e intrecciato, gli servì per calarsi sopra un tetto più basso, dal quale aggrappandosi ad un lampione del gas, saltò a terra.

L'Albertini fuggì scalzo, senza giacca nè cappello e con gli altri indumenti appartenenti al corredo militare. Quello che riesce incomprensibile è come i due caporali addetti alla sua custodia, ammettendo anche che si siano addormentati, non abbiano sentito i prolungati e notevoli rumori che l'Albertini ha dovuto necessariamente fare, per rompere il muro. In città questa fuga è molto commentata, trattandosi di un pregiudicato pericoloso e vendicativo, il quale è già fuggito sette od otto volte.

E' [illegible] davvero che dalla cella più robusta delle carceri militari, proprio il detenuto più sorvegliato sia riescito a conquistare anche una volta la libertà, che doveva essere ancora tanto lontana per lui.

La protesta delle dame veronesi
contro i deliberati del Congresso femminile.

Ci telegrafano da Verona, 9, ore 24:

Per iniziativa di un gruppo di signore dell'aristocrazia si è formulata una protesta analoga a quella delle donne di Roma, di Milano e di Torino contro il voto del Congresso femminile di Roma per l'abolizione dell'insegnamento religioso ed il voto favorevole al divorzio nel Congresso dell'attività femminile di Milano. Le firmatarie della protesta sono finora qualche centinaio.

REATI E PENE

Il gufo.

(Corte d'Assise di Torino — 9 giugno).

Ognuno vedendo oggi Giuseppe Crotto nella gabbia delle Assise si immaginerà che i giudici ve l'hanno chiuso perchè senta tutto il rimorso del suo delitto, provi tutta l'onta della sua vergogna, pianga tutte le lagrime del suo rimorso cocente. Ebbene no! Niente affatto! L'hanno condotto al cospetto dei suoi giudici, estratti a sorte dal buon popolo, al cospetto di una dispersa ed attenta rappresentanza di questo, non per fargli vituperio, come direbbero gli antichi scrittori legali, ma perchè arrossisce di verecondia, o di modestia al coro di lodi incondizionate, agli elogi spontanei e sinceri, al vivo plauso che all'opera sua (non m'azzardo più di dire al suo delitto...) una coorte di brave ed oneste persone sono venute a tributargli... non solo con fervore di sincerità, ma con slancio di viva riconoscenza.

Ed ecco come Giuseppe Crotto, umile spazzino municipale, con una coltellata magnifica nelle costole di un uomo si è acquistata la riconoscenza popolare come per una pubblica benemerenza. Ci sono tanti mezzi di fare del bene all'umanità: secondo la brava gente che oggi si è recata a deporre dinanzi ai giurati l'espressione sincera dei propri sentimenti, si può farlo anche uccidendo un uomo; e Giuseppe Crotto, liberando il suo focolare da un certo gufo rapace che vi si era annidato, ha fatto pure un beneficio al borgo dove viveva.

Crotto, poverino, è modesto, è umile. Avvezzo a menar la scopa dall'alba alla sera per la polvere delle vie ed il fango dei viali, od a mettersi sotto le stanghe d'una botte a barroccio per l'innaffiamento a trainarla su e giù per la città, e far così da bestia da soma per un franco al giorno, non può comprendere d'avere fatta una così bella impresa. E' stupito egli stesso di sentirsi ghermire dalle mani leggiere ed esilaranti della gloria invece di quelle energiche e deprimenti della giustizia: e se non arrossisce fino alla punta dei capelli e perchè è più rosso tanto in viso che pare il sangue gli voglia schizzar fuori da ogni parte delle gote.

La sua fama però non varcherà il breve ambito del suo piccolo mondo, un mondo di galantuomini che gli vogliono bene, che sono poveri come lui, e come lui lavoratori laboriosi e che gli preparano una amichevole bicchierata appena i giurati gli avranno dato l'attestato di benemerenza pubblica... cioè una assolutoria ad unanimità di voti.

— Ecco, una bicchierata è un po' troppo — osserva ad un testimonio il presidente, che è un animo molto gentile e nobile come nobile e di casato; — c'è di mezzo un uomo morto... un cadavere...

L'avv. Pavesio piglia lo spunto per un piccolo quadretto letterario alla Poe; i calici che tintinnano nel brindisi amicale sul coperchio d'una bara... E, per tremendo, il giovane avvocato esclama: «Ma è l'opinione pubblica che si manifesta!» L'opinione pubblica, del resto, s'esplica come può: o brinda e fischia od applaude... Pel povero spazzino che ha ucciso il gufo che s'era annidato nel suo focolare, l'opinione pubblica si siede umile al tavolo d'un'osteria, tra poche brave persone, e beve un gocciolino di vino purpureo, come il sangue versato, e fa un brindisi: per lo scultore celebre, che ha ucciso, non l'amante della moglie, ma la bellissima moglie, senza amore della quale non poteva vivere ed ora vive, e non col coltello rozzo sul tagliere di cucina, ma coll'elegante rivoltella deposta ai piedi del letto, l'opinione pubblica scrive sui giornali, solleva tumulti nell'aula e nelle piazze, sale tra bisbiglio e fa della psicologia o dell'estetica della morale...

Con Giuseppe Crotto, umile spazzino, non si fa della psicologia. Non gli hanno nemmeno nominato un perito psichiatra!... Nelle tribune non ci sono delle signore che sgretolano pasticcini e che gli lanciano nella gabbia, affidandole alle piccole dita inguantate, un bacio discreto, consolatore.

Ah se Crotto fosse un pittore, uno scultore, un banchiere o un mantenuto dorato, come il suo martirio di dieci anni farebbe piangere i begli occhi variopinti delle belle dame, come attorno alla sua doppia palma di uomo e di marito... molto marito si affolleerebbero i palpiti dei cuori sensibili e l'erudizione psicologica degli intellettuali spettatori dei processi.

Ma Pinot Crotto fa lo spazzino municipale. Poi... poi non ha ucciso la moglie... Non c'è il bel cadavere nudo e bianco con le chiome sparse attorno, quasi a farsi un sudario gaudioso. Crotto ha ucciso l'uomo... L'ha freddato con un coltellaccio lungo così... Ha raccontato il suo delitto con tre frasi; non ha perduto tre giorni:

— Quell'uomo — egli disse — s'era messo per cosa mia; mi aveva preso la moglie, i miei risparmi, la mia tranquillità; io, stanco, l'ho ucciso...

Ma Crotto, se ha parlato poco, ha pianto però e sinceramente.

E gli è venuto il cuore gonfio quando ha rivisto tutto il suo piccolo mondo, che sapeva i suoi dolori e le tristezze della sua esistenza, venire a sfilare dinanzi a portargli la dolce parola del conforto e quella immutata dell'amicizia.

Il cuore gli si è gonfiato ed ha dovuto mangiare; ma in silenzio, quasi di nascosto, immergendo il volto nei grossi fazzoletti dal tinto di bucato... Perchè Crotto è venuto nella gabbia tutto corretto, vestito a festa.

Gli ha l'aria d'essere una festa davvero per lui il dibattimento, una festa del cuore...

Crotto aveva sposata una giovinetta che, a quanto dice la gente, non era fiore di zagara. Crotto lo sapeva? E credette che la donna non fosse come la luna che rinnova? Il Crotto ignorava? Mah! Crotto ad ogni modo si sposò e fu lieto i primi giorni.

Non sempre i precipizi sono sul ciglio della montagna.

Ma un bel giorno si trovò in casa un tal dozzinante, che la moglie gli raccomandò come un bravo uomo, amico d'infanzia che avrebbe potuto aiutare a far miglior fuoco nel focolare. Crotto non ha capito nulla. Ha fatto buon viso al dozzinante e festevolmente l'accolse. Il dozzinante non prese solo pigione, non prese a dozzina solo le vivande, ma anche la moglie... Crotto — dicono i testimoni — pel suo mestiere doveva levarsi ancora prima dell'alba e appena era fuori di casa nella cucina ancor calda, come il cuculo nel nido del passero, andava il dozzinante...

La storia naturale narra che la passera però lascia il nido quando il cuculo predone vi vola dentro, la moglie di Crotto invece vi si raccoccolava ancora più comodamente.

Il pensionante poi quando si trattava di pagare lo scotto faceva orecchi da mercante, e se il povero marito tentava di far valere le sue ragioni, si andava per busse e la donna teneva bordone.

E altri testimoni narrarono come il marito e i bimbi mangiassero la minestra riscaldata ed il pan nero, mentre la donna e il dozzinante trincavano i fiaschi e s'imbandivano pranzi e cenette gustose.

E se Crotto protestava, gli rompevano la testa con legnate...

Crotto cessava a poco per lavorare e l'altro che chiamavano nel borgo «Poca voglia» se ne stava a man a poltrire... E se Crotto lo esortava a prendere un mestiere per potergli pagare la pensione, era una scarica di bastonate che gli piombava sulle spalle... come mercede per il buon consiglio...

Ogni testimonio che veniva a parlare di lui, metteva in luce qualche particolare di questa sua vita coniugale fatta di imbrogli e di rassegnazione.

Crotto qualche volta non aveva di che ben sfamare la sua famigliola, e la moglie, mentre l'altro era in galera (in galera ci andava sovente), gli portava alla griglia dei cestelli pieni di leccornie. Crotto rimaneva in casa a cullare i bimbi, a dar lor la pappa ed imboccarli, e la moglie e l'altro giravano insieme le osterie. Se Crotto sgridava la donna sua, il dozzinante la faceva da paladino. Una volta lo minacciò di coltello e s'era insediato in casa, nè voleva sortirne. Crotto in camicia (ed era inverno secco) dovette fuggire e riparare nel casotto della guardia daziaria. Uno di essi andò in casa sua per snidarvi il bravaccio, ma non ci riuscì...

Crotto aveva consumata a poco a poco tutta la sua pazienza e la sua rassegnazione. Dei mariti traditi ci sono due categorie: quelli che vogliono essere inesorabili e non si accorgono di nulla, e quelli che si accorgono di tutto ed hanno in fondo inesauribile di perdono... La psicologia di questi mariti miti, tolleranti, innamorati della loro moglie, vili nella loro devozione e nel loro amore, non è rara. Nella gente umile specialmente si trovano questi mariti, che però finiscono per uno strano improvviso contrasto colla loro consuetudine di rassegnazione nel gabbione delle Assise. La loro reazione alla loro stessa mitezza è più violenta d'ogni collera o di ogni ribellione.

Crotto la sera del 2 gennaio scorso, dopo essere stato in qualche osteria colla moglie, e il dozzinante, che chiamava il parin perchè era padrino di una sua bimba, rincasato, si accorse che sotto il portone di casa la donna e il drudo si erano soffermati ed indugiavano, così nelle tenebre, come i gatti in febbraio su pei tetti sotto la luna. Crotto osò protestare alla violazione dei suoi diritti; ma in risposta si ebbe due o tre sassi sul groppone e sulla testa. Allora corse nel suo sgabuzzino da portinaio (perchè è anche portiere della casa) e armatosi di un coltellaccio risorti... nella notte. I due avevano ripreso il colloquio là in quel punto dove l'avevano interrotto, magari ricapitolando... Allora Crotto ritornò a gridare quasi come fanno i contadini per cacciare dal seminato gli storni, ma il dozzinante incominciò a gettargli ogni sorta di vituperi sul viso, e Crotto, il buon Crotto, il mite Crotto, credette giunto il momento di far scattare la molla della vendetta e piantò fra costola e costola, fino al manico nel costato del suo ladro il coltello...

— Ha fatto bene — esclama un testimonio...
— Era ora! L'avesse fatto prima — dice un altro.
— L'ucciso era il terrore del borgo — aggiunge una donna.
— Tutti benedicono il povero Crotto, — conclude il maresciallo delle guardie, — ha liberato il mondo da un cattivo soggetto...

Ma Crotto non si rassegna ancora — l'ha detto — al pensiero di aver compiuta un'opera meritoria... Egli pensa che forse ha dato un gran dispiacere a sua moglie uccidendole l'amante...

La reazione degli animi miti e pavidi è come una fiammata di capecchio... Ma la moglie è bella? No. Tutt'altro! E' strano! Ma i mariti come Crotto hanno quasi sempre la moglie brutta! Se ne dovrebbe concludere: che la fedeltà devota e rassegnata dei mariti è in rapporto inverso della bellezza della moglie...

Domani i giurati diranno se Crotto ha fatto bene ad uccidere il gufo che si era annidato all'ombra del suo focolare... Per intanto il cuore del popolo ha pensato ai suoi bimbi fino ad oggi e per domani ha apparecchiato il brindisi del suo buon ritorno nel mondo dei galantuomini.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: avvocato Marsaro (cui presentiamo le congratulazioni per la recentissima meritata onorificenza); Difesa: avv. comm. Boeri e avv. Pavesio; cancelliere: Buzzi; uff. giud.: Riccio.

Cinl.

Il processo contro don Milesi
e i suoi complici.

Cremona, 9, ore 21.

Udienza antimeridiana.
Gli ultimi testi.

Anche nella seduta antimeridiana l'aula è popolata di signore, caso strano questo, finora mai veduto: esse sono state richiamate dalla voce che oggi sarebbero cominciate le arringhe.

Alle 9,30 si apre l'udienza, ed il *presidente* fa dar lettura della rogatoria del teste *Magni Giosuè*, possidente. Egli dichiarò che trovandosi in treno, in un tempo imprecisato, in compagnia del Regazzoni, della Colleoni e dell'Addobati, questi si sono messi a discorrere del processo di don Milesi. La Colleoni ebbe a dire queste precise parole: «Se lei sapessero quello che so io! Sono venute nel mio negozio quattro donne, delle quali una dichiarò che quel pecorone di don Milesi voleva far uccidere fin da quattro anni fa il Loglio». E poichè le altre tre cercavano di farla tacere, disse: «Noll tacio, perchè quello che ho detto merita di essere ripetuto a tutti». Poi fu mutato il discorso.

«Queste le parole — aggiunge il teste — che più mi colpirono, ma altre ne disse la Colleoni, che io non ricordo esattamente».

Viene di nuovo introdotta la Colleoni, e interrogata dal *presidente* sulle affermazioni più gravi che essa avrebbe formulato, secondo il Magni, dichiarò che quanto disse nella sua deposizione orale è la pura verità, e dice di aver tralasciato un solo particolare, che ora riferisce, ma che non ha alcun valore. Contesta poi che le persone che erano in treno erano due e non quattro.

Messa alle strette dalle domande del presidente e del *P. M.*, la *teste* ammette che possono essere stati fatti altri discorsi, ma che per conto suo non può dire di più, perchè non vi ha più posto attenzione.

Confessa che la frase che il Magni accenna nella sua rogatoria fu effettivamente pronunziata.

P. M. — Ricorda questo ha detto a Cremona, ad una persona che ha incontrato negli ambulatori, e cioè che ella non sa più in grado di rammentare i discorsi fatti in treno?

Teste. — Sì; ho detto infatti questo.

P. M. — Non potrebbe dunque darsi che la frase che il Magni le attribuisce, e cioè che il Milesi non sarebbe andato via dal paese senza aver fatto ammazzare qualcuno, fosse stata scordata dalla teste?

Teste. — Nego assolutamente di aver udito questa frase.

Avv. Biselli. — Chiedo che la Colleoni venga interrogata sul discorso che ha provocato il noto incidente e l'accusa di subornazione.

Teste. — Chiamata come testimone, ed avendo saputo che non sarei stata interrogata che dopo qualche giorno, attendevo nello corridoio l'avv. Biselli per chiedergli che cosa dovessi fare. Infatti appena lo vidi mi feci incontro a lui, che mi domandò perchè ero qui venuta. Gli risposi che dovevo dare spiegazioni di un discorso fatto in ferrovia, del quale però non potevo ricordarmi i particolari. Allora l'avvocato mi disse: «Se lei non ricorda, dica di non ricordare...».

Avv. Biselli. — Poichè la stampa ha fatto tanto chiasso intorno a queste parole, desidero che la dichiarazione della teste venga posta a verbale onde risulti da un atto pubblico.

Il *presidente* non acconsente, poichè il fatto non l'ha fatto mettere in verbale.

Avv. Biselli. — Non è vero! Le parole dell'avv. Gennati furono riportate non solo...

Presidente. — Badi, avvocato, non tollero che lei mi smentisca. So quel che mi dico.

L'avv. Biselli vorrebbe ribattere, ma l'avvocato Stradivari lo acquieta ed egli si siede tacendo le sue scuse.

Così è finita l'audizione dei testi, e dopo aver presi accordi sul quesiti da avanzare ai giurati, il presidente dà la parola al P. M. per la requisitoria.

L'avv. cav. Verdelli dice di essere trepidante ed impari al suo compito, ma che è confortato dalla bontà della causa che ha intrapreso a sostenere e dall'intelligenza che, durante tutto il processo, hanno dimostrato i giurati. Egli dovrà dividere la requisitoria in due parti distinte. La prima riguarda gli esecutori materiali del delitto, Piccinali, Castelli, Suardi; la seconda riguarda il colpevole morale, don Milesi.

L'oratore ricorda come si è svolta la tragedia, come il cadavere sia stato sconciato e come sia risultato impossibile che il reato sia stato compiuto da una sola persona. Si meraviglia anche che, date le risultanze della perizia, si sia stato un medico che si sia ostinato a confermare tale possibilità. L'intenzione di uccidere e la premeditazione non sembrano neppure discutibili con le risultanze della causa. Due imputati sono confessi: che giova dunque insistere? Il magistrato De Francesco è venuto a chiarire minutamente tutto il lavoro d'istruttoria da lui compiuto e dà ragione di ogni suo atto. La Difesa ha tentato inutilmente di sollevare qualche eccezione per rovinare il troppo ben costruito edifizio.

L'oratore, con minuta disamina ed argomentazione serrata, espone il primo sorgere di sospetti vaghi, lo svolgersi degli indizi sempre più precisi, e finalmente la confessione completa che non può lasciare dubbio alcuno.

Non era la prima volta che gli imputati appostavano il Loglio, e se il misfatto non fu prima consumato, ciò si deve a circostanze estranee alla loro volontà. Tutto questo risulta chiaro e lampante dalla deposizione testimoniale non solo, ma dallo stesso interrogatorio degli imputati. Il Castelli nega di aver avuto intenzione di uccidere il Loglio. L'oratore vuol dimostrare il contrario.

Gli assassini dovettero essere parecchi. Tutto lo dimostra, e forse qualcuno di essi è sfuggito alle mani della giustizia, ed è altrettanto assodato che il Piccinali ed il Castelli devono rispondere egualmente della loro colpa, malgrado che il primo, più ingenuo, si sia addossata maggiore responsabilità. Vogliamo forse credere che chi vibrò i colpi mortali sia stato il Piccinali perchè più forte del Castelli?

Entrambi compirono il delitto ed entrambi devono essere condannati. Non può ammettersi a loro favore la provocazione grave. Il Loglio fu il provocato ed avrebbe agito come ogni altro uomo se si fosse difeso anche colla rivoltella. I giurati nella loro sapienza e giustizia colpiranno l'uno e l'altro.

In merito al Suardi, dopo aver esposto gli elementi a suo carico, riconosce che l'esclamazione «*Madonna che ruinada!*» può essere variamente interpretata e lascia ai giurati giudicare sulla attendibilità dell'affermazione della di lui moglie, non aver egli nella notte del delitto abbandonato la casa. Nega che Pietro Piccinali sia un anormale e che fosse ubbriaco quando avvenne la tragedia.

Passa quindi alla causale del fatto. Questa si deve ricercare non nei due accusati, ma nella figura losca di don Milesi. Quale interesse essi avevano per far scomparire il povero Loglio? Assurdo sarebbe prestare fede alle asserzioni del Castelli, che voleva bastonare il Loglio perchè lo trattava male, e a quelle del Piccinali che voleva dargli una lezione perchè sparlava di suo padre e di sua madre.

Sorge invece chiaro l'obbiettivo del delitto da tutto quanto è acquisito al processo, e cioè che il Loglio non dovesse partecipare alle elezioni.

Ed allora ci troviamo di fronte a due persone che fino al 14 luglio erano affatto incapaci di commettere un assassinio.

Abbiamo l'assenza di una proporzionata causale. Altro non vediamo che l'ombra lugubre e nera del prete Milesi che possa darci una spiegazione del perchè di questo delitto.

Il cav. Verdelli interrompe la sua requisitoria per ripigliarla alle ore 14.

Udienza pomeridiana.
Continua l'arringa del Pubblico Ministero.
Don Milesi mandante dell'omicidio.

Con un pubblico straordinariamente affollato ha principio l'udienza pomeridiana, che sarà occupata dalla seconda parte della requisitoria del P. M., la più importante, perchè concernente colui che ha dato il colorito alla causa, che, dopo tutto, non sarebbe che uno dei tanti fatti di sangue a cui pur troppo siamo abituati: don Milesi.

Il cav. *Verdelli* subito ripiglia, tra la più viva attenzione, la sua arringa. «Voler considerare il delitto di Barzizza, non solo in riguardo del Piccinali e del Castelli, e colpire costoro e non il curato sarebbe come percuotere il braccio destro e risparmiare la testa. Questo è il concetto con suonò da cento bocche a Barzizza non appena si venne a conoscere l'orribile delitto. Per tale ragione e per altre, che verrò esponendo, l'accusa credette di vedere nel don Milesi il mandante dell'omicidio, mandante nel senso che abusò della sua posizione, dei suoi rapporti di interessi o di affetto per trascinare i suoi dipendenti a commettere il delitto. Infatti don Milesi, ritenuto l'uomo indispensabile a Barzizza, coll'autorità che gli proveniva dalla veste che indossava, inoculò in tutti la convinzione che il Loglio sarebbe riuscito a cacciarli dal paese, e che quindi era necessario sopprimerlo».

La figura del Loglio.

L'oratore passa quindi in rassegna la vita dei due protagonisti, il Loglio ed il don Milesi, e constata come nessuno dei 120 testimoni introdotti dalla Parte abbia potuto affermare il più piccolo atto che possa rivolgersi a carico del primo; anzi furono tutti concordi nel testimoniargli le lodi come cittadino e come professionista. Il Loglio era battagliero; era uomo di partito; accusava in pubblico il suo avversario, chiamandolo prepotente, intrigante e peggio.

Ma è pure risultato che ne aveva tutte le ragioni, e quando si pensi a quella lettera con cui il Loglio si arrendeva senza l'onore delle armi a don Milesi, nella quale lettera gli di-

NOËLLA
Romanzo di Charles Mérouvel
(Prima traduzione italiana).

— Il primo che ti capita sotto mano.

Margherita si sedette al pianoforte ed eseguì, quasi con indifferenza, due o tre composizioni di Schubert e di Massenet, poi tornò al suo scrittoio e prese alcune fotografie di suo figlio contemplandole con emozione.

Giovanni Gudneel Era il suo nome! La madre agli occhi del mondo e di fronte alla legge era Anna Maria, la bretone così devota a tutti i suoi desideri.

Ella l'amava sinceramente. Era per lei più che un'amica, quella cameriera, una confidente.

Nella sua sventura s'aggrappava alla giovane codesta possente milionaria torturata nel suo orgoglio e nella sua coscienza dalle rivelazioni di suo marito.

Margherita aveva per la bretone un affetto profondo e solo si sentiva un po' gelosa di lei allorquando il piccolo Giovanni si gettava nelle sue braccia con effusione infantile e la chiamava col dolce nome di mamma.

A lei, alla sua vera madre, il ragazzo non s'accostava che con rispetto e anche con un po' di timore. Si comportava dinanzi a lei come dinanzi ad una protettrice altolocata a cui non si osa guardare in faccia.

Quella sfumatura così visibile, così appariscente nel contegno del ragazzo come addolorava la marchesa! Come ella avrebbe voluto gridargli:

— Ma non è Anna Maria che devi amare! Tua madre sono io!

Queste parole le avrebbe ben pronunziate un giorno, poichè l'inganno non poteva eternamente durare. E allora!

Le ore passarono. Alle quattro la marchesa diede ordine d'attaccare.

Salì nella sua carrozza con Anna Maria, l'unica compagna di passeggiata, e si fece condurre al parco Monceau. Il tempo era secco e freddo, grigio e triste. Nell'aria si sentiva la minaccia della neve. Annottava di già.

Nessun fanciullo correva per i viali del giardino, così animato e allegro nella primavera.

Poche persone passeggiavano melanconicamente, coperte di pelliccie o insaccate nei pesanti soprabiti col bavero rialzato per ripararsi il viso arrossato dal gelo. Gli alberi erano senza foglie, le aiuole senza fiori. Roba da dare lo *spleen* a tutto un corteo di nozze.

La marchesa, snervata, ordinò:

— Via Duphot, in fretta.

Quando vi giunse tutta una lunga fila d'equipaggi ingombrava la via piuttosto stretta.

Le vetrate della sala maggiore, l'*hall* della casa «modern style», spandevano ondate di luce che avevano tutti i colori dell'iride.

Nell'interno, attorno agli innumerevoli tavolini di legno bianco, molto inglesi, *gentlemens* e *ladies*, attrici e beltà..... professionali, conversavano dinanzi alle tazze di porcellana finissima, alle «tejere» ed ai pasticcetti. Si beveva e si mangiava con eleganza e con appetito, occhieggiando senza soggezione. Lo si capiva subito. Le signore avevano certi sorrisi birichini, sgranocchiando i pasticci, con la veletta alzata sulla fronte e le mani inguantate, irreprensibilmente.

Dappertutto erano riverenze e *shake-hands*, «caro signore» e «mia cara» ed anche «mia bella amica», che i clienti di ambo i sessi di quel singolare stabilimento si scambiavano dall'uno all'altro con una certa galanteria così come si fa dalla palla nel gioco del *tennis*.

E se ne contavano delle carine.

L'ultimo scandalo, quello della sera o della mattina precedente, il divorzio dell'americana dal suo volubile e prodigo marito, la freddezza della contessa X verso l'officialetto corteggiatore, le lettere della ereditiera milionaria al tenore in voga, la fuga dell'amica del finanziere Y con un cavallerizzo da circo... di tutto un po' insomma.

Anche gli intrighi più azzardati erano là messi a nudo, talvolta con crudezza naturalista, liberata da ogni velo, arditamente.

Margherita Restaud, marchesa d'Orville entrò seguita dalla sua compagna. Passarono inosservate nel tumulto delle conversazioni, in mezzo a quella varietà di eleganze. In quel momento un'orchestra di tzigani, autentici se vi piace, attaccava un «walzer» languido e suggestivo, tale da provocare un fremito nelle anime sensibili.

Era interessantissimo.

Il primo violino, l'artista, in costume di fantasia, poco dissimile a quello di ufficiale di cavalleria ungherese o bulgaro, molto gallonato, lasciava nei punti più voluttuosi del walzer il gruppo dei suonatori, e, con certe arie inspirate, quanto buffe, rovesciava gli occhi in sè, avanzandosi fino in mezzo all'uditorio al quale sembrava offrire la sua anima coi divini suoni esalanti dal suo strumento.

Per le signore era un momento delizioso, quello.

Delle peccatrici d'intenzione gli rendevano ad usura le sue occhiate, mentre altre si lasciavano vincere da un desiderio folle di ridere.

La piccola scena del fascino si ripeteva ad ogni istante, ma senza interrompere le conversazioni.

Quasi ad ogni tavola si parlava di mode e di sarte.

— Ah! mia cara, non c'è che lui che sappia vestirvi bene. Ha delle trovate, dei colpi di genio! Gli inglesi? Noi no... Son troppo rigidi nel taglio... Non posso soffrirli. Tutto al più sono adatti per delle Diane cacciatrici o delle amazzoni incomplete.

E le critiche si susseguivano.

— Avete visto il cappello della contessa?
— Già: è una vera aiuola!
— C'è tanto da metter su una bottega da fioraia!

Nei discorsi non s'udivano che queste parole:

— Contesse, baronesse, duchesse...

E il flirt. Esso imperava veramente. Si vedeva da ogni lato delle teste che s'accostavano le une alle altre; nei colloqui intimi si parlava all'orecchio, sopratutto negli angoli meno in luce.

Persone che sembrava non si conoscessero si sussurravano all'orecchio, passando, parole brevi appena intelligibili, pur senza aver l'aria di guardarsi:

— Domani...
— Alle cinque?
— Sapete dove.
— E' inteso.

Tutto ciò s'indovinava al movimento leggero delle labbra.

E si udivano anche frasi convenzionali:

— Vi si vedrà domani all'Opera?

— Certamente.

La signora sapeva dove l'Opera si trovava: là non ci sarebbe stata l'orchestra, però.

E tutto quel mondo leggero, frivolo, ricco, giocondo, più sovente in apparenza che in realtà, beveva e mangiava, continuava a sgranocchiare i biscotti ed i pasticcetti, con certi visi adagnositi ma sempre con la preoccupazione del gesto elegante, come degli attori in scena.

Margherita Restaud e Anna Maria si bagnavano le labbra con una tazzina di *the* quando un gentiluomo corretto nella *redingote*, tenendo sul braccio il soprabito, s'accostò alla loro tavola e salutò la marchesa con tutte le forme del rispetto e della squisita cortesia:

— Felicissimo d'incontrarvi, marchesa. Avete ricevuto il mio bigliettino?

— Perfettamente.

Era il barone Uberto de Breux, il compagno d'Andrea d'Orville, il suo condiscepolo in collegio ed il suo parassita. Della stessa età del marito di Margherita Restaud non gli rassomigliava. Più aitante e tozzo della persona, con una apparenza d'ufficiale dei corazzieri, i lineamenti accentuati e massicci, l'occhio vivo ed i capelli castani, si dava delle grandi arie.

(Continua).

cesa: «Poniamo una pietra sul passato. Sono padre di famiglia; aiutatemi a dare un pane ai miei figli», siamo allora costretti a pensare quale fiera battaglia si deve essere combattuta in quel cuore di accidio e quanta generosità scaturisse da quell'animo.

La figura di don Milesi.

Del don Milesi invece abbiamo giudizi contraddittori. Rammentiamo alcuni dei testi, i quali meno di tutti possono venire sospettati perchè per la loro posizione sociale dovevano essere e sono realmente al di sopra di ogni partito: il commissario prefettizio, il pretore, i reali carabinieri. Queste tre Autorità unanimi hanno definito il Milesi colle stesse parole con le quali era stato definito dal Loglio, cioè un mestatore, un intrigante, un imbroglione. Il don Milesi è veramente il tipo dell'ambizioso che vuole comandare senza limiti, che non subisce ostacoli e se li incontra li spezza.

Ricorda l'oratore a questo proposito gli odii e le vendette contro il Bernardi, il Tadei ed il dottore Giacomini e la truffa da lui commessa quando, nella causa contro il Loglio, dopo esserci detto rappresentante del Comune, vistosi tolta anche quella qualifica, tentò screditare il Giacomini; ma se questi fosse stato persona spregevole non sarebbe rimasto, come medico condotto di Gandino, sino al 1903.

L'oratore termina quindi la pittura morale della figura del don Milesi e continua ricordando le deposizioni Caccia, Bernardi e leggendo le minute di lettere autografe.

Seguita facendo la storia dei precedenti del delitto e dice: — A Barzizza dovevano essere prossime le elezioni. A torto od a ragione l'uno e l'altro credevano che la propria sconfitta dovesse essere anche la propria rovina. L'essere del Loglio era il non essere di don Milesi. Questo ha voluto essere ed ha provocato la tragedia.

L'oratore della legge non può fare a meno di rilevare tutti i gravi risultati delle testimonianze, e termina il suo dire chiedendo ai giurati che il don Milesi sia messo allo stesso grado degli esecutori materiali, colla diminuzione di un sesto della pena, se si ritiene che questi abbiano avuto motivi personali. Subordinatamente il don Milesi dovrebbe rispondere di complicità non necessaria colla diminuzione di metà della pena.

L'udienza è quindi levata, e domani parleranno gli avvocati Locatelli e Vigliotti.

Echi dello sciopero piacentino.

Le prime condanne per attentati alla libertà del lavoro.

Piacenza, 9, ore 24.

Al nostro Tribunale sono oggi comparsi tredici contadini, arrestati il 24 maggio u. s. a Fiorenzuola d'Adda, tutti accusati di violenza alla libertà degli individui, reato commesso appunto in Fiorenzuola all'epoca dell'ultimo sciopero agrario. Gli odierni imputati sono i primi dei numerosissimi arrestati per tali reati, allorchè nelle campagne piacentine infuriava lo sciopero agricolo, che devono essere giudicati. Essi aprono la serie dei tanti processi che seguiranno per citazione diretta.

Sono tutti in istato d'arresto e circondati dai carabinieri. Li difende tutti il socialista avv. Lapie. L'atto d'accusa imputa i primi 12 di concorso nel delitto di violenza privata a termini dell'art. 63 del Codice penale, 1.a parte, e dell'art. 154, 1.o capoverso, dello stesso Codice, per avere il 22 maggio 1908, in Fiorenzuola d'Adda, usando violenze e minacce, costretto 24 contadini, dei quali i primi 22 domiciliati alla Borra di Metti (S. Pellegrino Parmense) e gli altri a Rustigazzo (Lugagnano), a discendere dalla tranvia, ove si trovavano, per recarsi parte a Parma e parte a Cremona, ingiungendo loro a tornare ai loro paesi, accompagnandoli per parecchi chilometri, assecondando così l'intento di non far prestare la loro opera nei luoghi dove erano stati richiesti. Il tredicesimo poi era accusato di concorso nei medesimi reati, per avere, in una pubblica conferenza, tenuta nella Camera del lavoro di Fiorenzuola, determinato gli altri a commettere il delitto di cui sopra.

Il Tribunale assolse due degli imputati, ne condannò otto alla pena di due anni e mesi sei di reclusione e 200 franchi di multa, e condannò gli ultimi ad anni uno e mesi sei di reclusione e 100 franchi di multa.

SPORT

AEREONAUTICA.

Leone Delagrange a Torino.

Delagrange, il noto aereonauta francese, dalle cui riuscitissime esperienze fatte ultimamente a Roma, già informammo i lettori, sarà fra pochi giorni a Torino.

Invitato dalla nuova Associazione Promotrice Italiana di aviazione, Delagrange eseguirà alcune esperienze importantissime nella capitale piemontese, ed il suo debutto con l'aeroplano avverrà dal 22 al 30 giugno.

Ogni esperienza si svolgerà nella nuova piazza d'Armi, gentilmente concessa dall'Autorità militare.

Affinchè i prossimi esperimenti abbiano a riuscire perfetti, provocando l'interesse e la soddisfazione completa del nostro pubblico, ieri sera, sotto la presidenza del cav. uff. ingegnere Carlo Montù, nei locali della Pro Torino, la Commissione esecutiva ha riunito tutto il Comitato ordinatore.

L'avv. Goria-Gatti ha riassunto i lavori di preparazione e tutte le disposizioni già prese e da prendersi nell'interesse dei grandi esperimenti, mentre l'ing. Barosi a sua volta, dopo di avere spiegato il motivo per cui il Delagrange ha voluto cominciare le sue esperienze a Roma anzichè a Torino, ha aggiunto che l'avvenimento, per effettuarsi, reclamava una organizzazione costosa, e che ogni eventuale utile sarà devoluto a tutto beneficio della nuova Associazione Promotrice Italiana per lo studio e sviluppo dell'aviazione.

Vennero nominate diverse Sotto-Commissioni per l'organizzazione completa degli esperimenti, studiando nei suoi minimi particolari un programma completo, di cui fra qualche giorno terremo parola.

Alla prima riunione preparatoria di ieri sera intervenivano, fra gli altri, i signori ing. Montù, avv. Goria-Gatti, ing. Barosi, sig. Schoenbrood, dott. Imodu, ing. Balocco, cav. ing. Beria, cav. Crapanne, ing. Enrico, ing. Martiny, comm. Sacheri, ing. Vicari, conte Cesare Barbavara, i quali tutti si dimostrarono entusiasti dell'iniziativa presa dalla Commissione esecutiva, la quale è costituita dai signori: Biscaretti di Ruffia conte Roberto, Johnson commendatore Federico, Goria-Gatti cav. avv. Cesare, Barosi ing. Cinzio, Mina ten. dott. Luigi, Schoenbrood Franz, Mens dott. Enrico, Castagneris cap. Giulio, Defilippi cav. dott. Filippo.

La Giuria venne composta dei signori ingegnere Enrico, ing. Montù e Gustavo Verona.

AUTOMOBILISMO.

Nazzaro ha battuto il "record" del mondo

Londra, 9, ore 8,10.

Il «Racing-Club» di Brookland al terzo giro ha cronometrato ufficialmente per Nazzaro la velocità di 120 miglia sopra un percorso di 2 miglia e tre quarti, ciò che corrisponde ad una velocità di 193 chilometri all'ora. Nazzaro ha così battuto il *record* del mondo.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili.

Per aderire alle richieste di molti *sportsmen* la Direzione ha ordinato un corso diurno accelerato per *Gentlemen* della durata di un mese. Il corso si inaugurerà il giorno 15 corrente, alla sede della Scuola, in via Balbis, 1. La Direzione fornisce programma e chiarimenti.

La lotta antifillosserica discussa al Ministero d'agricoltura

Roma, 9, ore 24.

Oggi si è riunita al Ministero dell'agricoltura, in seduta plenaria, la Commissione consultiva della fillossera. Erano presenti i senatori Caruso, Borgatta, Manassei, il neo-senatore prof. Grassi, i deputati Valeri, Ottavi, Rizzetti, Aguglia, Camerini, prof. Cuboni, Daneri, Franceschi ed altri, il direttore generale Sismoni, vari funzionari ed altre notabilità dell'agricoltura italiana.

Il primo tema trattato riguardava il nuovo orientamento dell'opera del Governo in ordine alla lotta contro la fillossera. Questo nuovo orientamento consiste in ciò che l'opera diretta del Governo, nell'esplorazione e distruzione, sarà ora limitata a quei soli casi di grande interesse pubblico ed alla sorveglianza dei vivai i quali potessero presentare pericolo di diffusione della fillossera, mentre questa azione di esplorazione e distruzione d'ora innanzi sarà affidata essenzialmente ai Consorzi antifillosserici costituiti e da costituirsi, a termine della legge 7 luglio 1907.

La Commissione si è poi suddivisa in varie Sotto-Commissioni, secondo i molteplici temi sui quali la Commissione deve pronunciarsi, e domani proseguirà i suoi lavori, che dureranno alcuni giorni.

CRONACA

Movimento elettorale.

Il proclama e la lista dell'Unione Liberale Monarchica.

L'Unione Liberale Monarchica e le altre Associazioni cittadine che ad essa, nella presente lotta elettorale hanno aderito, rivolgono agli elettori amministrativi il seguente manifesto:

«*Elettori!*

«Colla convinzione profonda di fare opera saggia ed onesta, colla coscienza sicura di interpretare la volontà della grande maggioranza dei cittadini, e coll'unico nobile intendimento di promuovere il bene ed il vero interesse della nostra amata città, noi vi proponiamo che anche in quest'anno tutte le forze del partito costituzionale procedano salde e compatte nelle imminenti elezioni per la parziale rinnovazione del nostro Consiglio comunale.

«Preoccupandoci del bene di Torino più che di ambizioni di partito, che per quanto nobili e simpatiche si risolverebbero soltanto in sterili affermazioni di principii, noi sinceramente liberali abbiamo voluto rispettare la legittima, onesta e decorosa intesa avvenuta nelle elezioni del 1906 per opera specialmente di uomini di indiscussa fede liberale, e sulle basi stesse, senza rinunzia a personali convinzioni, abbiamo la intesa rinnovata.

«*Elettori!*

«Torino non può arrestarsi nel glorioso cammino nel quale con vero senso di modernità è stata indirizzata per conseguire il massimo sviluppo delle sue industrie e della sua attività commerciale, e per degnamente conquistare il posto che essa merita fra le più grandi e più progredite città è quindi necessaria un'amministrazione saggia ed oculata, che senza lesinare nelle spese sostanziali, fatte nell'interesse della città, sappia però queste contenere in quei giusti confini che valgano a risparmiare a tutte le classi di contribuenti oneri gravissimi.

«Torino ha bisogno di una amministrazione che non voglia per un malsano desiderio di popolarità fare gettito di quelle entrate che ora ne formano il peculiare patrimonio, per sostituirle con imposte gravanti sproporzionatamente soltanto su alcune classi di persone, o con ingiuste tasse sul consumo, che alla fine sempre si riverserebbero sui meno abbienti.

«Col problema del rincaro dei viveri dovrà la vostra amministrazione degnamente studiare e risolvere il problema delle pigioni, dando modo a che si sviluppi e progredisca l'istituto delle abitazioni popolari, non soltanto a vantaggio della classe operaia, ma eziandio degli impiegati e dei piccoli commercianti, le cui condizioni non sono certo più floride di quelle degli operai.

«Pienamente rispettata la libera volontà della maggioranza per quanto riguarda la scuola, dovrà l'amministrazione vostra intendere a dare alla istruzione elementare il maggiore incremento e compiere nel miglior modo possibile la educazione delle giovani generazioni.

«Il coordinamento delle Opere pie, perchè esse bene corrispondano agli scopi di loro fondazione, e la questione ospitaliera dovranno essere speciale oggetto di studio degli eletti che sono chiamati ad amministrare la cosa pubblica.

«In ordine alle esigenze che la civiltà moderna e la igiene consigliano i vostri amministratori tuteleranno con equa misura gli interessi del centro e quelli della periferia della città.

«Non fautori od avversari sistematici della municipalizzazione dei pubblici servizi, crediamo che volta a volta le proposte debbono con serena calma essere profondamente vagliate, quelle accogliendo che si riferiscono a servizi i quali tendono a costituire un monopolio o che portano alla occupazione del suolo e sottosuolo pubblico.

«Nella questione ferroviaria, non dimenticando le giuste aspirazioni di Torino per un migliorato sistema d'orari, per una direttissima al mare e per un nuovo valico alpino, dovrà essere cura della vostra amministrazione di sollecitare intanto e di pretendere un pronto ed efficace perfezionamento delle attuali linee di Savona e del Fréjus, perfezionamento capace di dar loro quella potenzialità che le industrie ed i commerci di Torino reclamano e che sono una impellente necessità ora che la città nostra si prepara alla grande Esposizione del 1911.

«*Elettori!*

«Ricordatevi che quante volte il partito dell'ordine trionfando della opposizione di rosari e di accademici, ha chiamato a raccolta tutte le sue frazioni in una dignitosa unione di voti ha sempre trionfato.

«All'accordo vostro oggi si vuol contrapporre la camaleontica unione dei sovversivi di ogni colore e di sedicenti costituzionali, che consigliano l'astensione o che ai sovversivi danno il loro voto.

«Accorrete compatti alle urne e votando la lista che vi presentiamo, fatela riuscire vittoriosa, ed avrete benemeritato della nostra Torino.

«*Unione Liberale Monarchica Umberto I — Società Promotrice dell'Industria Nazionale — Unione generale esercenti — Confederazione fra esercenti — Circolo Centrale — Circolo Dora e Borgo Dora — Circolo Porta Susa e Borgo San Donato — Circolo Dora Riparia — Circolo San Salvario — Circolo Vanchiglia — Circolo Barriera di Nizza — Circolo Piazza d'Armi — Circolo Barriera di Milano — Circolo Barriera di Francia — Circolo Principe Amedeo — Circolo Borgo San Paolo — Circolo Regio Parco — Circolo San Secondo — Circolo Enofila Subalpina — Unione interessi Po e Borgo Po — Ordine dei medici — Associazione farmaceutica — Associazione conduttori di fondi del Piemonte — Circolo commerciale fra industriali e grossisti in manifatture e filati — Unione fra artisti ed industriali — Associazione proprietari ed industriali Barriera di Milano — Società dazio forese — Società esercenti droghieri — Società commercianti e magazzinieri alimentari — Società Archimede — Società reduci patrie battaglie — Società mutuo soccorso operai Officina Diatto — Società generale fra reali carabinieri in congedo — Associazione fra ex-bersaglieri — Società mutuo soccorso fra impiegati dello Stato*».

La lista di candidati proposta è la seguente:

1. Avezzano Giovanni di Luigi, commerciante — 2. Badini-Confalonieri sen. Alfonso, senatore — 3. Bolmida Carlo, avvocato — 4. Bozzolo prof. Camillo, medico-chirurgo — 5. Brosio Edoardo, esercente — 6. Bruno Franco, avvocato — 7. Florio Cesare, industriale — 8. Frola avv. Secondo, senatore — 9. Gazelli-Brucco conte Paolo, presidente Società Belle Arti — 10. Laclaire Giovanni Paolo, industriale — 11. Maschio Giovanni fu Giulio, tipografo — 12. Mercandino rag. Giovanni, industriale — 13. Montalde Giuseppe, medico-chirurgo — 14. Montù prof. Carlo, ingegnere — 15. Palestrino Paolo, avvocato — 16. Pomba ingegnere Giuseppe Luigi, presidente Unione Tipografica Editrice Torinese — 17. Prinetti Tommaso, ingegnere — 18. Roccati prof. Alessandro — 19. Roda Giuseppe, orticoltore — 20. Sineo ing. Francesco, industriale — 21. Usseglio Leopoldo, avvocato — 22. Vandoni Pietro, medico-chirurgo.

***

Torino, 9 giugno 1908.

Egregio Signor Direttore,

Voglia concedermi brevissime parole di rettifica alle lettere dei signori Maschio e Roccati.

Anzitutto, non è punto vero che i due egregi fossero *dormienti*. Il signor Maschio intervenne a sedute elettorali non più di quindici giorni fa, giammai rivelando diversità di intenzioni; il prof. Roccati venne all'*Unione* d. c. una sera della scorsa settimana a fare dichiarazioni che, se rese pubbliche ora, metterebbero in poco decorosa luce la coerenza dell'egregio professore. Il quale anzi, la sera del 3 corr., uscendo da una riunione nella quale si era riconfermata la tattica astensionista, mi dichiarava (e ci sono testimoni) che un mese fa gli era stata offerta la candidatura, e che l'avrebbe accettata purchè «membro della Lega Democratica Nazionale». Inoltre, se i democratici-cristiani parteciparono alla riunione del 4 corrente nei locali della *Voce dell'Operaio*, ciò fecero con l'unico e dichiarato intento di indurre gran parte dei votanti all'astensione, *quod erat in votis* — allora — anche per l'avv. Rondolino.

A documentare il..... mutamento d'opinione dei predetti signori, basterebbe il fatto ch'essi firmarono un avviso con cui si dovevano chiamare a Comizio nel teatrino Silvio Pellico, per stasera, 9 corrente, gli elettori cattolici, onde discutere ed approvare il programma dell'Amministrazione municipale, con l'intesa: di formulare un programma popolare in molti punti antitetico coi criteri dell'Amministrazione Frola; — di intimare a tutti i consiglieri comunali cattolici di *firmarlo*; — e, in caso di ripulsa (cosa certa!) proclamare l'astensione.

La Direzione, — o meglio, l'Amministrazione — d'un giornale clericale con tono nervoso si occupa di me, cercando attenuare l'importanza del gruppo democratico-cristiano, assai più numeroso e vivo delle anemiche organizzazioni clericali. Non possono non indurre al riso le sciocchezze di chi — *avendo molti dietroscena da nascondere* — cerca salvarsi da eventuali rivelazioni gettando il ridicolo su chi, per quanto giovane, può vantarsi di aver agito sempre con pieno disinteresse e lealtà.

Ringraziando della pubblicazione della presente, e cordialmente salutando

Dev.mo Mario Tortonese.

L'associazione proprietari di case delibera l'astensione.

L'assemblea dell'«Associazione dei proprietari di case e terreni» ha tenuto l'altra sera l'adunanza dei suoi soci, sotto la presidenza del vice-presidente Ripa di Meana, che riuscì assai numerosa.

Il presidente, avendo annunciato che coll'«Unione Monarchica Liberale» non erasi potuto prendere accordi per la inclusione nella lista dei candidati di due soci della nostra Associazione, si aperse e si fece viva la discussione sul contegno a prendersi.

Parlarono in varie sensi il cav. Bosso, il cavaliere Girardi, l'avv. Allosti e il cav. Bensenigo, e finalmente l'assemblea accettava l'ordine del giorno dell'avv. Olivetti e Allosti, con cui l'Associazione nelle peculiari condizioni della lotta elettorale amministrativa delibera l'astensione.

Una riunione di borsisti.

Ci si comunica:

«Ieri nei locali della Borsa si sono radunati i banchieri, cambisti, commissionari di Borsa, ecc., per discutere il nuovo disegno di legge sull'ordinamento delle Borse.

«L'assemblea era presieduta dal signor commendatore Gonella della Banca Kuster; il Comitato provvisorio era costituito dai signori comm. Gonella, cav. Grasso, comm. Blanc, Tappi della Banca Mazzucchetti, Ramella; avv. Ferraris, relatore; Billitti della Ditta Guiso e Billitti, segretario.

«Il presidente espose i concetti che hanno determinato quest'adunanza invitando ciascuno a manifestare il suo avviso in proposito.

«L'avv. Ferraris riassume il lavoro fatto dal Comitato provvisorio con una relazione sulla quale rileva i difetti della nuova legge e conclude con alcune modificazioni da apportarsi alla legge stessa.

«Dopo una discussione sommaria fu approvato il concetto informatore della relazione, l'operato del Comitato e si provvederà a far conoscere queste decisioni a chi di ragione».

Per la personalità giuridica dei rappresentanti e pei probiviri commerciali.

Il Consiglio generale dell'Unione Nazionale fra Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio riunito in questi giorni a Torino, ha riconosciuto la necessità di dare una personalità giuridica ai rappresentanti di commercio, e, dopo seria discussione, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale dell'Unione Nazionale fra Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio, riunito presso la Sede Centrale di Torino, udita la relazione del proprio segretario, riferentesi ad un'agitazione per ottenere dallo Stato delle modifiche al Codice di Commercio dirette a stabilire nettamente la personalità giuridica dei Rappresentanti di commercio, riaffermando la propria antecedente iniziativa, mentre delibera di aderire a detta agitazione, dà mandato al proprio Segretario Generale di accordarsi colle Associazioni affini e di partecipare per l'Unione, tanto a un convegno preparatorio da indirsi fra i rappresentanti d'Italia, quanto al prossimo Congresso fra Industriali e Commercianti che si terrà in Piacenza».

Presa in esame quindi la questione dei probiviri commerciali ha votato ed inviato a mezzo telegramma, al ministro di agricoltura, industria e commercio, il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale dell'Unione Nazionale fra Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio riunito presso la Sede Centrale di Torino, uniformandosi ai voti espressi dall'Ufficio del lavoro e dalle diverse Associazioni professionali in merito alla necessità di estendere alla classe degli impiegati di Commercio il beneficio della legge sui probiviri, sollecita da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio, una disposizione di legge che soddisfi le giuste aspirazioni di questa ormai classe finora troppo negletta dalla nostra legislazione, e dà mandato al proprio segretario generale di aderire per l'Unione all'agitazione iniziata nel Paese per la conquista di una tale riforma che ponga gli impiegati di commercio nella condizione di usufruire di quei diritti da tempo riconosciuti ai più umili lavoratori».

Un comunicato della Direzione dei telefoni.

La Direzione dei telefoni ci comunica:

«Da qualche tempo gli utenti della Rete telefonica di Torino reclamano in via privata e con comunicati alla stampa cittadina contro il cattivo funzionamento del servizio telefonico. Siamo in obbligo d'informare il pubblico che la ragione vera ed essenziale del cattivo andamento attuale è da ascriversi, non a negligenza del personale, ma a lavori importantissimi che, iniziati da qualche mese, saranno fra poco ultimati.

«Senza entrare in dettagli tecnici, che non troverebbero posto adatto nel presente comunicato, informiamo che coi lavori in parola si tratta di raddoppiare la potenzialità dell'attuale impianto, per modo che, pur restando forzatamente in locali ristrettissimi e non ampliabili si sia permesso di continuare il collegamento di nuovi abbonati fino al giorno in cui sarà pronto il nuovo palazzo dei telefoni in piazza Venezia. E siccome tali lavori, che importano la modifica negli attacchi dei singoli abbonati, devono necessariamente essere eseguiti durante lo svolgimento del servizio, torna evidente che, non ostante le maggiori cure e precauzioni adoperate, non si possono evitare quei numerosi inconvenienti che gli abbonati lamentano.

«Nell'occasione si fa presente che coll'impianto del nuovo sistema la manovra dell'apparecchio richiedente cesserà di funzionare dopo qualche giro di manovella, senza pregiudizio del segnale di chiamata».

Echi del fatto di via Stampatori.

Sappiamo che l'Autorità di P. S. ha posto in libertà il giovane Borghesio, che, come i lettori ricorderanno, fu ferito ieri notte in via Stampatori ed era stato provvisoriamente trattenuto, avendo egli provato di essere affatto estraneo al grave ferimento dell'altro individuo trovato giacente al suolo vicino a lui.

Il ferito più grave fu identificato per certo Rolla Giuseppe, d'anni 23, infermiere al Manicomio. Nessuna soddisfacente spiegazione del fatto egli seppe però dare. Disse soltanto che passando in via Stampatori con due amici, era stato invitato ad entrare sotto il portone della casa N. 16, ove fu assalito non sa da chi nè perchè; ed i suoi due amici si allontanarono, lasciandolo solo. La Questura però non presta fede a questa troppo oscura versione e continua nelle sue indagini per stabilire le vere cause del fattaccio.

Una donna trovata morta nella propria abitazione.

Questa notte, a tardissima ora, ci giunse notizia che in un alloggio di corso Orbassano, N. 8, era stata trovata una donna morta. Le prime informazioni non dicevano se si trattasse di una disgrazia oppure di un delitto. Perciò ci siamo affrettati ad assumere dirette notizie presso l'Autorità di P. S. della regione Crocetta. Ci venne riferito che il triste caso fu semplicemente l'effetto di una malattia cardiaca che da tempo affliggeva la disgraziata.

Il marito di lei, rincasando a sera inoltrata, ne trovò il cadavere disteso al suolo, nella stanza d'ingresso.

I vicini dicono che l'infelice dovette morire per sincope improvvisamente, senza avere il tempo di chiamare soccorso. Sul posto si sono recati un medico e un funzionario per le constatazioni del caso.

Il salutare pentimento d'uno stanco di vivere.

Erminio Chiesa, d'anni 36, cappellaio disoccupato, si recò ieri verso il tramonto sul Ponte Umberto I, dove, dopo aver lasciato sul parapetto una lettera aperta indirizzata alla propria madre, scavalcò il parapetto stesso precipitandosi nel fiume. Appena a contatto dell'acqua però, fu preso dall'istinto di conservazione e si mise a nuotare raggiungendo la sponda destra, dove il barcaiuolo Ferrero lo trasse in salvo, prodigandogli le cure del caso. Nella lettera alla madre, il Chiesa chiedeva perdono dell'atto che stava per commettere.

Una donna annegata nella Dora.

Questa mattina, verso le ore 5, lo spazzino municipale Giudici Giovanni e la lavandaia Santina Teghillo videro abbandonato sul ghiaieto della Dora, sotto il ponte delle Benne, un paio di zoccoli ed un fazzoletto. Sorpresi dalla scoperta, si guardarono attorno per vedere se c'era qualche persona nelle vicinanze, e scorsero così a pochi passi di distanza, nel letto del fiume e quasi a fiore d'acqua, un corpo umano. Dato l'allarme accorsero sul posto agenti municipali e di P. S., i quali estrassero dal fiume il cadavere di una donna che fu poscia identificata per certa Poletto Teodolinda, d'anni 29, da Borgaro; una disgraziata la quale, per una malattia immonda da molto tempo contratta, trascinava una vita di stenti, vendendo fiammiferi al pubblico. Costretta alle più dure privazioni, senza nemmeno un giaciglio per riposare, passava sovente le sue notti sul ghiaieto del fiume, contenta che gli archi del ponte le offrissero un riparo alla pioggia. La sventurata ormai incapace di sopportare più a lungo le sue sofferenze, cercò nel letto del fiume il riposo e la pace che la vita non le offriva più.

Un gravissimo ferimento in borgata Campidoglio.

Un tipografo accoltellato.

Fu accompagnato stanotte, all'1,30, all'Ospedale di San Giovanni, un individuo gravemente ferito di coltello al ventre con fuoruscita degli intestini. Prima che l'operassero, il disgraziato disse con un filo di voce di essere stato accoltellato in Borgata Campidoglio da quattro o cinque sconosciuti, per nessuna ragione.

I medici gli praticarono la laparotomia, dichiarandolo in pericolo di vita.

L'infelice si chiama Nicola Sola, d'anni 21, tipografo, abitante in via Romana, N. 1.

La rapina di via Cibrario era simulata!

Nella cronaca di ieri abbiamo dato notizia della denunzia di una rapina sofferta dal seltzatore Florina Celso, in via Cibrario. Il denunziante narrò che quattro sconosciuti lo avevano percosso e derubato del portafogli contenente L. 180. Il dottor Almasso, il quale lo visitò poscia nella sua abitazione, gli riscontrò una ferita al parietale destro, giudicata guaribile in dieci giorni. Interrogato poi oggi da un funzionario intorno al fatto, il Florina confessò che il furto del portafogli era stato da lui inventato. In quanto al ferimento, è frutto di percosse datigli da sconosciuti che il Florina aveva provocato.

Due ragazze borseggiate in ferrovia

Si presentarono ieri sera all'Ufficio di pubblica sicurezza della stazione le ragazze Teresa Schiano e Angela Veldago, le quali dissero che durante il viaggio in ferrovia da Milano a Torino erano state derubate da uno sconosciuto di una borsetta contenente 70 lire.

Un vecchio bastonato.

Questa mattina fu ricoverato al San Giovanni certo [illegible] Giuseppe, d'anni 60, senza fissa dimora, al quale i medici riscontrarono la frattura del braccio destro. Il vecchierello narrò che la scorsa notte nel fienile di un cascinale oltre Moncalieri era stato bastonato da uno sconosciuto, per nessun motivo.

Egli fu giudicato guaribile in quaranta giorni.

Il tentato suicidio d'una legatrice di libri

L'operaia legatrice di libri Emma C., d'anni 21, per motivi ignoti, ingoiò ieri, mentre si trovava sola in casa sua, sette pastiglie di sublimato corrosivo. Colta poco dopo da forti dolori, dovette gridare al soccorso e farsi accompagnare all'Ospedale Mauriziano, dove fu giudicata in assai grave stato dai medici, che non si pronunciarono sulla guarigione.

La via dell'Ospedale.

Fu accompagnato dalle guardie civiche al S. Giovanni, e là giudicato guaribile in 25 giorni, il vecchio Luigi Basugnosso, d'anni 78, che, colto da improvviso malore, era caduto in via Porta Palatina, producendosi la frattura del femore destro.

Un bambino scottato dall'acqua bollente

Il bambino di 10 mesi Luigi Mariano, nella sua abitazione, in viale di Stupinigi, N. 21, in un momento in cui non era custodito, si rovesciò addosso una pentola d'acqua bollente, che gli produsse scottature di secondo grado. I genitori lo trasportarono prima al Mauriziano, poi all'Ospedaletto Regina Margherita, dove fu ricoverato.

Le vittime dei ladri.

Il giovane diciassettenne Cravotto Paolo denunziò che uno sconosciuto gli chiese in prestito una sua bicicletta, ed avutala, non gliela restituì più.

Ad ora imprecisata della scorsa notte ignoti ladri rubarono vari oggetti d'oro del valore di L. 810 a certo Gioio Giuseppe.

Stato Civile di Torino

9 giugno 1908.

NASCITE: 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Ferro Ernesto con Morel Angela — Labussiere Giuseppe con Lazzero Gisa — Travo Giovanni con Martini Maria.

MORTI: Graglia Serafina (ved.) n. Bernardi, d'anni 75, di Saint-Michel (Savoia), pensionata, corso Vercelli, 21.
Bramade Benedetta n. Sandri, id. 45, di Torino, casalinga, via Nizza, 115.
Nicola dottor Guido, id. 48, di Torino, impiegato, via dei Mille, 26.
Laugeri Paolo Irene (ved.) n. Rognone, id. 65, di Santena, agiata, via Giusti, 5.
Taglietta Maria, id. 32, di Valenza, sarta, via Ormea, 32.
Enrione Lucia n. Run, id. 71, di Sciolze, casalinga, via Nizza, 177.
Perrone Giovanni, id. 76, di Savigliano, pens.
Gianotti Domenica n. Boccardo, id. 56, di Moncalieri, casalinga.
Giamoglio Carlo Cesare, id. 27, di Castelnuovo d'Asti, contadino.
Prasso Caterina n. Bertello, id. 49, di Bra, cas.
Rolla Angelo, id. 13, di La Cassa, scolaro.
Mosso Giuseppe, id. 13, di Carmagnola, scolaro.
Babaudo Maria, id. 38, di Valprato.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 5.

La mortale disgrazia d'un mozzo

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 9:

Si ha da Chioggia che nel pomeriggio di ieri, mentre imperversava un violento uragano, una forte raffica di vento strappò la vela di poppa al bragozzo *Pierina*, comandato da Luigi Ravagnan. Disgraziatamente il pennone superiore di essa colpì il mozzo tredicenne Felice Sambo, che rimase all'istante cadavere.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 729,0, ore 15: 728,9; ore 21: 730,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 21,4 Minima + 13,2

Piazza Castello — Nella vicola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 21,5

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 11,9

11 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44, tramonta alle ore 20, minuti 14.

Giorno della luna 13°.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 104 85.
» 3 3/4 fine 104 77.

Banca d'Italia 1274 — Credito Fondiario 544 — Banca Commerciale 814 1/2 — Credito Italiano 571 — Banco Roma 102 1/2 — Ferrovie Meridionali 600 — Tramways 254 — Acqua Marcia 1495 — Gas 1097 — Condotte d'acqua 335 1/2 — Ansaldo 200 — Ferriere Italiane 251 — Metallurgica Italiana 153 — Piombino 224 — Antimonio 123 — Miniere Liguri. Sifara 85 1/2 — Montecatini 120 — Immobiliare 360 — Beni stabili 214 — Impresa Fondiaria 97 1/2 — Fondi rustici 146 — Carburo 1050 — Kerka 446 — Valsavina 135 — Prodotti azotati 234 — Elettrochimica 82 — Prodotti chimici 160 — Forni elettrici 93 — Romana solfati 87 — Estrattive 60 — Zuccheri Romani 79 1/2 — Molini Pantanella 83.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

Il mercato non presenta la stessa attività degli scorsi giorni. La Borsa è quasi deserta, pochissimi affari vennero impegnati. I corsi sono in complesso meno tenuti delle sedute precedenti. Le Rendite sono pesanti, nonostante le compere delle casse pubbliche che salgono oggi a 65 mila franchi di rendita. La questione del riscatto delle ferrovie dell'Ovest dà luogo a vendite a termine. Il 3 0/0 che è riordito a 95 42 si è apprezzato a 95 15 contro 95 40. Al contante si è tenuto a 95 40 e 95 45 e 95 40 contro 95 47.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Caffè e zuccaro.

HAVRE, 9 giugno (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato calmo.

Cotone.

HAVRE, 9 giugno (sera)
Cotoni venduti balle 1000.
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 9 giugno.
Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, calma; Surats, invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta.
Vendite della giornata balle 7,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—
Cotoni americani futuri: tendenza pesante; domanda ristretta.
Giugno 5,77 — Giugno-Luglio 5,72 — Luglio-Agosto 5,65 — Agosto-Settembre 5,48 — Settembre-Ottobre 5,28 — Ottobre-Novembre 5,13 — Novembre-Dicembre 5,05 — Dicembre-Gennaio 5,01 — Gennaio-Febbraio 4,98 — Febbraio-Marzo 4,97.
Americani e Brasiliani in ribasso 10/100.

Metalli.

LONDRA, 9.
Apertura — Rame G. M. B. cont. Ls. 58 5; Id. 3 mesi 58 15; Id. Elettrolitico 60 — Stagno cont. 138 — Piombo inglese 12 10 — Zinco in pani 19 5 — Rame Best selected 61 10.
Chiusura. — Rame Best selected Ls. 61 10; Id. in fogli 71; Id. Elettrolitico 60; Id. G. M. B. cont. 58 7½; Id. 3 mesi 58 14 6 — Stagno cont. 138 12 6; Id. 3 mesi 136 12 6 — Piombo inglese cont. 12 11 3; Id. spagnuolo 12 — Zinco in pani 19 7 6 — Antimonio 35 — Solfato di rame 20 15 — Ghisa 51.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
9 giugno.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 46	8	46	6
Asiatiche	b. 37	55	77	66
Peso	5451	4793	[illegible]	1474

Peso totale 24040.
Tendenza del mercato debole.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.
Vendite del 9 giugno.

Organzini	K.	1410
Trame	K.	[illegible]
Greggie	K.	[illegible]
Totale	K.	[illegible]

Notizie agrarie.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di maggio: Nella decade trascorsa caddero pioggie ristoratrici nell'Italia settentrionale ed in buona parte della Toscana. Quivi le campagne hanno aspetto soddisfacente; il grano si avvia rigoglioso alla maturazione e le colture primaverili vegetano regolarmente.

Nel resto del Regno si lamenta la deficienza di umidità, che danneggia i cereali e le leguminose.

La fienagione ha dato buon prodotto nell'Italia settentrionale, e riuscì invece scarsa qua e là nel centro e nelle regioni meridionali.

La vite e l'olivo continuano a vegetare ovunque rigogliosi.

I bachi da seta sono intorno alla terza muta, e danno affidamento di buon raccolto.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *Un giustiziere meraviglioso*, dramma — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Galli-Sichel-Guasti-Ciarli), ore 20,45: *La bella ... troia*, commedia in tre atti di Athis — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerboni), ore 20,45: *Mana il scavatore di ...*, opera comica in tre atti del maestro Luigi Gonzo — Lire 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Maggesi), ore 20,45: *Sangue viennese*, opera comica in tre atti, del maestro Strauss (prima rappresentazione in Torino) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle ore 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografo per le famiglie — Ingresso L. 0 30.

TEATRO TORINESE (Compagnia lillipuziana di operette comiche, di Concetta Calderoni), ore 20,45: *La Gran Via*; *La Bejana* — L. 0 40.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

ALL'AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 21, sono visibili le cinematografie complete del *Gran Premio Principe Amedeo e le Ascensioni popolari ed Aglio per le nozze d'argento delle LL. AA. RR. dei Duchi di Genova.*

Dopo lunga e desolante malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, ieri, alle ore 11, rendeva la bell'anima a Dio

PAOLINA IRENE ESTER ROGNONE

Vedova del farmacista UMBERTO LAUGERI

Affranti dal dolore, ne danno la partecipazione: le figlie LAUGERI ROSA ved. CORTI ed EUGENIA; il fratello Cav. Uff. CARLO ROGNONE, chimico-farmacista, e famiglia; il cognato LAUGERI Cav. GIO. BATT. e famiglia; la cognata ABELLO GIUSEPPA e famiglia, e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, mercoledì, alle ore 16,45, partendo da via Giusti, 5.

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Edoardo VII si incontra con lo Tzar.

Una buona giornata per la pace europea.

(Servizio speciale della Stampa).

Reval, 9, ore 24.

La vecchia città teutonica.

Le ultime ore dell'attesa hanno animato vivacemente la città, che è ripiena di forestieri e brulicante, specialmente nelle vicinanze del porto, di agenti, naturalmente non in divisa. La città partecipa però molto attivamente all'avvenimento politico, che è pure una festa civile: case imbandierate e pavesate, le navi del porto hanno il pavese di gala, i treni assai adorni di festoni e riversano in quantità i viaggiatori, attentamente squadrati e sorvegliati. Contrariamente a ciò che si prevedeva in questi giorni, un bell'azzurro tinge il cielo ed il sole manda fasci di luce, sorridendo al mare che si increspa d'argento, poichè soffia un vento, ma leggiero, lasciando al mare la sua calma. Dalla rada si distinguono tutte le colline ed i forti che dominano la città.

Reval, il piccolo porto di Finlandia, verso il quale sono rivolti oggi gli sguardi del mondo intero, è una vecchissima città che ha conservato l'aspetto medioevale. Le mura sono del 14° secolo e le vie strette, male lastricate, la chiese di ordine teutonico, è tutto ciò che ne è rimasto. Ho raramente visto una città che mostri tante vecchie dimore. Essendo i suoi fondatori tedeschi, Reval ha conservato l'aspetto germanico, che somiglia molto alle città di Lubecca ed Amburgo di un tempo. Vi si parla tedesco più del russo, e le abitudini sono tedesche. I tedeschi hanno sempre governato la città, occupando il primo posto, ma la dominazione germanica sulla popolazione estoniana sembra andare alla fine.

Sino al termine del secolo scorso, i tedeschi formavano sempre la parte ricca della città, e gli estoniani erano dei servitori o dei piccoli proprietarii. L'odio tra queste due razze, che covava da molto tempo, scoppiò or fa una diecina di anni e nel 1906, per la prima volta nella storia, il sindaco di Reval fu estoniano.

Domandavo testè ad un contadino estoniano «fate festa ai tedeschi?». Levò le braccia al cielo con orrore. Domandai ad un alto funzionario municipale tedesco: «Dareste vostra figlia in moglie ad un estoniano?» «Preferirei ucciderla, mi rispose egli». Il conflitto tra le due razze agita oggi profondamente la piccola città la cui grande maggioranza dei 70 mila abitanti, è nondimeno estoniana.

Quando, poco dopo le 7, arrivo all'imbarcadero del porto, sono molto sorpreso di non trovare un solo soldato, quantunque lo tzar debba passare ben presto. Non vi ha traccia di truppa sul molo, ma invece della truppa vi si trovano parecchie migliaia di scolari coi loro maestri, in abiti domenicali.

Sono dei fanciulli che formano una siepe sul molo, fino all'imbarcadero, siepe d'onore che non dovrà assicurare l'ordine. Poi, verso le 8, il molo si riempie di alti dignitari della Corte, di marescialli della nobiltà, di governatori e di ufficiali superiori della marina e dell'esercito. La mussolina bianca dell'abito dei bambini contrasta in modo strano colla rossa uniforme degli ufficiali dei cosacchi; la tunica nuova ed i bottoni gialli della guardia d'onore, il *bleu* pallido dell'uniforme degli ufficiali di cavalleria, il verde degli ufficiali del genio, l'oro dei dignitari della Corte, il nero degli ufficiali di marina, il miscuglio di tutti questi colori in quell'ora mattutina colpisce.

Giungono i Sovrani russi.

Alcune ore prima delle navi inglesi, giungono lo tzar, la tzarina e l'imperatrice vedova. I sovrani hanno viaggiato da Peterhoff a Reval in due treni speciali che li hanno condotti sino ad una piattaforma appositamente eretta presso i quais dove si trovavano sotto pressione le barche a vapore imperiali.

Nel primo treno si trovavano lo tzar, la tzarina, il principe ereditario. Inoltre erano con essi il granduca Michele Alexandrovich, il principe Pietro di Oldenburg con numeroso seguito. Collo stesso treno giunsero il presidente del Consiglio Stolipyne, i ministri Iswolsky e Wicokw, l'ambasciatore di Russia a Londra con gli addetti navali e militari.

Lo tzar scende pel primo; l'imperatore è vestito dell'uniforme nera, con berretto bianco, di capitano di vascello in piccola tenuta. Nonostante la notte trascorsa nel treno, ha l'aspetto riposato e fresco ed il suo sguardo è dolcissimo: sorride e la sua bocca mostra i denti bianchissimi. La barba non è nera come si crede generalmente, ma color castagno misto a bruno. Appena sceso si rivolge ed aiuta l'imperatrice a discendere.

Il volto della Sovrana è pallido e magro; essa è vestita di una veste *tailleur* color bleu marino, con cappello violaceo, ornato di lilla.

La seguono i figli, e cioè le quattro figlie, che hanno dagli otto ai 13 anni, e sono tutte vestite alla marinara, con abiti color turchino, con berretto bianco: il Principe ereditario, l'unico maschio, è un bel bambino, di tre anni, in abito alla marinara; egli vuol scendere solo dal vagone, e rifiuta la mano della sorella primogenita.

I Sovrani stringono la mano alle Autorità, poi, seguiti da Stolypyne, Iswolsky e Wykokw, i Sovrani si portano dinanzi alla guardia d'onore.

Quando l'Inno russo, suonato dalla banda, è terminato, lo Tzar si avanza e dice alla guardia, composta di una compagnia del reggimento di Neyslott, di presidio a Reval:

— Vi saluto, soldati di Neyslott.

Immediatamente la musica suona l'Inno detto di saluto; i soldati gridano *urrah!*, ed i Sovrani, coi loro figli ed il seguito, si recano, tra la siepe di scolari, all'*imbarcadero*; l'acclamazione di queste migliaia di fanciulli sembra far piacere ai Sovrani.

Non dimenticate che lo Tzar, non si è mostrato più al suo popolo dal gennaio del 1906, ed è qui a Reval, dopo trenta mesi, che lo Tzar ode le acclamazioni della folla, composta di fanciulli e maestri, una folla cioè tutta affatto speciale.

Intanto in un secondo treno imperiale, a pochi minuti di distanza, è giunta l'imperatrice vedova insieme alla regina di Grecia ed alla granduchessa Olga. L'imperatrice vedova era vestita di nero e portava un mazzo di rose rosse che gli era stato offerto. La regina di Grecia era pure vestita di nero con un cappello grigio: esse sono state calorosamente acclamate.

Dopo la consegna di tre mazzi di fiori all'Imperatrice, fatta da tre ragazzine, la coppia imperiale, rispondendo ai saluti delle piccine, con i cinque figli e le due damigelle d'onore, montano a bordo di un piccolo canotto che li conduce tra gli *urrah* allo *Standart*, situato a due chilometri di distanza dalla rada.

I ministri ed il seguito si recano a bordo del naviglio *Almaz* che è ancorato ad un chilometro dallo *Standart*.

La squadra inglese e la scorta russa entrano nel porto.

Mentre la folla apprende che i due treni imperiali sono giungeranno in istazione che verso le undici, sulla lontana linea purissima del mare comincia a disegnarsi una corona di punti neri, che avanzano a vista d'occhio, rilucendo ai raggi vivi di un sole tepidamente primaverile; si profilano le navi della squadra inglese, fumano le ciminiere, e le bandiere, agitate dalla brezza, scherzano sulle antenne.

La squadra del Re ed Imperatore, che viene ad onorare il popolo russo, nel suo Sovrano, è numerosa: e parecchie sono le controtorpediniere e torpediniere russe, che le sono andate incontro, a riceverle, in alto mare.

Poco dopo le navi entrano nel porto nell'ordine seguente: *Victoria and Albert, Monitor, Akilleos, Alessandro*; seguono una ventina di torpediniere inglesi e russe. I *yachts* imperiali russi, con la loro scorta d'onore, sono ancorati con la prua verso terra, ed occupano la seguente posizione: lo *Standart* al centro, avendo a destra l'*Almaz* e tre torpediniere; a sinistra sono ancorate la *Stella Polare*, la *Tzarevna* e tre torpediniere.

I *yachts* imperiali hanno issato il gran pavese: le navi inglesi passano in colonna innanzi alla *Stella Polare*, dividendosi poi nei posti di ancoraggio, ove si fermano verso le 11.

Il *Victoria and Albert* si è fermato tra lo *Standart* e la *Stella Polare*, e dietro l'*yacht* reale inglese sono ancorate l'*Alexandro*, il *Monitor* e *Akilleos*. Le torpediniere inglesi, insieme a quelle russe, si sono ancorate a destra dei *yachts*.

All'arrivo, il *Victoria and Albert* portava le bandiere dell'«Unione Yachts» e della «Croce di S. Andrea».

Lo *Standart* ha fatto le salve di 31 colpi, alle quali hanno risposto il *Monitor* e l'*Akilleos*.

Re Eduardo, vestendo l'uniforme di ammiraglio, si trovava sulla passerella insieme alla regina ed alla principessa Vittoria, che indossava una *toilette* di colore chiaro.

Quando hanno gettato le ancore, le navi inglesi hanno fatto delle nuove salve, e quasi subito, in una barca a vapore, lo Tzar si è recato a bordo dell'*yacht* imperiale.

L'abbraccio dei due Sovrani.

Quasi dieci anni sono trascorsi dopo che Nikki (così chiamano alla Corte russa, inglese e danese l'Imperatore Nicola) ha incontrato suo zio Eddie (come i nipoti e le nipoti di Edoardo chiamano il loro zio di Inghilterra). Zio Edoardo abbraccia Nicola quando quest'ultimo arriva all'alto della scala, e gli dirige parole commoventi. Nicola abbraccia in seguito suo zio, la regina Alessandra e sua cugina la principessa Victoria, poi il re gli presenta le persone del suo seguito.

Un quarto d'ora più tardi lo Tzar e la famiglia reale inglese scendono la scala del *Victoria and Albert* e sono condotti sullo *yacht Standart* ove si trovano la Tzarina ed i suoi figli, la Tzarina madre e la regina di Grecia.

La colazione sulla "Stella Polare".

Verso le una i Sovrani e le loro famiglie sono condotti sullo *yacht Stella Polare*, residenza dell'Imperatrice madre, ove ebbe luogo una colazione alla quale furono invitati Stolipyne, Iswolsky, Wikokw, French, Hardinge e Fischer: l'imperatrice però stanchissima non vi assisteva.

Dopo la colazione, Edoardo che non conosceva ancora tre suoi nipoti ed il suo nipotino, il futuro imperatore di Russia, è rimasto a lungo con la sua famiglia. Per parte loro i ministri russi ed inglesi hanno avuto una conversazione abbastanza lunga consacrata quasi interamente alla politica: essi hanno rilevato il loro accordo sulle questioni dei Balcani, accettando l'Inghilterra la proposta russa.

Più tardi Edoardo ha ricevuto Stolipyne, Iswolski e Wikokf in presenza di Nicola e dei ministri inglesi.

Lo Tzar portava le insegne dell'Ordine della giarrettiera ed il re d'Inghilterra le insegne dell'Ordine di S. Andrea. La Tzarina madre occupava il centro della tavola imperiale e reale ed aveva alla sua destra re Edoardo, la regina di Grecia e lord Hamilton: a sinistra trovavansi Charles Harding, la granduchessa Olga ed il viceammiraglio Wikokf. Lo Tzar era di faccia alla Tzarina madre ed aveva a destra la regina d'Inghilterra, il granduca Michele e Stolipyne ed a sinistra la principessa Victoria ed il granduca di Oldenburg. Durante la colazione non furono pronunciati brindisi.

A bordo dello "Standart".

I due *yacht*, *Standart* e *Stella Polare*, ancorati nella rada, sono neri, ed una brillante fascia nera li circonda, come una cintura. Lo *Standart* porta a poppa la grande aquila bicipite colore d'oro: sotto v'è uno scudo rosso il cui centro è bianco. Il comandante dello *Standart* è il capitano Chagin, che combattè a fianco dei marinai inglesi; e comandò la squadra russa sotto gli ordini dell'ammiraglio Seymour: egli è severissimo. Non evvi un pezzo di legno non levigato e pulito: i banchi dei rematori delle piccole scialuppe brillano come specchi. Lo *Standart* ha un equipaggio di circa 400 uomini, di cui 80 musicanti.

Tutte le cabine ed il salone sono completamente adorne di fiori, pei quali i russi hanno una vera passione. Il color verde pallido predomina il gran salone dei ricevimenti, ove vennero introdotti il Re e la Regina.

Per una delicata attenzione ai reali d'Inghilterra trovarono fra i quadri e le incisioni che ornano il salone, un'incisione artistica inglese rappresentante la battaglia navale durante la quale la flotta russa, comandata da Orloff, aiutata da parecchi ufficiali inglesi, distrusse la flotta ottomana.

Nelle scansie della biblioteca si trovano una vita di Wellington, un'opera di Clipot intitolata: Autori e creatori di Venezia e creatori di Firenze. Nel gabinetto dello Tzar trovasi una vita di Nelson, lettere e dispacci di Nelson. Due camere, una da letto e l'altra da giuoco, sono destinate allo Tzarevic. Nella sala da giuoco si trovano i giuochi preferiti dal principino, cioè il cervo volante rosso e turchino, un giuoco di bigliardo, connucco per fare bolle di sapone che è il giuoco specialmente preferito dallo Tzarevic. A bordo, un marinaio, certo Derenko, affezionatissimo al principino, è addetto alla sorveglianza del principe che ama molto di giuocare con Derenko.

Il pranzo offerto da Nicola.

Stasera alle 8 un grande banchetto ebbe luogo a bordo dello *Standart*, a cui i ministri ed il seguito imperiale e reale erano invitati. Dopo il pranzo, luminarie e serenate a bordo di tutti gli *yacht* e delle navi, mettevano molta animazione nella rada.

Il commento del "Times".

Londra, 10, ore 2.

Il *Times* scrive: «I Sovrani inglesi e russi, incontrandosi ieri, hanno dato una nuova prova dell'intimità e della cordialità crescente a cui sono improntate le relazioni tra i due rispettivi Paesi. Fortunatamente, sotto l'aspetto della politica, l'incontro non potrebbe dare luogo ad alcun errore nè ad una falsa interpretazione. La stampa russa, come quella francese e inglese, è unanime nel considerare quest'avvenimento come una garanzia ed un appoggio per la pace europea.

«Da molti anni l'alleanza franco-russa ha fortunatamente sostenuto la causa della pace europea. Il valore di questa alleanza, sotto tale rapporto, è stato di molto aumentato, quando numerose cause di disaccordo tra Inghilterra e Francia sono state tolte, e l'antica rivalità è stata sostituita da una intesa cordiale, che già rese importanti servizi alla causa della pace».

L'accordo sulla questione macedone.

Londra, 9, ore 21.

Una nota ufficiosa riguardante la Macedonia, dice che la Russia formulò una risposta all'ultima nota di Grey, ma questa risposta non è ancora pervenuta al *Foreign office*: essa probabilmente manifesterà l'accordo della Russia coll'Inghilterra. E' probabile che prossimamente abbia luogo una conferenza a Costantinopoli tra i rappresentanti delle potenze che redigeranno e rimetteranno alla Porta una nota riguardante le riforme in Macedonia, nota basata sull'accordo intervenuto.

La soddisfazione della stampa russa
Verso il trionfo della pace generale.

Pietroburgo, 9, ore 24.

Mai si è vista la stampa russa così concorde nel celebrare un avvenimento politico, come in questa occasione: anche i giornali d'opposizione constatano l'importanza dell'odierno convegno di cui annunciano con parole di soddisfazione i fecondi risultati pel loro paese. L'incontro di Reval è considerato come il principio di un'èra nuova nelle relazioni pacifiche dei due paesi, nell'arena politica mondiale. I giornali esprimono la certezza che l'amicizia anglo-russa avrà per conseguenza prossima degli utili pratici che solleveranno l'Europa dal peso degli armamenti.

Il radicale *Rouss* si pronunzia contro una alleanza anglo-russa, che spingerebbe la Germania a cambiare radicalmente la sua politica estera, tuttavia invoca la continuazione d'un *entente* che condurrà finalmente la Germania a porsi fra le potenze che hanno la preoccupazione della pace universale e non tendenze aggressive. Conclude dichiarando che l'estensione dell'accordo anglo-russo a tutte le questioni, sarà un passo molto importante nella via della pace generale.

La *Nowoie Vremia* dice che il recente avvenimento è la massima prova delle nuove relazioni anglo-russe. L'avvenire dimostrerà che la Russia e l'Inghilterra, armonizzando i loro interessi nell'Afganistan, sono animate da intenzioni pacifiche anche in Europa. Bisogna sperare che ben presto la Macedonia sarà pacificata, mercè l'azione concorde delle potenze, basata sull'unità delle proposte dell'Inghilterra e della Russia. L'incontro di Reval è una festa della pace, festa alla quale tutte le nazioni sono invitate.

La *Birjevia Viedomosti* crede d'avere il diritto di dire che l'incontro di Reval è una solenne proclamazione dell'adesione della politica inglese a quella della duplice. Questa adesione il giornale spera assicurerà la pace e la fiducia presso tutte le nazioni.

Lo *Slovo* fa rilevare che Re Edoardo non è soltanto ospite dello tzar, ma è ospite di tutto il popolo russo. Nel re britannico noi vediamo, dice il giornale, un amico della nostra rigenerazione interna. Il giorno del consolidamento finale della costituzione russa sarà un gran giorno di festa per il paese che è la culla del parlamento. L'alleanza franco-russa e l'accordo anglo-russo faciliteranno il mantenimento delle buone relazioni colla Germania, mantenimento che è tanto più facile inquantochè l'opinione russa poco chiede alla Germania, cioè di non creare difficoltà a Costantinopoli e non intervenire nella politica interna russa.

Il *Reitch* dice che l'intervista di Reval mette il sigillo alle relazioni anglo-russe e segna una nuova tappa nel riavvicinamento dei due paesi.

La *Lenewie Vremia* dice che l'incontro, ritenuto impossibile fino a poco tempo fa, oggi è un fatto compiuto. La Russia e l'Inghilterra possono oggi con tranquillità studiare le questioni riguardanti il Tibet e l'Afganistan, la Persia e l'India. Le nubi che separavano i due paesi sono scomparse, perchè la sollevazione che è avvenuta sulla frontiera indiana e gli avvenimenti persiani perdono il loro carattere internazionale per divenire avvenimenti locali. Il materiale destinato alla costruzione di una ferrovia strategica, rimaste su due fronti l'Afganistan, potrà ormai formare un fattore importante all'unione economica, senza la quale ogni unione politica perde metà del suo valore.

I provvedimenti del Governo francese dopo l'incidente al Tonchino.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Il dramma sanguinoso, che costò la vita al tenente Veygand sulla frontiera del Yunnan, non è un fatto isolato. Già un mese fa abbiamo avuto nella medesima regione, alla frontiera del Kuang-Si, un caporale ferito e parecchi uomini uccisi, sembra da regolari cinesi. Sono questi medesimi soldati che il vicerè Ellunng recluta tra i banditi della sua provincia che hanno saccheggiato il villaggio tonchinese di Chima. Provvedimenti energici si impongono.

Il Governo francese esamina le riparazioni che deve esigere dalla Cina. Nessun provvedimento è stato definitivamente deciso, ma è probabile che si domanderà anzitutto come sanzione immediata la punizione dei soldati ed il trasloco del *taotai* di Mongtsè e la revoca del principe colpevole, dell'incapace vicerè Lileang, alle cui tendenze antifrancesi dà libero sfogo.

Sarebbero queste le prime sanzioni. E' inesatto che il ministro cinese abbia recato scuse al ministro degli affari esteri. Solo l'incaricato d'affari della Legazione di Cina a Parigi si è recato al Quai d'Orsay ed ha avuto un colloquio con il signor Berthelot.

Il Consiglio dei ministri si è riunito oggi, sotto la presidenza di Fallières; Pichon ha lungamente parlato ai suoi colleghi dell'incidente sopravvenuto alla frontiera del Tonchino e della Cina. Il tenente Veygand e sei tra i nostri tiratori, sono stati assassinati a Laoka, villaggio francese vicino alla frontiera, nella regione di Phalong. I corpi delle vittime sono stati ritrovati e ricondotti a Phalong. Il residente di Lanzson si è recato sui luoghi per fare un'inchiesta.

Questi fatti sono stati portati a conoscenza del ministro francese a Pechino, che ne parlerà a Wai-bu-pu. Il commissario francese della frontiera di Laoka ha reclamato dal commissario cinese di Hokeu la punizione dei colpevoli. Il Consiglio dei ministri ha deciso di reclamare dal Governo cinese riparazioni materiali e morali, come pure la revoca del vicerè del Yunnan.

D'altra parte il dipartimento delle colonie è stato avvisato che il villaggio tonchinese di Chima è stato saccheggiato di nottetempo da regolari cinesi sulla frontiera del Kuang-Si. E' stata aperta un'inchiesta. Reclami sono stati egualmente formulati in ragione di questi fatti.

Il delitto di via Pepinière.

Nuove ricerche — L'autopsia della vittima.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 9, ore 21.

Alle sette e mezzo di questa mattina i signori Albanelle ed Hamard, con il brigadiere dei vigili di pubblica sicurezza, si sono recati alla casa del delitto, in via Pepinière. Essi sono rimasti colà fino a mezzogiorno. Vennero fatti vari esperimenti sulla porta d'entrata con un meccanico, fatto venire dalla prossima via Anjou. E' bastato un semplice grimaldello per aprire la porta con grande facilità. I banditi potevano penetrare dunque facilmente dalla strada nella palazzina, ad ogni ora della notte. Fu inoltre stabilito che gli utensili provenienti dalla cucina e specialmente alcune cesoie si adattavano benissimo alle serrature dei mobili che sono stati forzati. L'assassino, o gli assassini, non hanno dunque portato nulla dal di fuori, nè il coltello lungo 10 centimetri, che è stato preso in un cassetto del buffet, nè gli altri utensili che hanno servito al saccheggio. E' ancora in cucina che venne trovato un asciugamani insanguinato, di cui gli assassini si erano serviti per asciugarsi, dopo compiuto il delitto. Infine venne accertato che il signor Remy era stato sorpreso e colpito durante il sonno. Tra le larghe macchie di sangue, di cui il letto era macchiato, le autorità hanno potuto scorgere degli strappi prodotti dalla lama del coltello, ritrovato vicino al cadavere. Sette di questi strappi vennero notati dai magistrati, nel letto; essi furono certamente vibrati con grande violenza, poichè perforarono persino i materassi. Il capo della polizia Hamard spiega questo particolare, supponendo che gli assassini non abbiano fatto uso delle tre lampade di cui la camera era munita, ed abbiano perciò colpito nell'ombra.

L'autopsia del signor Remy venne eseguita nel pomeriggio dal dottor Weber. La vittima aveva ricevuto 15 ferite di coltello, di cui quattro nel dorso: queste hanno perforato i polmoni e furono mortali. Altre ferite sono state riscontrate sotto l'arco frontale; le labbra vennero riscontrate insgluzzate e parecchi denti vennero strappati. Sulle varie parti del corpo, il medico legale scoperse diverse echimosi e varie traccie di unghiate. Il medico crede che la vittima abbia perduto molto sangue e che la morte dovette essere stata subitanea. Il dottore ha espresso il parere che il decesso sia avvenuto verso la mezzanotte.

Il processo delle bombe

Il giornalista Nastich sfida il presidente del Consiglio serbo a provare false le sue accuse.

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 9, ore 21.

Oggi all'udienza vi fu un dibattimento a proposito degli accusati assenti. Circa venti difensori presero la parola. Gli imputati Rajncovich, Vojvodich e Cinlufich, affermarono quanto dissero precedentemente sulla complicità degli assenti che ora si trovano a Belgrado, protetti dal Governo serbo.

Il presidente fece leggere alcune lettere di carattere compromettente indirizzate ad alcuni studenti imputati dai compagni di Belgrado. Gli interessati riconobbero la calligrafia e affermarono che veramente erano indirizzate a loro. L'udienza viene chiusa a mezzogiorno.

Domani i difensori degli accusati locali avranno la parola.

Stamane il giornalista Nastich, teste in questo processo, parti per l'estero. Al momento della partenza disse che invitava il presidente dei ministri di Belgrado Vukoli Pasitik, per mezzo di una lettera aperta sui giornali europei, a dimostrare l'inesattezza delle sue deposizioni davanti il tribunale di Cettigne; in caso diverso considererà Pasitick come un calunniatore e falsario.

La morte di F. M. Perrone.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 23:

Stasera, poco dopo le 19, è morto nella sua villa alla Foce, il comm. Ferdinando Maria Perrone. Si dice che abbia lasciato mezzo milione all'ospedale.

Lemoine ottiene un rinvio per presentare il suo famoso diamante.

Il signor Wernher vuole che si proceda.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Com'era facile prevedersi, Lemoine non ha recato al giudice Lepoittevin il diamante, grosso come un pugno, che doveva formare la dimostrazione perentoria della eccellenza della sua formula. L'alchimista si è bensì recato alla udienza fissatagli dall'onorevole giudice istruttore, al solo scopo di sollecitare un nuovo rinvio, che è riuscito ad ottenere. Fin dalle tre un pubblico numeroso di giornalisti ed avvocati aveva invaso il corridoio riservato all'istruttoria. Quando Lemoine entrò, accompagnato dal cognato Uzer, si verificò un vivo movimento di curiosità. Lemoine sorrideva nella sua barba di ebano, ed il signor Uzer sembrava trionfante. Mentre l'ingegnere entrava nel gabinetto del giudice istruttore, avvocato Monira, il signor Uzer traeva misteriosamente dal suo portafoglio un piccolo pacco, preziosamente avvolto in una carta velina.

«E' il diamante!» Il signor Uzer presentava una pietra della grossezza di un pisello. «Ecco un diamante, e veramente un diamante. Ecco». Ed avvicinandosi ad una finestra, rigò profondamente uno dei vetri. Intanto nello studio del giudice istruttore, Lemoine, con tono spigliato, spiegava perchè non avesse potuto mantenere la parola. «Ho dovuto lottare contro tante difficoltà che un altro non avrebbe potuto sormontare. Ah quella signora Clarche! Non sono entrato in possesso del mio forno che sabato scorso e bisognò che versassi 40 mila franchi alla signora Clarche, mentre invece non avevo denari: io ho rimesso in pagamento delle cambiali avvallate da mia moglie. Ho dovuto far venire da Norimberga un torchio che mi costò undici mila franchi, un magnifico apparecchio, posto sopra una base in muratura di due metri di profondità su quattro metri di superficie. Così ho dovuto provvedermi di un disgiuntatore automatico, del valore di 4 mila franchi, di 200 crogiuoli da 5 franchi l'uno, e di una forza motrice di sei mila cavalli. Mi sono ben provvisto di quanto occorre ed ora potrò lavorare, ma, di grazia, datemi il tempo e vedrete quale diamante vi presenterò; non perderete nulla per aver atteso!»

Siccome il giudice non rispondeva, l'avvocato Monira, che entrò a sua volta in lizza, ripetè con grande ordine e chiarezza la mirabile argomentazione del suo cliente.

Il giudice insistette perchè Lemoine affrettasse i suoi preparativi, per ricevere il procuratore rappresentante del sig. Giulio Wernher ed il signor Feldenheimer che era accompagnato dagli avvocati Enrico Barboux e Doumerc, consiglieri di parte civile.

Gli avvocati Barboux e Doumerc, erano però persuasi che Lemoine non fabbricherebbe alcun diamante e perciò, in nome di Giulio Wernher hanno preparato una domanda che consegnarono al giudice. Non è privo di interesse fare un breve riassunto di questo documento che comincia così: «Tanto nel mio personale interesse, quanto nell'interesse del commercio dei diamanti, bisogna chiudere l'istruttoria aperta contro Lemoine».

«Le nostre informazioni, continua il querelante, ci hanno permesso di constatare che dall'8 giugno 1905, al 25 ottobre, 1906, Lemoine ha truffato al signor Giulio Wernher, una somma totale di 63 mila 237 lire sterline, cioè 1 milione 380 mila e 925 franchi. E per giungere a questi risultati, Lemoine ha usato di due mezzi fraudolenti, affermando che egli era inventore di una formola per fabbricare diamanti, e procedendo ad esperienze fraudolenti.

E dopo aver ricordato, come richiamo alla moralità, la condanna anteriormente subìta dal Lemoine, il signor Wernher domanda che piaccia al giudice di aprire il plico di cui egli è in possesso, ed ordinare una perizia di questo documento, rifiutando al Lemoine ogni nuovo rinvio, giacchè l'ingegnere, domandando tempo, non ha altro scopo, che quello di ritardare il corso della giustizia. Chiese pure di convocare od udire novamente il signor Wernher, nel caso in cui il giudice istruttore acceda al desiderio del signor Lemoine.

Avendo preso conoscenza di questo documento Lepoittevin, stimò necessario udire di nuovo il signor Wernher.

Fissò dunque, cogli avvocati del Wernher la data del 17 giugno, e così il Lemoine ottiene un rinvio, forse non tanto lungo, come avrebbe desiderato. Ma che fare? Lepoittevin notificò la sua decisione, aggiungendo: «Se il 17 giugno non mi recate il diamante promesso, comunicherò il mio incartamento alla Procura della Repubblica: sarà allora la Polizia correzionale, che si occuperà di questo affare».

Lemoine compresa benissimo che cosa il giudice volesse dire; non parve, del resto, turbato da questa dichiarazione categorica, e se ne andò con un aspetto più sicuro che mai.

La degradazione di Ullmo.

Quando avverrà - Il programma della cerimonia

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 10, ore 1.

Dopo avere esitato fra parecchie date, l'ammiraglio Marquis, prefetto marittimo, ha firmato nel pomeriggio di ieri l'ordine nel quale fissa a venerdì, 12 giugno, alle 8 antimeridiane, la degradazione di Ullmo. Questo ordine è stato comunicato nella serata al contrammiraglio Fornstier, maggior-generale della flotta. Esso dice testualmente: «La parata di esecuzione avrà luogo sulla piazza San Rocco, dinanzi alle porte della prigione marittima. Un distaccamento fornito dalla marina e tutte le truppe del presidio comprenderanno un effettivo bastevole per formare il quadrato di dieci metri di lato interamente chiuso. Delegazioni di ufficiali, prese in tutti i Corpi della marina e della guerra, a partire dal grado di ufficiale superiore, saranno designati ad assistere alla cerimonia. Ullmo sarà consegnato nel cortile delle carceri marittime al picchetto di marinai, comandato da un sott'ufficiale. Sarà in tenuta di servizio con la sciabola e spalline. Il picchetto lo condurrà, con le baionette in canna, al centro del quadrato. Il cancelliere del primo Consiglio di guerra marittimo darà lettura della sentenza del Consiglio di guerra e di quello della Corte di Cassazione. Subito dopo sarà pronunziata la formula: «Insegna di vascello Ullmo siete indegno di portare le armi». Il sott'ufficiale di marina procederà alla degradazione, strappando i bottoni, i galloni e le insegne dell'ufficiale traditore. Poi infrangerà la sciabola.

Ullmo sfilerà a capo scoperto dinanzi alle truppe».

I drammi della seduzione.

Uccide a rivoltellate l'amante.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 0,45.

La signorina Sara Caten, giovane infermiera addetta ad un ospedale di New York, uccise a colpi di rivoltella il dottore Mr. Auspatz per vendicarsi di un abbandono di cui era stata vittima. La signorina aveva fatto chiamare il dottore col pretesto che un paziente aveva bisogno di lui, e poi, dopo averlo atteso per otto ore in agguato dietro una porta, gli ha esploso contro a bruciapelo quattro colpi di rivoltella.

La signorina Caten è russa. Era giunta a New York nel 1906 ed era riuscita a farsi accettare come infermiera in un ospedale privato tenuto dal dott. Auspatz.

Nello scorso aprile la Caten mosse querela contro il dottore, ma non fu in grado di produrre dinanzi al Tribunale prove sufficienti, e così la sua querela andò a vuoto. La signorina Caten era stata sedotta dal dottore, e siccome questi aveva rifiutato di sposarla, ella aveva meditato la terribile vendetta.

Non appena il rimbombo dei vari colpi di rivoltella esplosi fu udito, una grande folla accorse sul luogo e circondò la signorina e la sua vittima, intimando alla giovane assassina di consegnarne la rivoltella. Ella però rifiutò dichiarando che solo avrebbe consegnato la rivoltella ad un agente di polizia; ed infatti ella la consegnò soltanto al primo agente di polizia che giunse sul luogo.

Ella si costituì tosto in arresto, dicendo senz'altro di aver ucciso il medico, e soggiunse: «Il mio non è un assassinio; è il dottore che ha ucciso me anzitutto. Io sono una povera ragazza sola; mio padre e mia madre sono morti, i magistrati hanno rifiutato di proteggermi, io sono stata costretta a difendere così me ed il mio onore».

E' da notarsi che un'altra donna aveva tentato di uccidere nelle stesse condizioni il dottore che è oggi caduto vittima della Caten. L'attentato era stato però senza risultato.

Le considerazioni e le confessioni di Caruso.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1,20.

Il *Matin* pubblicherà domattina uno schizzo del tenore Caruso, eseguito da lui medesimo, accompagnato da un articoletto del celebre artista, venuto a Parigi per cantare l'11 giugno, alla serata di gala degli autori. Ecco quel interessante articolo:

«Ho pensato un istante, perbacco, di andare a cantare questo articolo nella Redazione del *Matin*. Pare che io abbia una voce forte. Ma ho riflettuto che la mia voce sarebbe andata anche più lontano, se invece l'avessi scritto. E' così che Caruso, il quale canta tante volte con la piuma sul cappello, canterà stavolta con una piuma alla mano.

«Ho pensato, e sarebbe brutto modestia il tacerlo, che una certa riputazione accompagna i miei passi. L'eco mi aveva riferito che sapevo toccare i cuori per il cammino delle orecchie. Ma non credevo di essere debitore del successo se non alla folla che si compiaceva di applaudire. Ignoravo che dovessi la migliore parte della mia notorietà al cantare a cosa più signora ai tenori. Ne ho avuto la prova non sì tosto fui sbarcato in Europa alcuni giorni or sono. Ovunque leggevo lusinghieri mormorii. Un tenore — si diceva — è eguale a Caruso — un altro non era che mio rivale. Per un uomo semplice, come io sono, ciò poteva aprire le cateratte della vanità e innegarmi l'anima sotto i flutti dell'orgoglio. Sono grato infinitamente a questi gentili colleghi che portano il mio nome così alto, troppo alto, ad altitudini tali che, se non faccio abbastanza attenzione, sarò presa dalle vertigini. Ma il loro giuoco è pericoloso. Fino ad oggi io non credevo alle lezioni della storia: vi presto ormai una fede un po' più rispettosa. Mi si era detto, ma io lo negavo, che uno tra i miei antenati, fosse stato imperatore romano, sotto il nome di Carus nel 282, che aveva sconfitto il terrore in Persia, a Seleucia ed in altri siti, che era morto magnificamente colpito dalle folgori del cielo.

«Ho già corso il rischio di perire a San Francisco, a causa del terremoto, e forse guardando più da vicino le medaglie di Caruso, finirò per trovare una rassomiglianza tra me ed il mio illustre antenato. Imperatore del canto, signori! Forse avrei un po' più di autorità sopra di me, quando mi troverò di fronte ad un monarca.

«Allorchè il Kaiser Guglielmo II mi disse un giorno:

«— Avete fatto di don José un essere interessantissimo», non trovai nulla da rispondere, tanto l'emozione mi strozzava. No. Vale meglio che non sia imperatore. Le emozioni non mi vanno.

«Dopo San Francisco ho creduta perduta la mia voce; quella rovina, quel disastro, quella città rasa al suolo lacero si che io rimasi 15 giorni senza disserrare i denti. Mi credevo muto per la vita; nondimeno, qualche settimana dopo osavo cantare a Londra. Non vi è che un turbamento, che io adori: quello che mi coglie sulla scena. Una nervosità si impadronisce di me, e l'angoscia sola fa la mia voce quale essa è. Non ne ho alcun merito personale. Questa febbre si traduce per il pubblico con effetti misteriosi, che lo commuovono, ma bisogna che esso sappia bene che Caruso sul palcoscenico non è più responsabile del piacere che può regionare altrui e che tutta la colpa va a quel dio terribile, che si chiama trac.

«E' da credere che io canti ogni sera con un po' più di *trac* che il giorno prima, giacchè mi si dice regolarmente: «non avete mai cantato meglio di oggi».

«Un vecchio maestro, che mi insegnò i rudimenti della mia arte, mi aveva predetto una bella carriera: «Guadagnerai appena 200 franchi al mese — mi diceva egli — quando sarai più grande».

«Serbando tutta la proporzione, Verdi ebbe un po' meno fiducia in me. Quando io ho creato *Fedor*, a Milano, egli domandò i nomi degli artisti. Si pronunciò il mio nome. Caruso? — interruppe egli — mi si dice che abbia una bellissima voce, ma pare che non abbia la testa a posto». Infatti, amavo i buoni scherzi, ed il ventriloquismo non m'aveva per me segreti.

«Che importa? La buona opinione del maestro mi commosse e mi incoraggiò. Forse non tanto però quanto l'entusiasmo di coloro, che mi amano e che, come in alcune città, ove non si era potuto trovare posto sufficiente al teatro, si aggrupparono sotto le finestre del mio alloggio, supplicandomi a cantare: «Per il povero popolo un canto dalla finestra». Questo è il più bello di tutti i trionfi.

«E' la prova della missione sacra dell'arte. Perciò, quando non ho impegni che me lo impediscano, quando i miei direttori mi ci autorizzano, canto per pura beneficenza, come farò domani sera, e lancio alla volta trilli allegri, che — lo so — contribuiranno a tergere lacrime. La mia letizia di artista è in quel momento doppia».

Un bimbo schiacciato dal treno.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 9, ore 24:

Una orribile disgrazia è avvenuta stamane nei pressi di Gian Tur. Mentre il diretto di Messina passava a tutta velocità, in un passaggio a livello, ha investito un giovanetto di 11 anni amputandogli le gambe. Raccolto da alcuni viaggiatori, il ragazzo è stato trasportato all'ospedale di Messina, dove è morto dopo pochi minuti, tra spasimi atroci. Per quante ricerche siano state fatte, non è stato ancora possibile identificarlo.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 9 giugno (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato fermo C. 104 3/4.
(Chiusura) Per bushel [illegible] —.—.

Frumento rosso primavera dispon.	C. 114 1/4	Granone	C. 77 —1
» d'inverno	» 85 3/8	» luglio	» 76 —1
» maggio	» — —	» settembre	» 74 3/4
» luglio	» 94 1/8	Farina extrastate.	» 5 [illegible]
» settembre	» 91 1/2	Nolo cereali per Liverpool	» 1 —1

Vendite frumenti a termine a New York balle 2,5[illegible],000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 331,000
» » nei porti dell'Atlantico » 150,[illegible]

CHICAGO, 9 giugno (sera).

(Chiusura) Frumento D. 94 7/8 — Granone D. 69 7/8.

NEW YORK, 9 giugno (sera).

(Apertura) Cotoni, Agosto C. 10 41 — Dicembre 10 31. Tendenza calma.
(Chiusura) Cotone Middling C. 11 10 — Idem a New Orleans C. 11 1/2.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 9 96	Luglio	C. 9 97
Febbraio	» 9 93	Agosto	» 9 77
Marzo	» 9 96	Settembre	» 9 45
Aprile	» —	Ottobre	» 9 30
Maggio	» — —	Novembre	» 9 13
Giugno	» 9 96	Dicembre	» 9 13

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 10,000
Spedizioni per l'Inghilterra » —
Spedizione pel Continente » 5,651

NUOVA ORLEANS, 9.

Cotone disponibile C. 11 1/2.

Gennaio	C. 9 83	Luglio	C. 11 00
Febbraio	» — —	Agosto	» 11 00
Marzo	» — —	Settembre	» 9 70
Aprile	» — —	Ottobre	» 9 38
Maggio	» — —	Novembre	» 9 28
Giugno	» 11 10	Dicembre	» 9 28

CAMBIO DI NEW YORK, 9.

Cambio su Londra 4 85 45; 4 86 85; 4 87 25; Cambio su Berlino 5 15 7/8; Cambio su Parigi 95 1/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Panza Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 104 62 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 [illegible] 1/2.
Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 67 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 77 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 72 a 3,50), prezzi nominali 103 77 1/2.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 60 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1275, 1275 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 816, 815 850, 815 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in L. 691, 690 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 523 50, 524 f. c.

CAMBI UFFICIALI.

Francia 3: denaro 99 90, lettera 99 100.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 85 lettera 99 93.
Germania 5: denaro 123 10, lettera 123 20.
Londra 2 1/2: denaro 25 10, lettera 25 12.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1275.
» Banca Commerciale 816, 816 1/2, 815.
» Credito Italiano 571.
» Bancaria Italiana 117.
» Ferrovie Meridionali 691, 690 1/2, 690.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Concimi Vicenza 523 1/2, [illegible].
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 505.
» C. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 502 1/2.

Riunione inattiva. Prezzi invariati, fuorchè per le Meridionali, piuttosto pesanti.

Prezzi nominali 9 giugno.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	—	—
100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	—	—

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	356 —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentacinquennali per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	361 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	512 —
50 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	374 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	[illegible] —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	[illegible] —
500 Id. id. id. 5 ojo	467 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	373 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
450 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
450 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	357 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	350 —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo	361 —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo	350 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 ojo	350 —
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 ojo	353 —
500 S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. A 5 ojo	535 —
500 Id. id. id. id. s. B »	— —
500 Id. id. id. id. s. C »	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	505 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	505 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	505 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Brà 3 ojo	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 ojo	357 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	357 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	357 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	103 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	492 —
500 Credito Comunale e Provinciale	501 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	480 —
500 Ferrovie Meridionali	351 30
500 Id. Secondarie Sardegna	313 75
500 Id. Sarde, serie A	348 —
500 Id. id. id. B	348 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro	513 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	513 —
500 Officine di Savigliano	505 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500 Id. Miniere di Montepromina	470 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia	504 —
500 Id. Miniere « Elba »	501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500 Unione Esercizi Elettrici	480 —
500 Prestito Provincia Alessandria	450 —
500 Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 5 ojo	505 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	514 —
Id. id. 4 1/2 ojo	503 5	500 Id. id. id. 4 ojo	500 —
Id. id. 3 1/2 ojo	— —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	485 —
500 B. d'Italia 3 75 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
100 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	— —
100 Banca di Torino (stampigliate)	5 —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	120 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	279 —
500 Id. id. Sicule	554 —
400 Id. id. Mantova-Modena	610 —
400 Id. id. Italia	300 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	420 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	412 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economich.	315 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200 Id. Ferrovie del Vesuvio	80 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	115 —
[illegible] Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz	305 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	230 —
500 Id. Officine di Savigliano	1080 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	244 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	205 —
250 Id. Elettricità già Cruto	80 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	160 —
100 Società Anonima Officine già [illegible]	525 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	30 —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	322 —
100 Id. Siderurgica di Savona	— —
10 Id. Fabbrica Italiana di Lime	60 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	87 —
500 Id. Acciaierie di Terni	— —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (o.)	— —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat »	— —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	— —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino	— —
250 Id. Officine elettriche genovesi	— —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
500 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	10 —
50 Id. Fonderia Pescardi	[illegible] —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat »	— —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram	300 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	660 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	500 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Colligore »	200 —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio Artificiale	42 —
100 Id. « Eridania » di Genova	— —
250 Id. Bonifiche Ferraresi	270 —
25 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	36 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C.	125 —
50 Id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiere Italiana	221 —
250 Id. Cartiere Meridionali	675 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	401 —
100 Id. Calci Casale	285 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili	275 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bologna)	— —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
500 Società Miniere di Montepone	850 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti	— —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
200 Id. Giovanni Gilardini	— —
200 Id. Cotonificio Piemontese	175 —
100 Id. Conceria Italiane Riunite	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17.30:

Forsino del mattino, ore 12: Dopo due giornate festive era lecito sperare stamane un maggior numero d'affari. La riunione odierna trascorse invece calma, e con transazioni limitate a pochi affari, e precisamente: alla Banca d'Italia da 1276 a 1276; Commerciali a 816; Terni 1250, 1521; Concimi 523, 522 50; Edison 665; Vizzola 1127.

Offerte le Soda da 87 a 81, e pure meno ferme le Meridionali da 691 50 a 690.

Rendita e cambi perfettamente immutati.

Borsa ufficiale, ore 16: Mercato calmo, con limitati affari e variazioni di poca importanza. La Rendita, ancora invariata, fece 104 80 f. m.

Banca d'Italia 1274 50, 1276 e 1275 50; Commerciale 815 50, 816 50 e 816; Credito 571 e 571 50; Terni 1518 e 1520; Edison 665; Raffinerie L. L. 382, 383; Accomandita 209 e 206 50; Elba 453; Savona [illegible].

Offerte le Soda a 87, 81 e 82 50; le Meridionali tra 691 50 a 690; domandate le Concimi da 522 50 a 525; Montecatini 118, 120.

Cambi immutati, col *chèque* di Parigi, ancora a 99 95.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

Rendita 104 80 — Banca 1274, 1275 — Comit [illegible] — Credito 571 — Bancaria 117 50 — Meridionali 691 — Miltel 413 Rubattino 445 — Raffineria 384 — Industria 294 — Eridania 884 — Terni 1520 — Armstrong 209 — Elba 456 — Savona 366, 367 — Molini 146 — Somolarie [illegible] — Carburo 1030 — Kerka 450 — Imprese [illegible] — Itala 40 — Officine [illegible] — Voltri [illegible] — Banco 123 — Antimonio 126.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 9 Giugno 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	104 70	104 80	104 82	— —
» » f. m.	104 85	104 80	104 85	104 85
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 75	103 70	103 85	103 65
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1275 —	1274 —	— —	1276 —
Meridionali	692 —	690 —	690 —	692 —
Mediterranee	413 —	414 —	414 —	414 —
Banca Generale	— —	10 —	23 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1648 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	647 —	— —
Nav. Gen. Italiana	443 —	442 —	443 —	— —
Raffin. Zuccheri	383 —	— —	382 —	— —
Casse Sovvenzioni	— —	— —	10 —	— —
Società Veneta	— —	— —	208 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	350 50	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	355 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	501 75	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	515 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	508 50	— —
Acqua Marcia	— —	1490 —	— —	— —
Immobiliare	— —	281 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	235 —	— —	— —
» Gas	— —	1007 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	787 —	— —	— —
Banco Roma	107 —	108 50	108 —	108 50
Credito Italiano	571 —	571 —	571 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	543 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1072 —	— —	— —
Banca Commerc.	816 —	815 —	816 —	— —
Azioni Terni	1520 —	— —	1518 —	— —
» Edison	— —	— —	664 —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	118 —	— —
Eridania F. Zucch.	884 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	209 —	— —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	99 93	99 92	99 90	100 —
Londra	25 10	25 11	25 11	25 11
Germania	123 18	123 18	123 10	123 125

Tendenza incerta.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	93 52
Id. franc. 3 ojo perp.	95 05	Banca Ottomana	724 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	89 —
Rend. ital. 3 75 ojo	inquot	Credito Fondiario	778 —
Cambio su Londra a vista	25 115	Suez	4474 —
Consol. ingl. 2 3/4 ojo	84 1/16	Lotti Turchi	180 50
Obbligaz. Lombarde	[illegible] 75	Ferr. Merid. a term.	684 —
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	75 90
Turco [illegible]	96 35	Nuovo prest. russo	93 80
Banca di Parigi	1445 —	Rend. portogh. 3 o.0	60 80
Tunisino	480 50	Banca di Francia	4180 —
Egiziano 4 ojo rend.	106 55	Cambio su Madrid	12 30
Rend. Ungher. 4 ojo	95 05	Banca C. mmer. ital.	inquot.
		Rendita Serba	78 45
		Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 9.

Credito Austriaco	637 75	Lire italiane (carta)	95 00
Lombardo	133 50	Rend. Austriaca (arg.)	97 20
B. Anglo-Austriaca	300 00	Id. in carta	97 40
Austriache	666 —	Union Bank	539 —
B. Austro-Ungarica	1745 —	Rend. Austr. in oro	116 65
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	93 35
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 20
Cambio su Parigi	95 40	Banca Paesi Bassi	440 75
Cambio su Londra	239 87		

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 9.

Cambio su Londra	20 46	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 80
Cambio su Parigi	81 12	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 15	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	197 40	Ferr. Meridionali	136 10
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 75	Russo (contanti)	215 00
Rend. Turca 4 0/0	96 —		

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 4 — Aggio dell'oro 12 1/2.
Buenos Aires, 4 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 6 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 —.
Londra, 6 — Argento oncia 24 3/4 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 4 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Genova, 9 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 93 1/2; Londra 25 10 1/2; Germania 123 12 1/2; Svizzera 99 83 1/2; Belgio 99 37 1/2; Austria 101 67 1/2.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 1.o al 7 giugno.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 27 — a 28 25; id. nez. da 28 — a 29 50; id. est. da 29 — a 32 50 — Segala da 19 — a 20 — — Avena da 22 — a 25 — — Riso da 28 — a 43 — — Meliga da 16 75 a 19 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 — a 37 50; id. marca 2 comune da 35 50 a 36 —; id. marca 3 superiore da 36 25 a 37 — — Crusca da 15 75 a 16 50.

Vino rosso per strettoio superiore da L. 50 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 40 — a 50 —; id. comune da 42 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 55; 2.a a — id. (risotto) 1.a 1 50; a a — id. (terzuolo) 1.a 1 45 — Paglia a 75.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 — — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 5 10 a 7 — — Anitre da 1 80 a 2 — — Oche da a — a 0 —.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 60 a 2 90. Id. 2ª qualità da 2 50 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 0 82 a 0 85.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 5 — a 6 —; id. 2.a qualità da 3 — a 3 50; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 4 — a 6 — id. 2.a qualità da 1 50 a 2 —; pesci minuti da 0 50 a 0 75.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 80 a 2 10 — — Cipolle da 0 80 a 1 — — Carote da a — a 0 — — Rape da 1 — a 1 25 — Spinacci da 0 — a 0 — — Asparagi da 4 35 a 0 — — Funghi da 17 — a 18 — — Piselli da 1 75 a 5 — — Mele da 0 — a 0 — — Pere da 0 — a 0 — — Fragole da 10 — a 11 — — Ciliegie da 3 — a 3 50.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 40; dolce da 0 34 a 0 40.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 50 a 0 60 — Pane piccola forma da 0 45 a 0 50 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Bastoncini da 0 32 a 0 35 — Paste 1ª qualità da 0 55 a 0 70; id. 2ª qualità da 0 45 a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 60 a 2 65 — Vitelli da 1 50 a 2 30 — Buoi da 1 75 a 2 05 — Manzi da 1 25 a 2 05 — Moggie e tori da 1 25 a 1 95 — Vacche grasse da 1 15 a 1 85 — Vacche e tori meno nutriti da 0 95 a 1 10 — Maiali da 1 85 a 2 — — Montoni e pecore da 1 15 a 1 45 — Agnelli da 1 60 a 1 65.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 9 giugno 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	880,80
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	4	»	354,12
Lana	»	6	»	1195,30
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	21	Kg.	2430,22
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	14	»	1106,50
Totale	C.	35	Kg.	3471,32

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	169	Kg.	10794,87
Pesati	»	66	»	5656,79

Notizie sugli allevamenti dei filugelli

pervenute a Torino il 9 giugno.

(Camera di Commercio di Torino).

Quesito 1.o: Quali razze furono prescelte; se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

Brusasco. — 1.o Quesito: nazionali gialle — 2.o Quesito: 1/4 di meno — 3.o Quesito: 4.o stadio — 4.o Quesito: andamento buono — 5.o Quesito: Lire 0 40 al Mg., abbondante — 6.o Quesito ottimo.

Carmagnola. — 1.o Quesito: nazionali gialle — 2.o Quesito: 1/3 di meno — 3.o Quesito: 3.o stadio — 4.o Quesito: buono, nessuna malattia — 5.o Quesito: L. 0 55 al Mg., abbondante — 6.o Quesito: buono.

Castelnuovo d'Asti. — 1.o Quesito: gialle nazionali ed estere — 2.o Quesito: uguale — 3.o Quesito: 4.o stadio — 4.o Quesito: buono — 5.o Quesito: L. 0 50 a 0 60 al Mg. — 6.o Quesito: buono.

Cavour. — 1.o Quesito: nazionali gialle — 2.o Quesito: 1/3 di meno — 3.o Quesito: 3.o al 4.o stadio — 4.o Quesito: buono — 5.o Quesito: centesimi 60 al Mg. — 6.o Quesito: buono.

Fossano. — 3.o Quesito: 3.o stadio — 4.o Quesito: buono — 5.o Quesito: 0 60 a L. 1 al Mg., abbondante.

Pinerolo. — 3.o Quesito: 4.o stadio — 5.o Quesito: da L. 0 60 a 0 70 sul mercato; da L. 0 40 a 0 45 sul gelsi.

Vercelli. — 1.o Quesito: nostrane — 2.o Quesito: uguale — 3.o Quesito: 4.o stadio — 4.o Quesito: buono — 6.o Quesito: buono.

Bestiame.

PINEROLO, 6 giugno.

Buoi da macello al miria da L. 8 25 a 9 25; Manzi id. da 8 a 9; Vitelli id. da 8 75 a 11; Sanati id. da 11 a 13 25; Vacche id. da 6 a 8; Maiali id. da 13 a 13 25; Montoni id. da 5 a 5 50.

SALUZZO, 6 giugno.

Carne di vitello al chilo L. 1 75; Id. di bue id. L. 1 56.

Cereali.

IVREA, 5 giugno.

Frumento al quintale L. 27; Segala id. L. 19 50; Meliga bianca id. L. 16.

Avena al quintale L. 24.

PINEROLO, 6 giugno.

Frumento al quintale da L. 27 60 a 28 80; Segale id. da L. 17 60 a 19 60; Granoturco id. da L. 15 65 a 18 75.

SALUZZO, 6 giugno.

Frumento al quintale L. 28; Meliga id. 20 15; Barbariato 24 40; Segala 20 80; Avena 23 60; Orzo 28 70.

VERCELLI, 5 giugno.

Segala al quintale da L. 13 50 a 17 85; Meliga id. da 12 50 a 17 38.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 5 giugno.

Riso al quintale L. 39.

PINEROLO, 6 giugno.

Pane prima qualità al Mg. L. 3 60; Id. casa, lungo id. 3 10; Grissini id. 7.

SALUZZO, 6 giugno.

Riso 1.a qual. al chilo L. 0 45.

Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 53; Id. 2.a qualità 0 46; Pane 1.a qual. 43; Id. 2.a qual. 0 36. Pasta nostrana 1.a qual. al chilo L. 0 54; Id. 2.a qualità 0 48.

VERCELLI, 5 giugno.

Riso nostrano al quintale da L. 30 a 32 90; Pistino id. da 24 50 a 10 35.

Foraggio.

PINEROLO, 6 giugno.

Fieno maggengo al miria da L. 1 a 1 10; Id. ricetto da 0 73 a 0 80; Id. terzuolo da 0 60 a 0 66. Paglia (fuori dazio) al Mg. da L. 0 55 a 0 60.

SALUZZO, 6 giugno.

Fieno maggengo nuovo al miria L. 0 80. Paglia id. 0 55.

VERCELLI, 5 giugno.

Fieno maggengo nuovo al miria L. 0 624.

Frutta e Verdura.

IVREA, 5 giugno.

Fagiuoli al quintale L. 15.

Patate al miria da L. 0 70 a 1 20.

SALUZZO, 6 giugno.

Fave al quintale L. 20 50; Fagiuoli id. L. 24; Patate al miria L. 0 60.

Castagne secche al miria L. 3 60.

VERCELLI, 5 giugno.

Fagiuoli al quintale da L. 24 50 a 10 35.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 6 giugno.

Legna forte al Mg. (fuori dazio) da L. 0 30 a 0 35; Id. dolce id. da 0 20 a 0 25.

Carbone vegetale al Mg. da L. 1 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 5 giugno.

Burro al chilo L. 2 75.

Uova alla dozzina L. 0 80.

PINEROLO, 6 giugno.

Polli per capo da L. 1 50 a 3 50.

Burro 1.a qual. al chilo da L. 2 35 a 2 50; Id. 2.a qualità da 2 a 2 20.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 85.

SALUZZO, 6 giugno.

Burro al chilo L. 2 30.

Uova alla dozzina L. 0 78.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Aghemo Vittorio e C., Ditta già corrente in Torino, e la Ditta sussidiaria Mattei e Girardi, pure corrente in Torino, via Salerno, N. 2, esercente vendita di conserve alimentari, e componenti: Aghemo Vittorio, Girardi Lorenzo e Mattei Tito. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti. Curatore provvisorio avv. Oberti Carlo. Prima adunanza 19 giugno 1908, ore 14,30. Verifica crediti 17 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 luglio.

— Nel fallimento di Carrier Vittorio, esercente tornerie e fonderia in Torino, via Aosta, N. 24, venne fissato il giorno 15 giugno, ore 15, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 15 per cento.

— Nel fallimento di Cantamessa Rolando, negoziante commestibili in Torino, corso Regina Margherita, N. 215, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Facotti Giuseppe, Merlino Pietro e Riva Firmino. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Mosso, Eliseo Arturo. Attivo L. 2061 20; passivo L. 8150. Causa principale del dissesto è la mancanza di capitale fin dall'inizio.

— Venne chiuso il fallimento di Piovano Enrico e C., Ditta corrente in Torino, via Donizetti, N. 6, col riparto del 24 25 per cento.

— Il fallimento di Borrino Pietro, già esercente il « Ristorante della Margherita », venne trasmesso al pretore del VI Mandamento di Torino per esiguità di passivo. Commissario giudiziale avvocato Guido Panighetti.

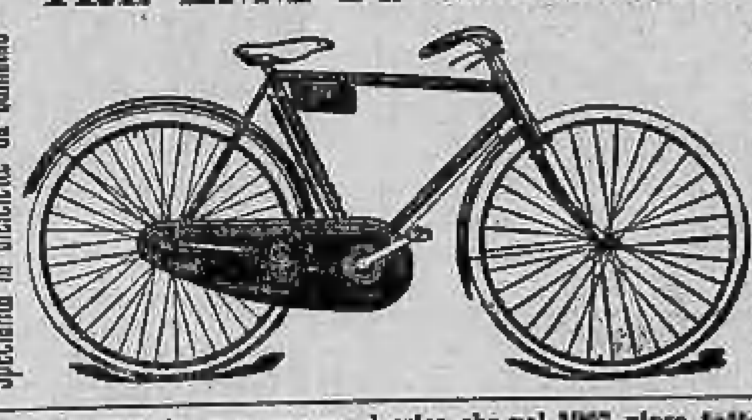
Società.

Torino. — I signori Domattei Ernesto Rinaldo e Francione Angelo dichiararono risolta la Società di fatto in nome collettivo tra loro esistente e corrente in Torino sotto la ragione: « Domattei e Francione », avente per oggetto l'esercizio dell'industria di lattoniere e gasista. A liquidatore fu [illegible] il signor Ernesto Rinaldo Domattei.

— Venne risolta la Società in nome collettivo costituita tra Brunetti Angelo e Rosa Gianotti in Paolotti, nominandosi a liquidatore della Società stessa il signor Giovanni Berrettini.

— Con scrittura privata 30 maggio 1908, autentica Torretta avv. Ernesto, entrò a far parte della Società in nome collettivo « Garneri e Tribaudino », per la lavorazione e commercio di prodotti chimici, e più specialmente di blu d'oltremare, il signor Antonio Domattei, che ha conferito nella Società la somma di L. 15,000, e così il capitale sociale ammonta ora a L. 45,000, spettante per un terzo a ciascuno dei soci. Il socio Domattei attenderà cumulativamente all'amministrazione ed alla parte tecnica, con facoltà di usare della firma sociale. La ragione sociale rimane invariata.







Società Italiana del Ghiaccio Artificiale

Società Anonima con Sede in TORINO
Capitale L. 1,000,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Straordinaria per il giorno 30 Giugno 1908, alle ore 15, nei locali sociali, Via Susa, n. 7, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni del Consiglio di Amministrazione;
2. Richiesta di schiarimenti per parte di alcuni Azionisti sull'ultimo bilancio e relativa verbale, nonchè sulla compartecipazione della Società in altre, ed osservazioni sull'andamento della Società e sull'operato dei Sindaci;
3. Proposta per parte di alcuni Azionisti a termini ed agli effetti dell'art. 152 del Codice di Commercio;
4. Deliberazioni relative ai numeri precedenti.

I Signori Azionisti per intervenire all'Assemblea dovranno depositare le loro Azioni alla Sede della Società Bancaria Italiana in Torino, Via S. Teresa, n. 11, non più tardi del giorno 20 Giugno 1908, ore 16.

Il Consiglio d'Amministrazione.

PAGAMENTO COUPONS. — Si avvertono i Signori Azionisti che a datare dal 1° Luglio p. v. sarà pagato il dividendo dell'esercizio 1907, in ragione di L. 2,50 per ogni azione di L. 50, mediante ritiro del tagliando N. 9. Il pagamento sarà eseguito dalla Società Bancaria Italiana (Sede di Torino), Via S. Teresa, n. 11. 15746

Il Consiglio d'Amministrazione.

Saponerie e Stearinerie Riunite

Società Anonima - Capitale 5,000,000 inter. versato
GENOVA

Il Consiglio di Amministrazione della Spett. Società Saponerie e Stearinerie Riunite, con Sede in Genova, col capitale di L. it. 5 milioni interamente versato, in sua seduta del 23 Maggio 1908, decise di radunare l'Assemblea Ordinaria degli Azionisti per il giorno 30 Giugno 1908, alle ore 14, alla Sede Sociale in Genova, via Raggio, n. 2, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Discussione ed approvazione del bilancio e del conto profitti e perdite dell'esercizio 1907-1908;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Indennità al Collegio Sindacale per l'esercizio 1907-1908 e per l'esercizio 1908-1909;
5. Nomina di tre sindaci effettivi e di due supplenti.

All'Assemblea sono ammessi i portatori di azioni che abbiano depositato i propri titoli negli uffici della Sede Sociale in Genova o delle Sedi di Milano, Torino e Genova della Spett. Società Bancaria Italiana a norma dell'art. 11 dello Statuto Sociale, almeno cinque giorni prima dell'adunanza e cioè in modo che tra il giorno del deposito e quello dell'adunanza intercedano almeno quattro giorni interi.

Qualora, per mancanza del numero legale andasse deserta la prima convocazione, l'Assemblea resta convocata per il giorno 15 Luglio 1908, alle ore 14, nella Sede Sociale in Genova, senza bisogno di ulteriore avviso. 16455

Il Consiglio di Amministrazione.

Fabbrica Italiana Automobili Torino - F.I.A.T.

Capitale 9.000.000 (Da reintegrarsi 5.922.542,69)

REINTEGRAZIONE DEL CAPITALE.

In esecuzione della deliberazione dell'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti, la quale con votazione 29 aprile 1908 (debitamente trascritta nella Cancelleria del Tribunale di Torino, il 7 maggio 1908 pubblicata a mente di legge), stabiliva la reintegrazione del capitale sociale da L. 3.077.457,31 risultanti dall'ultimo bilancio approvato a L. 9,000.000, mediante versamento di L. 65,85 per azione; il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato quanto segue:

1° **La reintegrazione dovrà eseguirsi nel termine dal 1° al 15 giugno** versando la somma di **L. 65,85** per ciascuna azione;

2° **E' data però facoltà agli Azionisti di versare nel termine suddetto soltanto L. 20,85 per azione** e di ritardare il pagamento delle rimanenti L. 45 fino al 15 ottobre prossimo, corrispondendo l'interesse del 5 0/0 dal 15 giugno al giorno del pagamento;

3° I versamenti dovranno farsi presso i seguenti Istituti e loro Sedi e Succursali:

Spettabile Banca Commerciale Italiana;
Spettabile Società Bancaria Italiana;

4° Le azioni presentate alle Sedi di Torino delle precitate Banche saranno stampigliate e restituite.

Le azioni presentate alle altre Sedi o Succursali saranno stampigliate e restituite nel più breve termine possibile e non dopo i 10 giorni.

Torino, 11 maggio 1908.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. 16[illegible]

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
"Non si accettano francobolli in pagamento."
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO Cà di Janzo, Valle Vogna, Valsesia, m. 1400. Clima saluberrimo. Comfort moderno. Favro, proprietario. c15618

BAGNI di Mare — S. Ilario Ligure (per treni diretti Stazione Nervi (Genova). Schiekers Pare, Hôtel in riva al Mare. Gran Parco ombroso, posizione saluberrima, splendida. Pensione e convenienti. Bagni riservati. 14059 G

BAGNI Mare — Villa signorile completamente nuova, prima stagione balneare, pensione Lire quattro (camera compresa). Riduzioni famiglie. — Lazzaro, Nervi. 15153 G

BAGNI di Mare — Santa Margherita. Hôtel Metropole, casa con grande giardino, comunicante al mare, bagni proprii. Pensione adulti L. 7, bambini 5. 15234 G

BAGNI Mare Bogliasco (Nervi). Pension Bristol, comodità moderne, prezzi miti. 14664 G

CASSEFORTI Angelo Stambach, Trieste, solidissime, economiche. Chiedere catalogo. Cercansi rappresentanti. 15255 V

CHIUNQUE disponga 200 offresi posizione 4000 annue. — Scrivere 41, Varallo. c16412

CESSIONI Quinto: Ufficiali, impiegati governativi, ferrovieri, anche in prova, anticipo denari immediatamente a condizioni vantaggiosissime. — Manieri, Sacchi, 4, Torino. c15078

DIABETE, gotta, artrite, arterio sclerosi, varici, guariscono colla Cura Contardi. Opuscoli, istruzioni, attestati gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. 15446

ELEGANZA perfetta, esige usare « Luna » rasoio sicurezza, insuperabile per radersi. 15628-14

IMPROVVISA partenza vendo 52 azioni Magazzini Bianchi, emissione lire 30, coupon compreso. Floride avvenire. — Scrivere cassetta 1116 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16431

MICIDIAL insuperabile insetticida. Vendita: Domenico Ulrich, via San Secondo, 7, Torino, e Farmacisti, Droghieri. - Inviando vaglia lire 2,50 Italia e lire 2,70 estero, si riceverà franco di porto una scatola grande e relativo soffietto. 15600

PIANISTI allievi-insegnanti, attivi, desiderosi dedicarsi insegnamento, offresi buona occasione. — Presentarsi dalle 14 alle 18 Stabilimento Pianoforti Rossagno, corso V. E., 58. c16351

VINI Chianti. Marchese Fassati Gajole in Chianti. Concessionario con deposito in Torino. — Vicolo San Leone, 5, Sig. Omegna Guglielmo Severino. 15463 M

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA', partita doppia, insegnata praticamente in dodici lezioni. Corso serale, festivo — Commercio, Posta. c16088

ENGLISH School, Piazza Lagrange, 2. Insegnamento rapido di Lingua Inglese. c16396

WANTED good English lessons in exchange for Italian or French. — Cassetta 1137 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16332

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA Commercio cerca personcina intelligente per addestrarlo piccoli lavori magazzeno, posto duraturo, un mese tirocinio poi trenta mensili, aumentabili acquistando praticità, preferibile con buona calligrafia. — Scrivere indicando età, Fermo posta, Torino. c16266

CERCO due giovanotti dai 14-18 anni commessi ufficio, stipendio dai 25-30. — Biglione, via Po, 38, Torino. c16406

CERCASI giovinetto quindicenne, possibilmente pratico fotografia. — Scrivere G. A. 41, fermo posta. c16305

CERCASI da avviata Casa Commerciale signorina pratica contabilità. — Scrivere alle iniziali F. B., fermo in Posta, indicando referenze e pretese. c16385

CERCASI esperta dattilografa, bella calligrafia, buone referenze. Presentarsi dalle 14 alle 15, Hammond, Santa Teresa, 14. c16467

CERCASI sedicenne per fattorino negozio. — Presentarsi dalle 9 alle 10, Hammond, Santa Teresa, 14. c16268

CERCO commesso per negozio di lusso. — Chiabale, via Po, 25. 16358

CONIUGI soli cercano subito ragazza quindicenne aiuto disbrigo faccende domestiche. — Offerta dettagliata età, pretese, M. Z., Posta. c16335

CONTABILE, corrispondente è ricercato da importante stabilimento industriale. Non rispondesi se non si indicano referenze e pretese. — Scrivere cassetta n. 1147 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 16409

CORRISPONDENTE abile, dattilografo, preferibilmente stenografo, proveniente da azienda articoli tecnici, troverebbe buon impiego. Esigonsi referenze ineccepibili. — Casella 808, Genova. 16200 G

COOPERATIVA Alimentaria dintorni Torino cerca buon Direttore. — Per schiarimenti scrivere cassetta 1500 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c15826

DITTA Industriale cerca impiegato pianista con piccolo capitale. — Fagnani, via Genova, 4. c16404

FARMACISTA diplomato, pratico, cercasi per direzione farmacia paese provincia. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. 16264

IMPORTANTE azienda costruzioni metalliche cerca esperto e pratico ingegnere p. condotta, impianto cantieri e direzione montaggio opere metalliche in genere. — Scrivere, indicando referenze, età, posti occupati ed II. 29794 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 15906 M

IMPORTANTE Stabilimento in Torino cerca per Ufficio Amministrativo abile Capo-Contabile, Corrispondente, origine svizzero o tedesco, conosca perfettamente lingue Italiano, Tedesco, Francese, preferibilmente se ammogliato. Primarie referenze, copie certificati, età, pretese. — Scrivere cassetta 1152 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c15742

LE Officine già Fratelli Diatto Barriera d'Orbassano Torino, fanno ricerca di abili operai verniciatori a stoppino ed a pennello. Lavoro assicurato per un periodo non breve di tempo. c15695

NOTAIO cerca giovane serio, intelligente, lavoratore nel vero senso della parola, munito di Studi superiori, per impiego di fiducia e stabile. Dati precisi e referenze. — S. M. Notaio, posta, Torino. c16412

PORTIERIA vacante per coniugi soli. — Biglione, via Po, 38, Torino. c16407

PIAZZISTA-Esattore cerca seria Azienda; cauzione contanti, assicurata, lire 1500; stipendio mensile 120 lire. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1, Torino. c16440

SIGNORINA, perfetta contabile partita doppia, ricercasi da stabilimento industriale. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1128 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16217

STUCCATORE abile [illegible] importante Studio, pratico direzione lavori. Indirizzare domande con referenze, pretese. — A. V. 55, posta, Torino. c16453

SEGRETARIO-Cassiere cerca seria Azienda; cauzione contanti, assicurata, lire quattromila; stipendio mensile 180 lire. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1, Torino. c15439

SEGRETARIO privato cercasi. Stipendio 2400, buona coltura generale. — Scrivere Coniantti, Aracoeli, 30, Roma. c15372

SIGNORINA praticissima macchine cucire, energica, conosca dirigere laboratorio biancheria, cercasi da seria Ditta. — Rivolgere offerte con referenze cassetta 1145 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c15374

SOCIETA' Operaia Borgo S. Donato cerca magazziniere con cauzione. Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio Sociale, via Cesana, 10. c15425

STENO-DATTILOGRAFA, conoscenza inglese, cercasi. — Scrivere cassetta 1134 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16266

TESSITURA colorati Lombardia cerca abili assistenti pratici Jacquards e Ratières. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 165 Z., Haasenstein e Vogler, Milano. 16295 M

UOMINI cerco per cucina estero; 60 mensili, vitto, alloggio. — Chianale, via Po, 25. 16418

VERNICIATORI, Limatori cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. — Madama Cristina, 146, Torino. c15672

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSISTENTE costruttore Beton, lunga pratica, energico, cerca posto anche fuori Torino. — Scrivere R. M. 34, posta, Torino. c16261

CONIUGI senza prole cercano portieria casa signorile. Ottime, serie referenze. — Garola G., via Accademia Albertina, n. 25. c16494

DISTINTISSIMA giovane signora pensionata, disponendo cauzione, cerca subito posto fiducia presso istituto, casa salute, grande negozio e fabbrica, esigendo solo alloggio, vitto. — Scrivere cassetta 1077 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova, ritirando offerte 15 corrente. 16402 G

DISTINTA signorina cercherebbe occupazione in Ristorante anche estero. — Scrivere posta, R. D., Torino. c16391

FARMACISTI — Laureando discreta pratica impiegherebbesi Luglio, Agosto, Settembre fuori Torino. — Scrivere 999, Torino. c16435

FARMACISTI — Praticone, trentenne, bella presenza, lunga pratica, buone referenze, attualmente impiegato, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1151 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16382

GIOVANE ventiquattrenne [illegible] rino, disposto dare [illegible] Scrivere Carlo 23, Posta. c16403

GIOVANE, bella presenza, conoscendo buone referenze, con discreta cauzione, cerca posto come magazziniere in importante Ditta industriale. — Scrivere cassetta 1136 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16340

GIOVANE istruito cerca occupazione decorosa. Miti pretese. Ottime referenze. — Deenzi Mario, posta, Torino. c16291

GIOVANE ventenne, distinto, serio, licenziato liceo, conoscenza perfetta francese, cerca impiego subito. — Scrivere condizioni E. L., via Madama Cristina, 17. c16373

INDUSTRIALI — Serio giovane tecnotessile, attualmente impegnato primario Cotonificio, tecnico Filati, Tessuti, conosce personalmente migliore clientela italiana, sempre migliorare posizione, cerca presso seria Casa posto aiuto-direttore od impiego di fiducia. Referenze ottime, cauzione. Tratterebbe eventualmente seria Casa altri articoli. — Offerte cassetta 1129 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16257

RAGIONIERE da venti anni Cassiere di Pubblica Amministrazione, desiderando migliorare posizione, cerca impiego analogo. Dispone cauzione ed ottime referenze. — Cassetta 1046 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c15293

SARTA abilissima recasi lavorare giornalmente presso case signorili. — Via Fabro, 10, Torino. c16424

SARTA occuperebbesi dama compagnia presso signora sola per stagione Bagni e Montagna. — Scrivere N. N., fermo posta. c16395

SIGNORINA distintissima, seria, cerca famigliuola egregia, dabbene, come istitutrice, direttrice casa. — Scrivere Ada Venosa, posta, Torino. c16380

SIGNORINA contabile, disponibile subito, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1144 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16383

SIGNORINA occuperebbesi segretaria contabile, scrivana, conosce francese, dattilografia, telegrafo. Referenze. — A. 160, posta. 16362

SIGNORINA seria steno-dattilografa, conoscenza inglese, francese, spagnuolo, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1135 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16287

SIGNORINA tedesca ventenne, buone referenze, istitutrice presso famiglia con bambini, assumerebbe uguale ufficio in Torino. — Dirigere offerte Ottilie Yerney, Modena, via Posta Vecchia, 10. c16100

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signora giovane attiva, urge socia capitalista Azienda fine, avviatissima, utile netto 10 0/0. — Bianca 20, posta, Torino. c16423

CAUSA partenza rimettesi piccolo negozio panetteria, commestibili. — Rivolgersi Portinaio, via Andrea Doria, 8. 16336

CERCASI socio capitale lire 15.000. — Scrivere cassetta 1146 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16384

CERCASI subito Direttore tecnico, preferibilmente Ingegnere, per avviatissimo Stabilimento industriale, disponga capitale 25 mila. Stipendio 3600, interessenza utili. — Dirigere offerte cassetta 1123 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16127

FARMACIA, forte reddito, vendesi paese Astigiano. — Delù, via Galliari, 19, Torino. c15476

FARMACIA unica, avviatissima, circondario Vercelli, vendo realissimo prezzo. Affare urgente. — Ripa, Galliari, 12, Torino. c15480

FARMACIA unica, popoloso mandamento vicino Riviera, piazzata, vendesi buone condizioni. Reddito netto garantito. — Rivolgersi Studio Farmaceutico Botti & C., Genova. c16371

FARMACIA, importante paese Biellese, vendesi forte reddito. — Delù, Galliari, 19, Torino. c16377

FARMACIA centrale piazzata, città Piemonte, Sede Presidio, Scuole Superiori, vendesi importanti motivi, prezzo ultimissimo. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. 16263

FARMACISTA comprerebbe decreto apertura Farmacia oppure Farmacia recentemente autorizzata già in esercizio. — Scrivere cassetta 1142 L., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritiro corrispondenze 25. c16360

FARMACISTI — Importante farmacia di Torino cerca socio per sostituire suo interessato ritirarsi. — Dirigersi Milone, corso Quintino Sella, 5, Torino. 16390

L. 80 mila si concedono a mutuo a mite interesse mediante valida garanzia ipotecaria. — Rivolgersi al Notaio Cornia Leopoldo, via 20 Settembre, 16, Torino. c14865

OTTIMA occasione — Motivi famiglia rimettesi antico, avviatissimo Albergo in Saluzzo. — Rivolgersi ivi per informazioni dall'Avv. Pivano. c15733

PER Industria Ferroviaria importante di reddito vivo e sicuro cercasi partecipazione capitale per 500.000 lire. Nessun intermediario. — Fare offerte cassetta 1037 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c15717

PRIMARIO, avviatissimo magazzeno mode cerca socia capitalista, esporta partita. — Scrivere subito cassetta 1579 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c15279

PARRUCCHIERE-Profumiere. Rimettesi avviatissimo negozio città provincia Cuneo. — Scrivere A. Birolli, fermo posta, Torino. c16349

RIMETTO quattro mila drogheria, poco fitto, alloggio. — Bracco, Arsenale, 36. c16442

3000 cerco subito per qualche mese distinto giovane proprietario azienda. Interesse a convenirsi, garanzie. Offerte, non anonime, M. 640, Posta. c16338

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI ammobigliato in Agliè Canavese alloggio di 7 camere, cantina, giardino. — Bardesono, Scuole, 5, Torino. c16276

BARDONECCHIA — Affittasi casa signorile, ammobigliata, vani dodici, giardino, comodità, prezzo ultimissimo. Occorrendo venderebbesi. — Bianconi, casella 183, Genova. c16225

BELLISSIMA villa signorile da affittarsi per la stagione in Costigliole d'Asti (Piemonte), corredata elegantemente di tutto, compresi servizi di tavola, sale da ricevimento, bigliardo, ecc. Cappella paramenti Sacri, scuderia, rimesse, grandioso giardino con boschetti. Posizione splendida, su collina, a cinque minuti distante paese. — Recapito portinaio, corso Umberto, 6. c16502

BOUSSON (Valle Susa) affittasi, stagione estiva, palazzina, otto camere ammobiliate, giardino, splendida posizione. — Scrivere Dottor Beraud, Spezia. c16284

CASA, dodici ambienti mobiliati, collina vicinissima Torino, fabbricati rustici, Ettari 4, 85, 53 terreno varia coltura, vendesi. — Gambarana, San Tommaso, 24, Torino. c16516

CERCASI terreno con tettoia od officina già montata per impiantare succursale Italiana Officina estera con Fonderia. Minimo trentila metri quadrati. — Fare offerta cassetta 1038 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c15718

COURMAYEUR — D'affittare quattro o cinque camere ammobiliate convenientemente con cucina. — Rivolgersi 11, via Saluzzo. c16227

FAMIGLIA oppure delle signore per bene, desideranti andare villeggiare non nell'interno d'un paese, ma fuori per godere tranquillamente campagna libertà, troverebbero affittare appartamento parecchie camere, tutto ben ammobigliato, cucina con necessario, sala con pianoforte, in una villa proprietà due signore colà residenti. Passa tram vapore 30 minuti Torino. — Scrivere Campagna, posta, Torino. c16420

GRANDIOSA villa d'affittare per la stagione estiva, bellissima posizione, ampio giardino ombroso, comodità di accesso, sita sui colli di San Mauro Torinese. — Rivolgersi dal portinaio, via Montevecchio, 22. c15677

IN Valsesia da vendere casa con giardino, montagna, [illegible] metri, bella posizione fresca, prezzo mite. — Informazioni Carrara Giuseppe, Boccioleto. c16283

MONTAGNA — Cerco famiglia distintissima [illegible] affidarle signorina in pensione. — Scrivere referenze casella postale 210, Torino. c16326

NOLI — Affittasi appartamento sul mare, Luglio, Agosto. — Rivolgersi Sorelle Vallega, Noli. 15907

OULX — Affittasi per la stagione estiva alloggio mobiliato di dieci vani e cantina, cortile e vasto giardino. — Rivolgersi al Notaio Bermond. c16375

PIOSSASCO — Vendesi villetta, affittasi. — Ricolfi, corso Valentino, 13, Torino. Ore 13-15. c15658

PALAZZINA d'affittare Crissolo, 4 camere ammobiliate, cucina, cortile cintato e giardino. — Proprietaria Genre Catterina, Crissolo. c16376

RIVOLI o Lanzo comprasi subito casina rustica con piccolo giardino. Pagamento pronto in contanti. Esclusi mediatori. — Scrivere G. A. Barbera, Pio V, 7. c16160

TERRENO grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — Talmone, 17, via Balbis. 13220

TERRENO fabbricabile, entro cinta, buona posizione, vendo piccoli lotti. Prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1360 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c15274

VENDESI, Castelnuovo d'Asti, Casa campagna, vigne, prati, prezzo mite. — Dovia, Castelnuovo d'Asti. 16390

VENDESI Govone-Alba cascina giornate 22, vigna, campo, prato irrigatorio, civile, rustico, pozzo, vasca, posizione splendida fino abitato. — Caponotto, via Venti Settembre, 9, Torino. c12190

VENDO casa nuovissima, buon impiego capitale. — Geometra Audisio, Galliari, 19. 16354

VILLA affittasi in Grugliasco, 10 membri, vasto giardino, prezzo mite. — Ricciardi, Santa Teresa, 1. c16247

VILLA ammobigliata, acqua in casa, giardino, affittasi a Castiglione Torinese. — Via S. Domenico 30, portinaio. c16312

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 610

AFFITTASI alloggio signorile primo piano, 15 camere, terrazzo, giardino, scala particolare. — Portinaio, corso Casale, 64. c12090

AFFITTASI, Via S. Chiara, 32, locale mq. 90. 15665

AFFITTASI studio pittore, due alloggi, quattro, sette ambienti. — Esposizione, 34. 16355

AFFITTASI via Bogino, 2, alloggio di 12 membri (larghe concessioni pei ristauri). c16438

AFFITTANSI presente alloggi piccoli signorili via Marco Polo angolo corso Orbassano, vicinissimi piazza d'Armi vecchia. c16270

CERCASI locale pianterreno per laboratorio con annessa abitazione, cortile o giardino. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1133 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16335

CEDESI piccolo negozio mobigliato (Porta Nuova), dirò qual genere si potrebbe adibire. — Scrivere cassetta 1141 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16368

GRANDIOSI locali al piano terreno e primo piano per uso industria e diversi magazzini per depositi affittansi al presente. Via Priocca, 4. — Per informazioni rivolgersi ivi alla Segheria V. Crosetti. 15950

INDUSTRIALI — D'affittare grandi locali mq. 900, con alloggio, cortile chiuso. — Via Pinerolo, n. 19, angolo corso Vercelli. c15801

RIMETTO ufficio 2 locali, piano 1°. — Via Botero, 17. c16317

SUBAFFITTASI elegante appartamento sei vani, casa nuova, secondo piano, vista splendida, impianto elettrico, gas, riscaldamento termosifone; occorrendo cederebbesi mobiglio nuovo di lusso. — Rivolgersi portinaio, via Sacchi, 34. c15467

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegante appartamentino mobiliato presso Valentino, Via Pio V, 10. c15804

CERCASI fine mese camera e camera e salotto ammobigliati, entrata libera, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1156 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16361

FAMIGLIA distinta affitterebbe camera elegantemente mobiliata a persona seria. — Rivolgersi tabaccaio, via Cernaia, 15. c16429

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE agente, piazzista, viaggiatore, cerca importante Casa, disposto viaggiare sola provvigione e abbonamento ferroviario. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1122 L., Haasenstein e Vogler, Torino. 16366

J'ACCEPTE dépôts et représentations d'articles convenables pour l'exportation. Garantie et bonnes références. Arthur Noras, Rue Pavillon, 53, Marseille. 15702

RICHIEDESI abile agente, piazzista, viaggiatore con stipendio e provvigione. — Inviare offerta scritta, indicando stipendio e referenze all'A. E. G. Thomson Houston, Ufficio di Torino, corso Vittorio Emanuele, 16.

Annunzi vari.
Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AVVISI di ogni genere su qualunque giornale d'Italia e dell'estero sono accettati dalla Ditta Haasenstein e Vogler, Torino, Piazza S. Carlo.

AUTOMOBILE Fiat, 14 HP, splendida occasione. — Rivolgersi Bonada, corso Re Umberto, 64. c15430

ANELLINO — Nella cara speranza... pensieri, c..., saluti, affettuosi. Umberto tuo. c16256

ARTURO — Espressamente tornati tredici coll... ore dodici... pure piovigginoso. Avvisare, diversamente scapperemo. Contrattempo avvisare. Affettuosissimi. c16292

AUTOMOBILE poco consumo, media forza, 4 posti, compero a contanti. Non tratto con arruffoni e mediatori. — Scrivere cassetta 1130 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16258

BICICLETTA nuovissima, splendida occasione, ruota libera, doppio freno carter, parafango, gomme Dunlop originali, vendo lire 170. — Rosa, via San Massimo, 18, Torino. c16066

BICICLETTA, pagata 225, vendo lire 100. — Rama, via Sant'Anselmo, 1. c16411

BICICLETTA bellissima, robusta, vendo L. 100, urgente bisogno. — Via Mazzini, 48, Macchetto. c16434

BICICLETTA da signora, altra da uomo, bellissime, nuove, vendo qualunque prezzo. Via Ospedale, 4. c15544

CERCASI Italia Settentrionale forza idraulica dodici cavalli almeno, con piccolo fabbricato. — Scrivere casella 464, Oliva, Biella. 15701

CERCO motore nafta, buone condizioni, garantito, corrente trifase, 550 volta, da 15 a 20 cav. — Scrivere A. Ferrotti, via Cellini, 20-22. c15532

CHIUSURA 15 corrente. Cedonsi eleganti scaffali, teche, banco con marmo. — Rivolgersi Portinaio, via Finanze, 7.

DESIDEREREI conoscere, scopo matrimonio, distinta signorina formosa, venticinquenne. — Casella postale 350. c16390

E. O. — Dal 8 a 0. Impossibile dormi pace. Raccomandoti scrivere sempre e lungamente. Non dimenticarmi. Abbracciati affettuosamente. c16502

GIOVANE professionista di buona famiglia, corrisponderebbe con signorina di bella presenza assolutamente indipendente, scopo matrimonio. — Scrivere: Arturo 50, Posta. c16427

GIOVANE distinto sposerebbe signorina, vedova, dote trenta a cento mila contanti. — Scrivere rimettendo fotografia: Romeo Porsia; Playosa, provincia Cordoba; Argentina. Cestina anonimi. c16254

MAMMA, grazie carissima, presto verrò dintorni fermandomici due mesi, presto raggiungerti ogni assenza Lucia. Invece scriverti, attendo ordine partenza. Affettuosissimi. c16290

MANCIA lire 10 a chi riporterà al portinaio corso Valentino, 13, gatto bianco e grigio con collana e tre campanelli, smarrito sabato pomeriggio. c15537

MARIETTINA — Sono T. pochi giorni felice vederti anche solo momento. Se credi, scrivimi subito in posta, dove, quando potrò incontrarti. c16296

MATRIMONIO — Commerciante quarantenne, distinto, capitale 100.000, sposerebbe signorina ventenni-trent'anni, illibati costumi, seria, piacente; buona massaia, dote minima 50.000 contanti. Tratta con parenti. — Posta, S. Verian. 16298 D

MOTOCICLETTA Fafnir 3 1/2 forcella elastica, nuovissima, prezzo incredibile, vendo causa partenza. — Rivolgersi Portinaio, via S. Secondo, 25. c16415

MOTOCICLETTA Peugeot, 2 cilindri, da vendere. — Fiorio, via Pallamaglio, 40. c16126

OCCASIONE — Bellissimo buffet da vendere. — Dirigersi da Vinelli, piazza S. Carlo. c15690

OPERA veramente generosa farebbe chi imprestasse 350 lire restituibili 15 mensili, interesse mite, garanzie ineccepibili. — Scrivere cassetta 1140 L., Haasenstein e Vogler, Torino. c16387

ORE 8 1/2. provai disinganno sabato: pazienza. Suppongo causa dolori: condivido, soffro. Affetto tenero, sincero, pensiero costante perturbano serenità travagliato animo nostro. Fidiamo. D.... c16383

PIPPO — Felicissimo tua decisione, ringraziati. Dimmi, non leggesti *Stampa*, 19 aprile? Fui tanto malato ma! Scrivimi, spiegami tuo silenzio. Ti penso sempre desiderandoti.

ROSA B...., ritirò lettera! Arrivo dieci. Scriva Posta, 8, Renato. 16297 B

SCAFFALI eleganissimi, sedie, banco con marmo, vera occasione, vendonsi d'urgenza per trasloco. — Rivolgersi Portinaio, via Finanze, 7. 16381

SGOMBRO locale, vendesi piano a coda. — Rivolgersi Gasbarino Matteo, Cavallermaggiore. c16387

SIGNORA vistasi, ammirata domenica politeama Virginia Marini, è vivamente pregata indicare mezzo corrispondere dirigendo: Posta romana, Celestina Zoraide. c16443

SIGNORA costantemente ammirata balcone, incontrata Venerdì corso Vinzaglio, impossibilitato, causa incontro Tenente, esprimerle miei sentimenti, pregala indicare mezzo corrispondere. — Nino F., fermo posta. c16280

SIGNORINA distinta, causa dispiaceri famiglia, contrarrebbe relazione signore ricco, scopo matrimonio, disposta viaggiare. — Adrianna 123, posta. c16397

SIGNORA fissata predentemente Ristorante Torino è pregata indicare mezzo corrispondere scrivendo [illegible] seguito [illegible] Ristorante — Genova. c16398

SIGNORINE, viste domenica poggiuolo cortile via Goito, pregate indicare come corrispondere. — Scrivere Ulpiano 21, Posta. c16360

VOLPINO nero, di Pomerania (Zwergspitz), splendido, anni 2, e cicciali di mesi due vendonsi. — Rivolgersi Perazzoli, via S. Quintino, 15. c16446

20 — Giunsi; illudendomi vederti. Presentatasi occasione, tanto sperato, ma sapevo...! Spero non tarderai, confermandomi tuo buon stato salute; da ciò dipende mia felicità. Ricordando adorata Bambina, riconoscente, affettuosamente saluto. S. — Dica giovedì, ora!... c16501

60 — Amoti pazzamente! Questo il grido disperato, incessante anima mia abbattuta, vinta! Per vivere teco recondito nascondiglio, lontani [illegible], darei tutto! Sono avvilito eterno silenzio. Una parola affettuosa almeno ogni tanto, quanto conforterebbe mio povero cuore! Non persistere negazione. Scusami. Torino! Invocandoti..., sempre... c16316

1515 — Sua rivelarsi somma stanchezza, conseguenza della festa... Quel « Gentilissimo » poi..., se riparleremo. Giusto sue ragioni, ma qualche sacrifizio... Come vuole; pazienza... Ricordo, amandola sempre più. Conto le ore... Affettuosissimi. c16315

Appendice della *Stampa* (50

La Principessa terribile
NUOVO ROMANZO
di Michele Zévaco.

D'altra parte, quella figura giovanile scintillante per così dire di audacia e di lealtà, gli inspirava un'invincibile fiducia. Risolvette, adunque, di non far rimettere in via il tesoro e di accettare i servizi di Pardaillan.

— Voi siete un bravo cavaliere, — disse. — Scusate le mie diffidenze; mi vi sembreranno naturali, quando saprete che io solo sono responsabile di tutto quel denaro. Parlerò di voi al nostro Santo Padre, vi assicuro, ed egli saprà trovare una ricompensa, che sarà degna di voi.

— La mia ricompensa è già bella e trovata — rispose Pardaillan con leggera ironia. — Non vi date pena di cercarmene un'altra, ve ne supplico.

Il signor Perretti ancora una volta rimase perplesso.

— Che diavolo d'uomo è mai costui? — pensava con stupore.

E, per cercare di scrutare quel mistero vivente, pregò il cavaliere di desinare con lui, cosa che Pardaillan si affrettò ad accettare, visto che la passeggiata mattutina gli aveva molto aguzzato l'appetito.

Durante il pranzo Pardaillan notò parecchie cose: la prima che il pranzo stesso era di molto più delicato di quello che possa permettersi il più agiato mugnaio; poi, che il signor Peretti era circondato da un rispetto strano, quasi sacro. Si che ne concluse che aveva da fare con un alto e possente signore dipendente dalla Santa Sede.

Che cosa avrebbe pensato, se avesse potuto riconoscere in quel signore dal nome modesto e che affettava di essere un semplice mugnaio, il capo della cristianità in persona, il fiero, battagliero papa Sisto V?

Quanto al suo anfitrione, egli non potè nell'altro notare nel suo bizzarro invitato se non questo, che possedeva il più robusto appetito e che era un distinto e piacevolissimo compagno, dalla parlantina gradevole e concettosa, e inspirata sempre a pensieri che rifuggivano dalla volgarità.

Era appena terminato il pranzo, quando sopravvenne al mulino il giovanissimo duca di Angoulême, accompagnato da Picouic e da Croasse.

I due lanzichi portavano ciascuno due moschetti, due pistole, adeguate munizioni, pugnali, insomma tutto un piccolo arsenale di guerra, che fece sorridere il signor Peretti.

— Diavolo! — egli disse a Pardaillan. — Veggo che siete uomo di precauzioni. Avete portato di che sostenere un assedio!....

— Ed è proprio di un assedio che si tratta, signor mio..... — rispose serio Pardaillan.

— Come? Credete veramente che il duca di Guisa?.....

— Credo che questa sera vi sarà un piccolo esercito ai piedi di questo colle, ecco tutto — fece Pardaillan, che intanto scrollava incurante le spalle.

Allora Peretti cominciò a esaminare se non fosse meglio per lui ritirarsi. Egli non dubitava più di Pardaillan; ma, fino a quel momento, erasi cullato nella speranza che il cavaliere esagerasse di molto la situazione.

Alla vista delle armi di guerra prese a prendere sul serio l'avventura.

— In verità, — mormorò, — mi troverei assai meglio nel palazzo della regina madre. La mia presenza è qui indispensabile?..... No, certo..... Una palla può sbagliare cammino. E che direbbe, domani, la cristianità se sapesse che il sommo pontefice è stato ucciso?

Ma Sisto V era un uomo di coraggio. E poi una invincibile curiosità era sorta in lui di vedere all'opera [illegible] straordinario, che recavasi a offrirgli di difendergli il tesoro senza voler niente in ricompensa.

Il finto signor Peretti, alfine, decise di rimanere.

Tutto il resto della giornata trascorse senza incidenti di sorta.

Al cader del giorno, Picouic e Croasse furono inviati di sentinella ai piedi del colle, per segnalare l'avvicinarsi di qualsiasi banda armata o non.

Picouic era ilare; ma Croasse era più che mai lugubre.

— Che diavolo hai, da sospirare a questo modo? — chiese Picouic al compagno.

— Ho che l'ingiustizia della sorte mi irrita alla fine! — rispose Croasse.

— Sei tu il vero ingiusto! — ribattè il primo. — Come! sfuggi all'esoso Belgodère, che ti lasciava morto dalle busse, ti trovi assoldato in una casa principesca, dove si mangia quattro volte al giorno, al servizio di un giovane padrone, il quale ti parla con squisita gentilezza anzichè batterti, e hai il coraggio di dolerti?

— Eh, ma che importa di tutto ciò, se sarò ucciso?

— E perchè dovrai essere ucciso, imbecille?

— Ma..... perchè stiamo per entrare in combattimento..... Picouic, vuoi che ti dica una mia idea?

— Vediamo l'idea.

— L'idea è questa, che quel messere di Pardaillan è un terribile uomo, il quale non sogna se non ferite e busse.....

— Questo giudizio mi sembra assai giusto. E poi?

— E poi..... Ecco: noi dovremmo andarcene!

Picouic estrasse il suo pugnale.

— Ascoltami, amico mio — disse. — Se tu tenti di disonorarci entrambi, prendendo vigliaccamente la fuga prima ancora di venire alle mani, morrai un po' più presto, perchè io sono deciso a ucciderti con le mie mani.

Croasse emise un profondo sospiro. Egli, pertanto, fu immediatamente convinto dal ragionamento limpido ed efficace di Picouic, e allora promise di essere valoroso come un Aiace.

Non era un tipo del tutto volgare, qual Picouic. Aveva fatto un po' di tutti i mestieri. Nella sua gioventù, aveva cominciato dal fare il soldato ed era stato nella guerra contro gli spagnoli nei Paesi Bassi. Ma, siccome aveva una statura [illegible], un naso inverosimilmente puntuto, certi occhi a succhiello e una bocca fessa sino alle orecchie, egli veniva collocato sempre sul davanti, nel fronte di battaglia, col pretesto che il suo solo aspetto dovesse terrorizzare l'inimico. Al campo, egli era l'oggetto di tutte le grossolane facezie dei soldati, sempre a causa della sua fisonomia stravagante. Per modo che, durante un combattimento, egli serviva più specialmente da bersaglio alle palle dei moschetti, e durante le marce, da bersaglio ai motteggi.

Ora Picouic aveva giudicato che questo duplice impiego era troppo pesante per le sue spalle, cosicchè un bel giorno aveva disertato ed erasi rifugiato in Parigi per farsi *truand*.

Corse rischio di essere appiccato.

Condotto alle forche del Traboir, il boia gli passò la corda al collo, ma solo, quando il nodo scorsoio fu stretto, si avvide che il giustiziando era smisuratamente lungo, così che i piedi toccavano il suolo; Picouic, in quell'occasione, fece una così bella smorfia, suscitò quindi un così sonoro scoppio di risa a lui d'intorno, che il prevosto gli fece grazia; ma, per aver avuto il collo serrato, rimase infermo per un mese.

Picouic, ormai convinto che il mestiere di vagabondo era uno dei più pericolosi per la sua salute, risolvette di diventare un uomo onesto, si pose a fare il mercantuccio ambulante e il cantore dei cori; e appunto nell'esercizio di quest'ultimo mestiere conobbe Croasse. Il quale aveva una voce maledettamente stonata e di più una statura stragrande come quella di Picouic.

(Continua).